

169.

SEDUTA DI VENERDÌ 22 LUGLIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	9637	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Disegni di legge:		Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350, concernente la proroga al 31 dicembre 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti (<i>approvato dal Senato</i>) (1651)	9667
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	9667	PRESIDENTE	9667
(<i>Assegnazione a Commissioni in sede referente</i>)	9681	BELLOCCHIO	9669
(<i>Autorizzazioni di relazione orale</i>)	9681	CITTERIO, <i>Relatore</i>	9668, 9672
(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	9637	SANTAGATI	9671
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	9638	SCOVACRICCHI	9670
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	9637, 9681, 9692	TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9673
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Proposte di legge:	
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (secondo provvedimento) (1596)	9662	(<i>Annunzio</i>)	9637
PRESIDENTE	9662	(<i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i>)	9637
ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	9664, 9666, 9667	Proposte di legge (Discussione e rinvio in Commissione):	
BASSI, <i>Relatore</i>	9663, 9666	SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);	
LA LOGGIA	9667	TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);	
MACCIOTTA	9664		
PRETI	9664		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

	PAG.		PAG.
SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);		Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350, concernente la proroga al 31 dicembre 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti (<i>approvato dal Senato</i>) (1651);	
PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);		Norme di principio sulla disciplina militare (<i>testo unificato del disegno di legge n. 407 e delle proposte di legge nn. 526 e 625</i>);	
TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reinscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122)	9638	Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351, recante esonero dalle sanzioni per le dichiarazioni dei redditi presentate entro il 15 luglio 1977 e norme per il funzionamento di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette (1592);	
PRESIDENTE	9638	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia (<i>approvato dal Senato</i>) (1613);	
ARMELLA	9652	Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1977, n. 375, concernente conferimento di fondi al Mediocredito centrale (1625);	
BASSETTI, <i>Relatore</i>	9638	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 312, recante la modifica dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare (<i>approvato dal Senato</i>) (1614);	
CALDORO	9650	Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, concernente proroga della durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (<i>approvato dal Senato</i>) (1627)	9674
FOSCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	9662	Risoluzione (<i>Annunzio</i>)	9693
GIADRESKO	9645	Ordine del giorno della prossima seduta	9693
PRETI	9644		
SPONZIELLO	9660		
TREMAGLIA	9655		
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):			
PRESIDENTE	9692, 9693		
FACCIO ADELE	9692		
Interrogazioni urgenti sulla costruzione di un incrociatore « tutto ponte » (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	9682		
ACCAME	9687		
BANDIERA	9690		
FORTUNA	9689		
GARBI	9688		
LATTANZIO, <i>Ministro della difesa</i>	9683		
MAROCO	9689		
ROMUALDI	9691		
Sostituzione di commissari	9692		
Votazione segreta dei progetti di legge:			
Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (secondo provvedimento) (1596);			

La seduta comincia alle 9.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta 19 luglio 1977.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Corà è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BERNARDI: « Estensione dei benefici previsti dall'articolo 3 della legge 30 luglio 1973, n. 477, al personale della scuola collocato a riposo per raggiunti limiti di età dal 12 novembre 1974 al 31 dicembre 1975 » (1660);

BERNARDI: « Istituzione di riconoscimenti per gli statali benemeriti » (1661);

RUBBI EMILIO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1975, n. 517 » (1662);

FERRI ed altri: « Modificazioni di norme relative ai giudizi arbitrali » (1663);

CITARISTI ed altri: « Nazionalità dei proprietari di aeromobili italiani » (1664);

GORIA ed altri: « Regolarizzazione di alcuni casi di inadempimento relativi alle denunce e ai versamenti previsti dalla riforma tributaria » (1665);

BOFFARDI INES ed altri: « Istituzione degli uffici autonomi delle tutele e dei relativi ruoli organici » (1666);

CAZORA ed altri: « Avanzamento a maggiore dei capitani del ruolo speciale unico

delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » (1667).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato da quel Consesso:

« Norme di adeguamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti di lavori pubblici alle direttive della Comunità economica europea » (652-B).

Sarà stampato e distribuito.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

RIZ ed altri: « Modifiche al regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, per il coordinamento con la legge 19 maggio 1975, n. 151, sul nuovo diritto di famiglia » (*già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato*) (295-B);

« Modificazioni al codice di procedura penale » (*già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (1196-B).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento, la rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Proroga del termine per l'inizio dei lavori di costruzione delle metropolitane previsto dall'articolo 14 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito con modificazioni nella legge 16 ottobre 1975, n. 493 » (1089).

Il disegno di legge resta, pertanto, allo esame della X Commissione (Trasporti) in sede referente.

Discussione delle proposte di legge: Scalia ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792); Tremaglia ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33); Sinesio ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711); Preti ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037); Tremaglia ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reinscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Scalia, Bianco, Aiardi, Amabile, Amalfitano, Andreoni, Armella, Bambi, Barba, Bassi, Bernardi, Borri, Bortolani, Buro Maria Luigia, Cappelli, Carlotto, Casadei Amelia, Castellucci, Cattanei, Cavaliere, Cavigliasso Paola, Cazora, Citaristi, Corder, Danesi, De Carolis, De Pietro, De Poi, Ferrari Silvestro, Fioret, Forni, Fusaro, Gargano, Giordano, Gottardo, Ianniello, La Loggia, Lo Bello, Lombardo, Lucchesi, Maggioni, Mancini Vincenzo, Manfredi Manfredo, Mantella, Maroli, Martinelli, Marton, Matarrese Mazzola, Meneghetti, Merloni, Meucci, Molé, Pavone, Perrone, Pezzati, Pontello, Portatadino, Pucci, Quarenghi Vittoria, Quietani, Rende, Rossi di Montelera, Russo Vincenzo, Sanese, Sanza, Segni, Sgarlata, Silvestri, Squeri, Stella, Tantalò, Tesini Aristide, Trabucchi, Urso Salvatore, Villa, Zolla, Zoppi e Zucconi: Delega al Governo per

l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero; Tremaglia, Almirante, De Marzio, Abelli, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, Covelli, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi e Valensise: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero; Sinesio, Bucalossi, Di Vagno, Righetti, Costamagna, Aliverti, Bozzi, Morini, Fusaro e Boffardi Ines: Esercizio del voto degli italiani all'estero; Preti, Romita, Amadei, Ciampaglia, Di Giesi, Longo Pietro, Lupis, Massari, Matteotti, Nicolazzi, Reggiani, Scovacricchi, Tanassi e Vizzini: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero; Tremaglia, Pazzaglia, Almirante, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tripodi e Valensise: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali e reinscrizione d'ufficio dei cittadini italiani emigrati all'estero.

Ricordo che le proposte di legge nn. 792, 33, 711, 1037 e 1122 sono state iscritte all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del partito radicale e del Movimento sociale italiano-destra nazionale hanno chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Il relatore, onorevole Bassetti, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BASSETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, premetto che le cinque proposte di legge in discussione si differenziano tra loro per alcuni aspetti essenziali. Di queste proposte di legge, quattro disciplinano le modalità di esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero e una attiene alla formazione delle liste. Due proposte di legge contengono una delega al Governo; una delle proposte, in particolare, precisa nei dettagli i criteri ai quali il Governo dovrebbe attenersi nell'esercizio di tale delegazione legislativa.

La prima considerazione che desidero esprimere attiene ad una questione già sol-

levata in altre occasioni. Non vi è dubbio che, stante la materia oggetto delle proposte di legge in discussione, esse — per indicazione precisa dell'articolo 72 della Costituzione — non possono essere discusse se non in Assemblea: non, quindi, in Commissione in sede legislativa. Mi sembra quindi che la polemica sull'inizio della discussione (o sul mancato inizio della discussione) di tali proposte in Assemblea possa avere una sua logica ed una sua spiegazione anche in termini politici.

Credo che bene abbiano fatto — sia pure con il senno di poi — coloro i quali, consentendo in aula un dibattito per così dire preparatorio all'esame in Commissione, hanno consentito a tutti noi di renderci conto, con maggiore dettaglio e consapevolezza, della grande rilevanza della materia in oggetto.

È sufficiente un primo esame, anche superficiale, delle disposizioni contenute nei provvedimenti in discussione per rendersi conto della fondamentale importanza dell'argomento, non solo dal punto di vista costituzionale ma anche da quello politico e, perché no, (forse quest'ultimo è l'aspetto sul quale saremo costretti a trattenerci) anche da un punto di vista tecnico-operativo.

L'argomento è fondamentale da un punto di vista costituzionale, perché, come è noto, in sede di Assemblea costituente il tema del diritto al voto degli italiani all'estero fu ampiamente dibattuto e approfondito. Si preferì allora affermare il diritto in via di principio, giudicandosi che l'esercizio del voto di tutti gli italiani all'estero, nella situazione delle comunicazioni dell'immediato dopoguerra e dati i problemi che allora — come oggi e forse più di oggi — poneva la questione demografica per la nostra comunità nazionale, rischiasse di porre problemi insolubili, mettendo a repentaglio il normale svolgimento dell'attività elettorale.

Ciò non toglie che la discussione in Assemblea costituente abbia fin da allora messo in evidenza la rilevanza politica della questione. Non vi è dubbio infatti che, mentre in alcuni casi e per certi tipi di emigrazione, la mobilità è oggi tale da poter considerare il disagio e la spesa per l'esercizio del diritto di voto da parte di alcuni italiani all'estero come un fatto relativamente irrilevante, in molti altri casi (e stanti le particolari condizioni della emigrazione italiana, che ha riguardato per

lo più ceti di lavoratori che generalmente devono far fronte ad oggettive difficoltà economiche e sociali), per la consistenza del fenomeno migratorio e la lontananza dalla madrepatria di molte di queste comunità — si pensi all'Australia, all'America latina, agli Stati Uniti — rappresentano oggettive difficoltà all'esercizio del diritto di voto, che si può a ragione considerare atto supremo di esercizio dei diritti politici.

Vi è quindi la necessità di farsi carico del crescente disagio cui devono sobbarcarsi gli italiani residenti nei paesi più lontani, che si trovano in un'immaginabile situazione di svantaggio rispetto ai connazionali che di fatto possono rientrare in patria senza eccessive difficoltà.

Da ciò deriva anche, sempre da un punto di vista politico, la necessità di non prendere in considerazione, come alternativa alla concessione di un effettivo diritto di voto, le proposte di procedure elettorali tendenti a facilitare l'esercizio del voto all'interno dei confini nazionali, di cui da parte di alcune forze politiche si è lungamente parlato, poiché tali proposte rappresenterebbero un puro palliativo, senza rappresentare una soluzione effettiva del problema. Non vi è dubbio, infatti, che, scegliendo una soluzione del problema puramente in via di fatto, la discriminazione per censo o per condizioni personali diventerebbe evidentissima.

Rischieremmo di premiare chi ha facile accesso ai *jets* e di penalizzare chi, per condizioni di vita o di lavoro, si troverebbe nell'impossibilità di allontanarsi o di lasciare il paese di emigrazione per un tempo che in nessun caso potrebbe essere talmente breve da consentire o quanto meno da facilitare l'esercizio di questo diritto.

Vi è poi un altro elemento, che appare da un punto di vista politico molto importante: è quello della mancata partecipazione alla scelta della rappresentanza politica di una parte della comunità nazionale il cui apporto è carico di significato politico. Si tratta di persone direttamente o indirettamente interessate alle scelte di politica sociale ed economica che si compiono in patria, perché desiderose di porre termine alla loro condizione di lontananza dal territorio nazionale o di persone che, per aver realizzato se stesse o la propria professione in ambienti per lo più difficili, quali sono quelli delle comu-

nità internazionali, potrebbero recare alle scelte elettorali un contributo assai rilevante di maturità politica e di saggezza civile; e ciò soprattutto in una nazione come la nostra, in cui una certa tradizione ecumenica e di mobilità delle persone, più che di comunità in quanto tali, ci consente di dire che la comunità degli italiani all'estero rappresenta certamente una componente che arricchisce il nostro tessuto comunitario nazionale.

Ci sono state molte occasioni — basti pensare alle vicende dell'ultima guerra mondiale — in cui i rapporti che esistono di fatto fra i nostri cittadini e coloro che sono emigrati da tempo più o meno recente hanno giocato un ruolo importante nelle sorti del paese. Questo ci spinge a considerare la necessità di ricomporre ad unità la comunità nazionale, nel momento della formazione della rappresentanza politica, come una necessità che non possiamo ulteriormente rinviare.

Se dunque il giudizio politico tende — almeno per la parte politica che rappresento — alla ferma determinazione di tener conto di quanto è accaduto in questi trent'anni per risolvere rapidamente il problema in maniera positiva, nell'interesse di un sempre più pieno e ricco esercizio della nostra democrazia, non possiamo tuttavia non passare subito all'esame dei problemi non più politici, ma di carattere prevalentemente costituzionale che immediatamente emergono dall'esame dei cinque progetti di legge in esame.

Il primo problema è quello dell'eguaglianza sostanziale della partecipazione alla organizzazione politica del paese, come stabilisce il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Tale accezione del principio di eguaglianza influisce sulle considerazioni testé svolte nel senso di dare il voto agli italiani all'estero, ma evidentemente anche nel senso di garantire che il voto sia esercitato in condizioni di effettiva parità fra tutti i cittadini.

Per realizzare questo principio — come anche altre imprescindibili situazioni giuridiche garantite in Costituzione — noi constatiamo che emergono dai progetti di legge in esame due grandi ordini di considerazioni, alcune di carattere propriamente tecnico, altre più legate ad aspetti di ordine politico.

Cominciamo con le questioni di carattere tecnico (che non sono da confondere come vedremo, con quelle di carattere tec-

nico-giuridico o tecnico-costituzionale cui accennavo prima). Il primo quesito consiste nell'individuare a chi spetti il diritto di votare. Infatti, mentre l'esercizio del diritto di voto all'interno della comunità nazionale è attribuito in base all'iscrizione alle liste elettorali e non vi sono problemi, per gli italiani all'estero, il meccanismo delle liste elettorali rappresenta solo una delle possibili soluzioni che, appunto, alcuni dei progetti di legge propongono, ma non certamente l'unica soluzione possibile.

Il progetto di legge Scalia ed altri, nonché il progetto Sinesio ed altri, per esempio, adottano una soluzione che è diversa e che dobbiamo prendere un momento in considerazione. In tali proposte si consente il diritto di voto a coloro che sono in possesso di passaporto valido della Repubblica italiana.

Il progetto Preti ed altri fa invece riferimento al certificato elettorale, mentre la proposta Tremaglia ad altri, n. 33, configura un'apposita organizzazione, presso il Ministero degli esteri e quello dell'interno, che dovrebbe provvedere ad una particolare certificazione. Vi è poi la proposta di legge Tremaglia ed altri n. 1122 che, in relazione ai problemi che si pongono per la cancellazione dalle liste elettorali degli italiani da un certo tempo all'estero, vieta tale cancellazione ed impone la reinscrizione d'ufficio dei cittadini cancellati entro sessanta giorni.

Da queste brevi annotazioni potete rendervi conto, onorevoli colleghi, che il problema di chi abbia il diritto di votare, che in questa sede ho voluto soltanto ricordare, è tutt'altro che pacifico e su di esso occorrerà riflettere. Nell'ambito di ciascuna delle soluzioni adottate, poi, si pongono problemi minori, ma di non meno difficile soluzione da un punto di vista tecnico, anche se in definitiva risolvibili. Ad esempio, per quanto riguarda il passaporto, che è assunto come criterio per il conferimento del diritto di voto nel progetto Sinesio ed altri nonché, con talune attenuazioni, nel progetto Scalia ed altri (che implica per altro, la proposta di rinvio del certificato elettorale), è stata sollevata un'obiezione di carattere tecnico-giuridico: il passaporto, a differenza della iscrizione nelle liste elettorali, è documento autorizzativo e che ha, quindi, contenuti di discrezionalità. È obiezione, per altro, che concordemente la dottrina tende a ritenere superabile, dal momento che la nostra più re-

cente legislazione sulla concessione del passaporto delimita e circoscrive adeguatamente l'esercizio di tale discrezionalità. Non vi è dubbio, comunque che, anche con la legge n. 1185 del 1967, la nostra legislazione non consente la concessione del passaporto a persone che avrebbero invece diritto al voto. Si prenda un caso tra i più evidenti: ad esempio, il mancato assolvimento del servizio militare, per cause di rinvio (non per diserzione), che, mentre non incide sul diritto all'esercizio del voto, fa venir meno il diritto al rilascio del passaporto.

È un tipo di problema che occorre pur prendere in considerazione e che giustifica la differenza di approccio al problema che caratterizza taluni progetti rispetto ad altri. Se si esclude l'ipotesi che è - ripeto - assunta soltanto dal progetto Sinesio, di far derivare dal possesso del passaporto il titolo per l'esercizio del voto, e si considerano i meccanismi implicati da tutti gli altri progetti di legge (non dimentichiamo che il progetto Tremaglia n. 1122 è assimilabile agli altri, ma riguarda materia relativamente diversa), si giunge alla soluzione delle liste elettorali.

Tale metodo (la menzione può essere fatta, anche se non è di stretta mia competenza) è assunto anche da quel progetto di iniziativa popolare che, sullo sfondo, può sempre essere utilizzato come un punto di riferimento per un confronto con quello che un procedimento diverso ha elaborato in termini di proposta legislativa.

Non vi è dubbio che, se si adotta il metodo delle liste elettorali, sorge il problema relativo alla compilazione e all'aggiornamento delle stesse, che, anche se attenuato dal contributo offerto dalla proposta di legge Tremaglia n. 1122, rimane pure sempre rilevante. Tutto ciò per la ragione che talune legislazioni penalizzano atti di esplicita espressione del desiderio di continuare a far parte di una determinata comunità nazionale. Il ricorso alla soluzione della richiesta di iscrizione nelle liste elettorali potrebbe configurare gli estremi per la mancata assunzione o per la perdita della cittadinanza, secondo il regime di concessione della cittadinanza vigente in alcuni paesi, o, cosa più realistica, una mancata richiesta di iscrizione potrebbe essere soltanto la conseguenza della stabile lontananza dal territorio nazionale.

Ecco perché, malgrado la correzione suggerita dal collega Tremaglia, di tutti i sistemi proposti, due fundamentalmente offrono i possibili modelli: quello che basa sul possesso del passaporto il riconoscimento del diritto in questione, e sulla richiesta ai consolati dell'invio del certificato elettorale la soluzione del problema, e l'altro, invece, proposto dall'onorevole Preti, che lascia sulle spalle dei comuni il compito di tener aggiornate le liste e di procedere all'invio del certificato elettorale, in occasione di chiamate alle urne. Secondo la proposta di legge Sinesio è il consolato l'organo chiamato a rilasciare il certificato, sulla base del titolo costituito dal possesso del passaporto. Diverso è l'approccio della proposta di legge Tremaglia, che affida ad un'apposita direzione generale per il servizio elettorale ed anagrafico il compito di compilare una speciale lista elettorale per gli italiani all'estero e che, non a caso, si collega con un meccanismo elettorale basato sul collegio unico che modifica l'intero sistema elettorale vigente nel nostro paese.

Agevole è il commento politico a queste diverse soluzioni. Non c'è dubbio che il sistema più semplice è quello contenuto nella proposta di legge Sinesio. Non c'è dubbio che la proposta di legge Tremaglia sembra la più complicata, anche se in sede teorica - ed a prescindere dalla discutibile scelta del collegio unico - appare quella maggiormente idonea a fornire garanzie di funzionalità ed, al limite, di precisione nelle soluzioni. Le proposte di legge Scalia e Preti, contenendo una delega al Governo, sono meno dettagliate per quanto concerne le modalità di attuazione; si può osservare tuttavia che lo schema indicato dall'onorevole Scalia tende a devolvere molte incombenze ai consolati (ciò che potrebbe dar adito ad obiezioni in quanto, secondo le informazioni che provengono dagli uffici, questi organi potrebbero non essere in grado di far fronte ad un eccessivo carico di adempimenti in questo campo), mentre lo schema seguito dall'onorevole Preti tende a devolvere molte incombenze ai comuni.

Esaurita così anche questa seconda indicazione di problemi - chiedo scusa ai colleghi per la prolissità di questa analisi, ma la complessità delle questioni esige un minimo di chiarezza per rendere possibile la comprensione di questa intricata matassa

sa di nodi — si può passare invece all'esame dell'altro aspetto, attinente alla definizione del meccanismo elettorale, alle modalità ed ai sistemi tecnici dell'esercizio dell'elettorato passivo. I sistemi presi in considerazione sono sostanzialmente due: quello che prevede un collegio unico e quello tradizionale che regola i collegi elettorali di tutti gli altri cittadini. Il collegio unico è previsto poi in due varianti, vale a dire quella del collegio per gli italiani all'estero, i cui rappresentanti sarebbero propriamente rappresentanti degli italiani all'estero e quella del collegio dei votanti italiani all'estero, votanti che farebbero parte di una lista unica ma che rappresenterebbero parte dell'elettorato passivo nazionale.

Ebbene, io credo che gli inconvenienti legati al primo tipo di soluzione possano essere ritenuti, nell'insieme, minori degli inconvenienti connessi al secondo tipo. È evidente infatti che il voto dei rispettivi collegi di originaria appartenenza potrebbe determinare deformazioni nel sistema elettorale. Pensiamo al problema delle preferenze: è noto che vi sono nel nostro paese collegi in cui la presenza degli italiani all'estero sarebbe particolarmente rilevante e determinerebbe disparità e scompensi nella raccolta di preferenze da parte dei candidati, i quali non sarebbero tutti egualmente in grado di svolgere campagna elettorale all'estero (come d'altra parte potrebbero verificarsi scompensi anche per quanto concerne il modo di condurre la campagna elettorale nel ristretto ambito di un unico collegio). Non c'è dubbio però che il sistema del collegio unico, oltre a sollevare un problema di ordine costituzionale per quanto concerne il voto per il Senato, in quanto è previsto nella Costituzione che tale voto debba essere espresso su base regionale (e non si vede come si potrebbe superare questa obiezione), pone anche il problema e il rischio politico di una rappresentanza che, per essere originata dalla comunità italiana all'estero in modo un po' separato, avrebbe una caratteristica di eterogeneità rispetto al contesto politico nazionale.

Sono state architettate da parte del Ministero dell'interno, per quanto riguarda il caso di elezione del Parlamento, ben sei varianti, alle quali non mi riferisco in questa sede per ragioni di tempo, che tentano di risolvere in modi diversi questo problema del rapporto tra il collegio ed il

candidato all'estero e il collegio e l'elettore all'estero. C'è poi, sempre sul piano giuridico costituzionale con risvolti operativi evidentissimi, il problema della modalità dell'esercizio del voto, un tema sul quale si appunta l'interesse dell'opinione pubblica.

L'articolo 48 della Costituzione così recita: « Il voto è personale, uguale, libero e segreto ». È evidente che l'assolvimento contestuale di queste quattro condizioni, che non sono per altro presenti in alcuna altra Costituzione, il che spiega il perché oggettivamente il conferimento del voto ai cittadini all'estero si sia rilevato più facile in altri paesi che in Italia, pone dei vincoli che è bene conoscere se vogliamo accingerci a legiferare in modo da rispettarli. Quando si allude alla caratteristica di voto personale si allude ad una caratteristica che pone problemi solo per il voto per corrispondenza, in quanto sembra che tutti i sistemi proposti dagli altri progetti, basati cioè sul riscontro dei certificati sia pure secondo modalità diverse, dovrebbero soddisfare il requisito di un accertamento della personalità del voto. L'unico sistema che può incidere sulla sicurezza della riferibilità del voto alle persone è il sistema del voto per corrispondenza. D'altro canto è vero che tutti i paesi civili e sviluppati hanno superato questo problema e ritengono che un sistema di voto per corrispondenza, architettato in modo tale da dare tutte le garanzie a chi voglia esercitare personalmente il voto (sistema della doppia busta), corrisponda al dettato costituzionale in quanto la Costituzione vuole che il voto sia personale, ma affida alla persona tutte le condizioni per esercitare questo voto in libertà e segretezza.

Ritengo che da questo punto di vista il problema del voto personale esercitato per mezzo della corrispondenza sia forse meno complesso e difficile, mentre più complesso è il problema del voto uguale. Cosa vuol dire voto uguale? Esso ha un significato di uguaglianza formale, cioè che tutte le persone votano allo stesso modo e che tutti i voti hanno la stessa valenza e che quindi mettono in moto un meccanismo omogeneo: entra qui in gioco il sistema elettorale. C'è poi qualche commentatore, e nelle relazioni dei progetti di legge l'argomento diventa più sottile, che esigerebbe l'uguaglianza anche nella situazione preparatoria all'esercizio del voto, cioè l'uguaglianza nella formazione della volontà del-

l'elettore, quindi uguaglianza di possibilità di partecipazione a quello che è il tono medio della campagna elettorale, dei comizi, dei dibattiti.

Non credo che si debbano esacerbare le riflessioni e sollevare dei cavilli fino al punto di chiedere delle uguaglianze a tutti i costi. In merito al fatto che il voto pesi in egual modo e che abbia la stessa valenza politica, il tema deve essere tenuto presente, ma, a mio avviso, ripeto, esso è risolvibile con minori difficoltà di altri.

Quello della libertà degli italiani all'estero è indubbiamente un tema più delicato, ed è tale sia che si assuma il sistema del voto per corrispondenza, sia che si assuma quello della cabina elettorale, comunque organizzato.

Per quanto riguarda il voto per corrispondenza, esiste il problema dei plagi che potrebbero essere possibili, e certamente non facilmente ovviabili in senso assoluto. Per quanto concerne, invece, l'ambiente in cui l'esercizio del voto dovrebbe svolgersi, non c'è dubbio che qualche rischio per la libertà di questo atto potrebbe esserci perché, di fatto, non esistono le leggi che consentano di far rispettare le condizioni che nel sistema italiano vengono imposte (per esempio, può verificarsi che un datore di lavoro non conceda il permesso per andare a votare, per esempio fatti oggettivi come minacce fisiche che non potrebbero essere certamente punite nel modo in cui lo sono in base al sistema giuridico italiano); ma, forse, il problema più delicato è quella della penalizzazione indiretta che, all'esercizio del voto, potrebbe essere arrecata dal sistema giudiziario locale, soprattutto in materia di cittadinanza. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che il voto per corrispondenza è quello che offre i minori inconvenienti, in quanto nessun sistema è in grado di far scattare delle penalizzazioni per l'esercizio, appunto, di un voto per corrispondenza.

Dal punto di vista della libertà, quindi, vi è, rispetto al voto per corrispondenza, il problema del plagio che, a mio avviso, sembra superabile in quanto attiene alla responsabilità del singolo e di cui, ritengo, la comunità non debba farsi carico oltre certi limiti se si parte da un presupposto di fiducia nei confronti del cittadino che, in quasi tutti i paesi, ha gli strumenti per far valere il suo diritto a non essere plagiato o condizionato nell'esercizio

normale di un atto di libera partecipazione alla vita della sua comunità.

Più delicato è il problema che concerne gli scoraggiamenti oggettivi o giuridici, ma con l'esercizio del voto per corrispondenza questo problema dovrebbe essere in gran parte risolto.

Resta la questione attinente la segretezza. Dobbiamo considerare che la segretezza deve essere garantita non solo al momento dell'esercizio del voto, ma anche nelle fasi successive della procedura che vanno fino all'accertamento e al computo dei voti stessi. Da questo punto di vista, di tutti i sistemi proposti, quello per corrispondenza si ritiene il più adatto a fornire maggiori garanzie. Infatti, l'organizzazione dei seggi elettorali potrebbe, per la estrema dispersione e quindi per il rischio di un elettorato poco numeroso (è stato esaminato anche il caso che in un consolato vi sia un solo italiano che vota. In questo caso, la segretezza andrebbe perduta così come non vi sarebbe anche se i votanti fossero due o tre), e senza il meccanismo degli scrutini effettuati da seggi a composizione collegiale integrati da rappresentanti di lista, fornire minori garanzie. Dal punto di vista della segretezza, quindi, il sistema del voto per corrispondenza è quello che offre maggiori vantaggi.

Non c'è dubbio che al termine di un esame di questo tipo, arricchito da riscontri in sedi tecniche appropriate, emerge una coincidenza secondo me non casuale tra la opinione che si forma chi analizza questa materia e la prassi. Sappiamo che in Spagna, recentemente, non solo si è votato, ma lo si è fatto anche per corrispondenza; inoltre, abbiamo notizia che quasi tutti i sistemi sono basati sull'esercizio del voto per corrispondenza.

Mi pare, quindi, che una prima conclusione emerga chiaramente: la maggiore solidità delle proposte centrate sul voto per corrispondenza rispetto a quelle basate su soluzioni alternative.

Non dobbiamo allo stesso tempo dimenticare che l'organizzazione di un sistema di raccolta dei voti diverso da quello per corrispondenza potrebbe porci anche problemi diplomatici, di non difficile soluzione per quanto riguarda i paesi della Comunità economica europea (come è emerso da consultazioni avviate in proposito), ma più complicati per quanto riguarda altri paesi. Basti dire, a questo proposito, che recentemente gli svedesi residenti in Svizzera

sono stati costretti ad esercitare le operazioni di voto in Italia perché la Confederazione elvetica (paese certamente libero) nei suoi trattati non tollera le condizioni che la legge svedese esige per l'esercizio del voto all'estero.

Nè possiamo dimenticare considerazioni di carattere pratico, operativo: chiunque conosca le nostre rappresentanze all'estero sa bene che pochissime di esse appaiono in grado di sopportare il volume di lavoro che dovrebbero svolgere in periodo elettorale; o, quanto meno, anche se riuscissero a farvi fronte, non avrebbero contemporaneamente risorse da dedicare ai loro compiti di istituto, nei confronti dei quali già oggi appaiono sostanzialmente inadeguate.

Riassumendo schematicamente le considerazioni cui si è giunti dopo l'esame di queste proposte di legge, si possono fare due osservazioni di fondo.

La prima consiste nella constatazione della assoluta esigenza di risolvere questo problema, a trent'anni dall'avvio della nostra esperienza democratica: è persino umiliante, per un parlamentare, sentirsi chiedere come mai sembri impossibile in Italia adottare norme per il voto dei cittadini all'estero, quando è una cosa normale in tutti i paesi del mondo. Se non riuscissimo nell'intento, daremmo l'ennesima conferma di essere un paese specialista nell'arte di far diventare complicate cose semplici e la gente — che ha indubbiamente acquisito una maturità che forse anni fa non aveva — continuerebbe a chiedersi per quale ragione, con tutti i progressi nel campo delle comunicazioni, non si riesca a consentire agli italiani all'estero di esprimere il loro voto.

Non è quindi pensabile concludere questo dibattito dicendo che non è possibile trovare una soluzione: una cosa del genere — ci tengo a sottolinearlo — non sarebbe all'altezza delle tradizioni di questo Parlamento.

Per quanto riguarda le modalità pratiche di attuazione, ritengo opportuno pensare ad una legge di delegazione, perché non vi è dubbio che la materia, oltre ad aspetti politici di competenza del Parlamento, ne ha altri prettamente tecnici ed operativi, che sono di esclusiva competenza dell'esecutivo.

La seconda considerazione conclusiva è che, esistendo indubbiamente problemi delicati in relazione alla nostra organizza-

zione politica e giuridica, appare assolutamente necessario ricavare un testo unificato dai cinque progetti di legge all'ordine del giorno: cosa che, a parere di chi parla, può essere adeguatamente realizzata soltanto dalla Commissione affari costituzionali, in sede referente.

Concludo pertanto la mia relazione chiedendo il rinvio in Commissione delle proposte di legge in esame, con la sottolineatura politica che deve trattarsi di rinvio alla Commissione con la chiara investitura a risolvere rapidamente ed in modo tecnicamente adeguato un problema sul quale preme non soltanto l'opinione pubblica nazionale, ma anche quella degli italiani residenti all'estero, nonché — oserei dire — quella di altre comunità che ci guardano (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, attualmente è molto popolare tutto ciò che riguarda i diritti civili dei cittadini. Molte campagne si sono svolte su questa materia. C'è anche un piccolo gruppo politico che si è preoccupato dei diritti civili di tutti quei cittadini che risultino diversi per i più vari motivi, ma non si è preoccupato, viceversa, dei cittadini che risultano diversi perché, per motivi di lavoro, si sono dovuti recare all'estero. Queste sono le cose strane della politica italiana.

Noi socialdemocratici abbiamo presentato una proposta di legge (una delle quattro o cinque che abbiamo presentato), nella quale prevediamo che — come, del resto, riconosce anche il relatore, onorevole Bassetti — in Parlamento si fissino le linee generali e poi, attraverso la delega, si dia al Governo il compito di fissare tutte le modalità tecniche per l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero.

È veramente assurdo che non si riesca ancora ad assicurare il diritto di voto ai cittadini italiani residenti all'estero. Si tratta di un diritto riconosciuto dalla Costituzione. Come affermava il relatore onorevole Bassetti, al tempo dell'entrata in vigore della Costituzione non era possibile fare una legge affinché i cittadini italiani all'estero potessero votare, data la situazione delle comunicazioni. Tuttavia, oggi siamo nell'era dei jets, e quindi questo problema è certamente risolvibile, purché ci sia un minimo di buona volontà.

Non credo che i problemi tecnici del voto siano difficili da risolvere. Li ha risolti — credo — una quindicina di anni fa la Repubblica di San Marino. Non voglio dire che li abbia risolti nel migliore dei modi possibili. Ma — santo Iddio — se la Repubblica di San Marino è riuscita a risolvere questo problema, non vedo perché non debba riuscirci la Repubblica italiana, che è assai più organizzata ed importante.

Noi socialdemocratici abbiamo proposto che a consentire il diritto di voto ai cittadini all'estero sia il certificato elettorale, che deve essere predisposto dai comuni. Altri hanno proposto il passaporto. Non riteniamo che la nostra proposta sia infallibile, anche se la consideriamo migliore. Comunque, l'importante è che si arrivi ad una decisione concorde da parte di tutte le forze politiche.

Per quanto concerne poi le modalità di voto da parte degli elettori, visto che il voto per corrispondenza è ormai realizzato in quasi tutti i paesi per coloro che si trovino in particolari circostanze e visto che l'onorevole Bassetti ha ricordato che la Spagna, votando dopo 40 anni, è riuscita ad usufruire di tale tipo di voto, non vedo per quale motivo noi italiani dovremmo respingere questa tesi.

Io credo anche che non siano comunque giustificate quelle preoccupazioni dell'onorevole Bassetti relative all'ambiente che potrebbe coartare la libertà del cittadino che vota all'estero. Il fatto è che il Parlamento italiano ha la colpa di non avere mai esaminato con sufficiente serietà questo problema dei cittadini italiani residenti all'estero.

Devo dire alla democrazia cristiana che a mio parere, come grande partito, ha affrontato il problema con scarso impegno fino ad oggi, quantunque questo scarso impegno andasse a suo svantaggio; ma forse aveva un tal margine di voti che non riteneva opportuno preoccuparsi di questo problema che pure, dal punto di vista politico e morale, aveva una grande importanza.

Devo anche dire al partito comunista che a mio avviso — e ad avviso del nostro partito — esso non ha mai favorito il voto degli italiani all'estero, partendo dal concetto che, con la sua ottima organizzazione, riusciva a far venire in Italia, con treni speciali od altri mezzi, dai paesi vicini, quegli elettori che avrebbero votato per il partito comunista, mentre i proba-

bili elettori degli altri partiti non sarebbero venuti.

Credo così di avere riassunto l'opinione del mio gruppo in merito a questo argomento. Mi auguro che si vada finalmente avanti per arrivare, entro qualche mese al massimo, all'approvazione di una legge di delega in maniera che nel prossimo anno, qualunque sia la consultazione elettorale, i cittadini italiani residenti all'estero possano votare. Si porrà fine così ad una ingiustizia le cui responsabilità ricadono non su di noi, ma su altre forze politiche del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giadresco. Ne ha facoltà.

GIADRESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, intorno a questo problema sono state dette molte cose al di fuori di quest'aula più che dentro di essa e non pochi, ancora nei giorni scorsi, hanno sostenuto che noi comunisti avremmo una posizione, se non ambigua, di imbarazzo su questo tema.

Mi sia pertanto permesso di iniziare il mio intervento citando una lettera che nel novembre scorso, ben nove mesi or sono, il nostro gruppo (il quale non ha presentato proposte di legge in materia) ha inviato al presidente della Commissione esteri di questa Camera: « La necessità di un serio e responsabile approfondimento della questione dell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero appare urgente, dopo recenti dichiarazioni in proposito fatte da personalità governative e dopo l'iniziativa di legge presa da alcuni parlamentari di diversi gruppi. Tali dichiarazioni ed iniziative, non sostanziate da nessuna seria argomentazione sulla reale possibilità di esercizio del cosiddetto voto all'estero, nel rispetto dei principi costituzionali che reggono la nostra Repubblica e a cui si rifanno le nostre leggi elettorali, possono seminare confusione e alimentare illusioni nel mondo dell'emigrazione italiana. Per queste motivazioni, i sottoscritti considerano indispensabile che un argomento di tanta rilevanza sia trattato nelle sedi competenti e soprattutto sulla base di uno studio completo ed approfondito. I sottoscritti rivolgono perciò formale proposta affinché, di concerto con la Commissione affari costituzionali, sia istituita una Commissione parlamentare incaricata di studiare il pro-

blema dell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero. Tale Commissione, a cui dovrebbe essere fissato un limite di tempo non superiore ad un anno per l'espletamento dei suoi lavori, dovrà recepire i risultati di una precedente Commissione mista *ad hoc*, risultati che, malgrado numerosi solleciti, non sono mai stati portati a conoscenza del Parlamento e della pubblica opinione ».

Nessun imbarazzo da parte nostra, dunque, ma — se me lo consentite — una sollecitazione ad evitare che questo delicato problema, importante ma anche difficile e complesso, potesse diventare oggetto di manovre e di speculazioni che avrebbero avuto la conseguenza di provocare — come abbiamo scritto — delusione nel mondo dell'emigrazione, dove di tutto c'è bisogno meno che di delusioni, delle quali vi è stata abbondanza negli ultimi trent'anni.

Il giornale che più di ogni altro ha alimentato, in tutti questi mesi, la campagna per il voto degli italiani all'estero, scrisse che questa nostra proposta doveva essere respinta perché tendeva a far perdere tempo. Ora possiamo verificare: sono trascorsi nove mesi rispetto al periodo massimo di un anno che avevamo indicato come necessario per il lavoro istruttorio della Commissione parlamentare. Rimangono ancora soltanto tre mesi: non credo che vi sia qualcuno in quest'aula — pur animato da tutta la buona volontà di questo mondo — disposto ad affermare che nel giro dei prossimi tre mesi sarà dipanata l'intricata matassa.

Perché ho ricordato la nostra iniziativa di novembre? Non certo per vantare primogeniture nella difesa dei nostri lavoratori emigrati: non ne abbiamo bisogno. Lavoriamo da anni in mezzo a loro, ne conosciamo la vita, i sacrifici ed i bisogni e, se all'onorevole Preti piace, ricordiamo anche che grazie a questo lavoro tanta parte degli emigrati che intendono votare per il nostro partito rientra per le elezioni nel nostro paese, a differenza degli elettori degli altri partiti.

Come dicevo, non abbiamo bisogno di primogeniture: lavoriamo da anni in mezzo ai lavoratori emigrati, lottiamo con essi perché si organizzino e perché possano assicurare ai loro figli un avvenire migliore e diverso da chi è costretto a portare sulle spalle il peso — starei per dire il « marchio » — dell'emigrazione.

Cogliamo l'occasione di questo dibattito per mandare loro il nostro saluto ed il nostro pensiero, confermando tutto il nostro impegno per la difesa dei loro diritti che non separiamo da quelli di tutti gli altri lavoratori, non solo per quanto riguarda il diritto di voto.

Ho citato la nostra proposta poiché siamo ancora convinti, tanto più di fronte alle proposte di legge oggi in discussione alla Camera e tanto più dopo aver ascoltato le parole del relatore, che la strada indicata da noi resti la sola seria e responsabile per affrontare una materia tanto complessa per le implicazioni costituzionali, per le ragioni politiche generali, per i rapporti con gli altri paesi, così come, nei giorni scorsi, ha ricordato anche il compagno Pochetti quando ha affrontato il problema dal punto di vista procedurale.

Lo stesso Presidente del Consiglio, nel suo discorso della settimana scorsa, lo ha ricordato, sottolineando l'esigenza di studiare attentamente tutte le questioni prima di poter giungere ad una decisione. Non so se siamo più maturi oggi — come affermava il Presidente del Consiglio — poiché mi pare che, allo stato attuale, la Camera non sia in grado di dare una risposta a tutti gli interrogativi, né le proposte di legge al nostro esame ci aiutano a trovare una strada percorribile. Consentiamo perciò con la proposta avanzata dal relatore, di rinviare le proposte di legge in Commissione; mi permetto di osservare che nemmeno i proponenti, i quali hanno sollecitato il dibattito, mi sembrano in grado di dipanare questa matassa.

Non so quale sarà il futuro di questo problema; certamente esso ha un passato sul quale non si può « passare la cimosà » come se si trattasse di cancellare il gesso sulla lavagna.

Cosa abbiamo chiesto noi comunisti con la nostra proposta di novembre? Non di negare aprioristicamente un diritto, ma di verificarne con responsabilità, nel Parlamento e non altrove, la praticabilità. Allo stato delle cose siamo ancora al ricordato articolo 48 della Costituzione i cui redattori, trent'anni or sono, non dimenticarono l'esistenza di una parte di italiani al di fuori dei confini della patria. Essi escludono — come ricordava anche il relatore — che vi fossero le condizioni per garantire l'esercizio del diritto di voto per i cittadini residenti all'estero.

Vi sono oggi queste condizioni che trent'anni or sono non esistevano? Vi sono, pur con tutta la ferma determinazione, cui faceva cenno l'onorevole Bassetti, di voler tener conto dei problemi sorti in questi trent'anni, queste condizioni? Studiamole allora, vediamole, queste condizioni nuove, andiamo ad una verifica seria e responsabile, non facendo però finta che la Costituzione non esista, ma partendo da essa per affermare davvero l'uguaglianza dei diritti dei cittadini.

Sarebbe importante (non dico più importante, onorevole sottosegretario, ma almeno altrettanto importante) ricordarci non soltanto del diritto elettorale, ma di tutti i diritti politici dei lavoratori emigrati. Restiamo comunque in argomento ed occupiamoci soltanto del diritto di voto. In queste settimane sembra sia mutato qualcosa per l'elezione diretta del Parlamento europeo e ci siamo messi all'opera — l'onorevole sottosegretario può farne buona testimonianza — per la verifica necessaria: vedremo in seguito, dopo aver svolto il nostro lavoro, se alla verifica delle condizioni in cui il voto si può esercitare le promesse si realizzeranno o si dimostreranno anch'esse soltanto delle illusioni.

Il voto all'estero è tuttavia un'altra cosa rispetto al voto per le elezioni del Parlamento europeo; chi fa le proposte dovrebbe tener conto delle obiezioni che già furono sollevate all'Assemblea costituente e che portarono a quel testo della legge fondamentale del nostro Stato, al cui rispetto siamo tenuti ed al quale nessuno può derogare, o almeno noi non abbiamo intenzione di derogare.

Io capisco quando si dice — come affermava il relatore — che è persino umiliante sentirsi fare la domanda che riguarda questi nostri cittadini italiani: perché non possono esercitare il diritto di voto? Onorevole Bassetti, tante cose sono umilianti!

Per quel che riguarda l'emigrazione, la prima umiliazione che noi sentiamo è un'altra, è la domanda che riguarda innanzi tutto i motivi per i quali in questo nostro paese ci sono tanti milioni di nostri connazionali costretti alla strada dell'esilio e a cercare un lavoro in altri paesi sulle strade dell'emigrazione.

Con questo non nego l'esistenza del problema — infatti ne stiamo discutendo — anche se la procedura abbastanza singolare ci porta a discutere in un momento in cui — mi pare — nessuno è preparato

a dare una risposta a tutti gli interrogativi che voi stessi vi state ponendo e che proprio il relatore introduceva all'inizio di questo dibattito.

Tra l'altro, le proposte di legge al nostro esame — e l'onorevole relatore lo ha già ricordato ampiamente — hanno il pregio, o il difetto, di annullarsi l'una con l'altra. Io non pretendo ora di fare un dettagliato esame di tali proposte di legge, ma voglio fare alcuni cenni: ciò che appare praticabile per gli uni è escluso per gli altri, non uno dei progetti coincide nelle ipotesi che solleva con la soluzione indicata dagli altri; c'è chi per superare l'ostacolo dell'inevitabile revisione costituzionale ci propone l'ipotesi di una delega al Governo. Su questa strada è apparso addirittura marciare l'onorevole Bassetti nella sua relazione e la cosa mi sorprende perché domando: è possibile pensare che il Parlamento conceda una delega al Governo in materia elettorale? Non siamo qui nel campo della più palese violazione della nostra Costituzione? Non siamo qui di fronte, comunque, ad una concezione non compatibile con le norme della democrazia ed in ogni caso pericolosa per i diritti stessi dei cittadini? Pongo l'interrogativo, ma credo che la risposta possa essere data serenamente.

Ma poi la delega per che cosa? Viene proposto un metodo farraginoso di voto per corrispondenza. Io ho una opinione diversa, onorevole Bassetti, circa il voto per corrispondenza, per ragioni di costituzionalità oltre che per ragioni pratiche, alle quali cercherò di accennare. Viene proposto — dicevo — un metodo farraginoso di voto per corrispondenza, un sistema che di per sé apre le porte a possibili manipolazioni (e non si dica che facciamo il processo alle intenzioni: l'esperienza anche di altri paesi lo ha dimostrato). Un sistema comunque di buste e controbuste nel quale una cosa è chiara: che non esiste la segretezza del voto. Si dovrebbe invece apporre, non dico l'impronta digitale, ma nome, cognome, residenza, indirizzo di chi vota. L'articolo 48 della Costituzione prescrive proprio che il voto sia anche segreto — come ella ricordava, onorevole Bassetti — oltre che diretto, personale e libero.

Un'altra delle proposte di legge al nostro esame suggerisce l'ipotesi del voto espresso presso le rappresentanze consolari e diplomatiche, non considerando le obiezioni che una terza proposta al nostro esa-

me solleva non tanto per ragioni politiche (ragioni politiche giustamente richiamate dal relatore che sembrano non sfiorare i proponenti, i quali non si soffermano mai sulle caratteristiche dei regimi esistenti nei paesi di emigrazione dei nostri connazionali, particolarmente in quelli d'oltremare) quanto per ragioni pratiche di organizzazione del servizio elettorale.

Infatti solo chi non sa cosa sono le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari (e questo certo non per responsabilità dei funzionari); chi non sa come sono ridotte — diciamolo pure — può azzardarsi a sostenere la possibilità di trasformarle in seggi elettorali. Si dovrebbe istituire un tale numero di seggi che difficilmente potrebbe trovare asilo nelle nostre sedi diplomatiche e consolari; per non parlare dei presidenti di seggio, degli scrutatori e dei rappresentanti di lista, qualora non si pensasse di proporre, come mi sembra faccia una delle proposte in discussione, il trasferimento delle urne per eseguire lo spoglio in Italia. È vero che siamo nell'epoca dei *jets*, come affermava l'onorevole Preti, ma un tale sistema solleverebbe altri ed insormontabili ostacoli.

Tra le tante contraddizioni che caratterizzano le proposte di legge in discussione, l'argomento che sembra più resistente è quello del voto per corrispondenza. Una concezione tanto poco costituzionale che i presentatori di una delle proposte di legge hanno avvertito la necessità di presentare contemporaneamente una proposta di modifica alla Costituzione. Ma anche se non vi fossero obiezioni di carattere costituzionale, vi è davvero chi pensa che il voto per corrispondenza potrebbe essere una soluzione idonea per milioni — non dico poche migliaia, come è nel caso di altri paesi — di elettori italiani residenti all'estero? Occorre infatti tenere presente anche la dimensione di questo dramma italiano nel momento in cui se ne discute.

Gli esempi offerti da altri paesi non ci spingono certo su questa strada. Molto spesso poi si trattava di piccole comunità viventi al di fuori dei confini nazionali. Proverbiale è il caso di un paese, non dell'America latina, ma europeo — non lo cito per rispetto — dove all'atto dello scrutinio si trovano nelle urne più voti espressi di quanti non fossero gli elettori iscritti nelle liste.

Vi è poi, onorevoli colleghi, un argomento che mi sembra se non altro origi-

nale, che merita di essere citato testualmente come appare nella relazione alla proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli Sinesio ed altri: « Per poter esercitare il loro diritto di voto, milioni di italiani all'estero si premurerebbero di rinnovare i loro passaporti pagando le tasse previste; ai consolati giungerebbero così, in occasione di ogni nuova elezione, una sopravvenienza attiva globale valutabile in almeno 50 miliardi di lire ».

MOSCHINI. Un voto a pagamento!

GIADRESKO. Un voto a pagamento, certo. Come argomento non mi sembra molto valido. Riconosco però che è nuovo. Forse è la sola novità dalla Costituente ad oggi. Si potrebbe aggiungere che se ci adoperassimo in questa crisi, onorevole sottosegretario per gli affari esteri, per cacciare dall'Italia qualche altro milione di emigranti, sciogliendo ancora qualche volta il nostro Parlamento prima della scadenza normale, chissà, potremmo anche riuscire a pareggiare la nostra bilancia dei pagamenti!

Mi si perdoni l'ironia, ma queste non mi sembrano argomentazioni molto serie per un problema tanto importante, valide per prendere in considerazione l'ipotesi di una revisione della Costituzione.

Tra l'altro, ricordo che nessuna delle proposte di legge in discussione considera la realtà politica del mondo nel quale risiedono i nostri emigrati. Sono totalmente ignorati, anche nelle relazioni, i problemi di libertà, che costituiscono una condizione fondamentale per l'espressione del diritto di voto; sono ignorati per gli elettori e per i partiti, per i quali i nostri emigrati dovrebbero votare. Nessuna delle proposte di legge affronta il tema del diritto-dovere dei partiti di presentare il loro voto, i loro candidati, i loro programmi, i loro simboli.

Su questo punto sarebbe troppo facile la polemica; e mi limito solo a rilevare che del problema della propaganda elettorale si occupa una sola delle proposte di legge: quella che reca le firme di un gruppo di deputati di vari settori di quest'aula. Sapete come viene superato l'impeccato che in molti paesi verrebbe frapposto alla propaganda politica dei partiti italiani? Leggo testualmente: « Non è ammessa alcuna forma di propaganda elettorale ». In proposito, dirò che pochi mesi or

sono in un dibattito importante, organizzato a Bruxelles dall'associazione Ferdinando Santi, tutti riconobbero che, qualora non vi fosse la condizione e la possibilità di svolgere propaganda nei paesi di residenza dei nostri emigrati, non di una campagna elettorale si tratterebbe, ma di una farsa.

Così venne scritto nella risoluzione finale di quel convegno. Onorevoli colleghi, noi non vogliamo le farse, ma vogliamo le cose serie! Abbiamo chiesto che si studiasse la questione per tempo, prima di scatenare campagne fuorvianti; abbiamo chiesto che venissero rese pubbliche, onorevole sottosegretario, le risultanze della Commissione interparlamentare che alcuni anni or sono eseguì uno studio per conto del Governo. Sono trascorsi degli anni; vi è stata anche la conferenza nazionale dell'emigrazione, ma le risultanze di quella Commissione rimangono chiuse a chiave in qualche cassetto. Si dice o si immagina che rimangano in quel cassetto perché non erano favorevoli alle tesi di coloro che sostengono il voto degli italiani all'estero.

Onorevoli colleghi, a me pare che non sia possibile procedere oltre in un dibattito che rischierebbe di finire in un vicolo cieco. Il problema merita una migliore e più responsabile attenzione, come sarà possibile, penso, accogliendo la proposta che veniva avanzata dal relatore.

Prima di concludere, vorrei tornare sull'argomento del voto per l'elezione del Parlamento europeo, per sottolineare che si tratta di una eccezione e di una cosa diversa rispetto al voto degli italiani all'estero. Di fronte alle recenti notizie su una eventuale possibilità di voto *in loco* per gli italiani residenti nei paesi della Comunità, vi sono stati due tipi di reazione: alcuni hanno sostenuto che, qualora si realizzasse il voto nei paesi di residenza, ciò sarebbe il primo passo per il voto all'estero generalizzato; altri, al contrario, hanno sostenuto che noi comunisti, indicati come sempre quale pietra di paragone in negativo, accetteremmo il voto nei paesi europei come male minore, per impedire l'esercizio di questo diritto ai nostri connazionali, emigrati oltremare negli altri paesi.

Gli uni e gli altri sbagliano. Il voto per il Parlamento europeo — e non lo diciamo solo noi — dovunque si eserciti, in Italia o nei paesi della Comunità, qualora si dimostrasse possibile, è una eccezione

non ripetibile. Non va dimenticato che le seconde elezioni europee (non le prossime, ma le seconde elezioni, perché, purtroppo, le prossime avvengono dopo aver respinto la nostra proposta di approvare una legge elettorale uniforme per tutti i paesi della Comunità); le seconde elezioni, dicevo, quando il Parlamento europeo si sarà insediato come sede costituente, dovranno svolgersi con una legge uniforme per tutti i paesi della Comunità e non sulla base delle leggi nazionali. A parte il fatto che anche per il voto europeo dovranno essere verificate e stabilite nella legge elettorale le garanzie costituzionali ineludibili per gli elettori e per i partiti che dovranno organizzare una campagna elettorale anche negli altri paesi, oltre che sul territorio nazionale, qualunque sia l'esito della trattativa in corso fra il nostro Governo e quelli degli altri paesi della Comunità, deve essere ben chiaro, come scrive *Il Popolo* — cito il quotidiano ufficiale della democrazia cristiana e non *l'Unità* — che « si tratta di un voto comunitario che non costituisce precedente per l'elezione della Camera e del Senato italiani e non interferisce nella soluzione del problema più generale del voto dei nostri connazionali all'estero, tanto più che tende come sbocco finale all'affermazione del principio della cittadinanza europea ».

L'aver cercato di confondere le cose, come si è fatto finora e come ancora da qualche parte si tende a fare, ha impedito l'esame e la verifica nel concreto delle possibilità di una speciale condizione che consenta nei paesi della Comunità il voto *in loco* per i nostri connazionali, nel pieno rispetto delle leggi degli altri, ma anche con la garanzia dei diritti costituzionali degli italiani.

Come vedete, onorevoli colleghi, siamo ben lontani dall'ambiguità che ci veniva rimproverata ed anche dall'imbarazzo che ci viene attribuito ed in cui molti ci vorrebbero; abbiamo presente il problema nella sua dimensione e nelle sue implicazioni, anche in quelle che in questo dibattito non introduciamo sebbene siano di rilevante importanza. Alludo all'anagrafe elettorale, al problema delle iscrizioni nelle liste da cui gli emigrati sono stati depennati, alle facilitazioni per i rientri, le quali, comunque, dovranno rimanere.

Pensiamo che questo problema finora sia stato portato avanti su un binario sbagliato, come accade quando si pensa che

basti gridare «abbasso i comunisti» per ottenere un risultato. Forse era così in quest'aula negli anni passati, quando per trent'anni vi erano ben diverse maggioranze, eppure ciononostante — lo ricordo alla nostra memoria — anche se vi erano ben diverse e «sicure» maggioranze, il problema è rimasto lettera morta. Non addosserò la colpa ad alcuno per avere dimenticato gli emigrati all'estero per un trentennio e per averli scoperti soltanto quando il voto del 20 giugno non consente più di governare contro la sinistra nel nostro paese. Voglio, tuttavia, ripetere soltanto che il problema è serio; se lo si vuole affrontare occorre approfondirlo e studiarlo in tutte le sue implicazioni, per cui noi chiediamo che si vada ad un tale confronto. Nessuno può però domandarci, per rispetto alla nostra società e ai nostri connazionali, di prestarci a dei «pasticci» che sarebbero deleteri per gli emigrati e per la vita democratica del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Caldoro. Ne ha facoltà.

CALDORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il dibattito sul diritto dei nostri emigrati di esercitare il voto nei paesi dove normalmente risiedono ha una storia già lunga, come è stato ricordato, anche se negli ultimi tempi, specie per effetto di iniziative politiche assai discutibili avviate dalla stampa conservatrice, esso ha subito una grave distorsione.

Ricordo soltanto che già nel febbraio del 1975 la conferenza nazionale per l'emigrazione — che è stata già citata e che ha costituito un momento assai importante nel quale si è attuato nel nostro paese il tentativo di trasformare il rapporto fra il Governo ed il mondo dell'emigrazione da un fatto puramente assistenziale ad un fatto democratico di partecipazione — ribadì ad un tempo il diritto di tutti i cittadini all'esercizio del diritto di voto e, nello stesso momento, la necessità di avviare un approfondimento degli aspetti costituzionali, giuridici e pratici del problema.

Se nelle ultime settimane il dibattito sul voto all'estero ha fatto emergere una varietà di posizioni assai marcate tra le forze politiche e quindi, in sostanza, una

difficoltà a proporre soluzioni unitarie — che sta emergendo anche in questo dibattito — ciò non significa che dobbiamo rinunciare a questo tentativo e che non si debba uscire dall'analisi astratta dei meccanismi costituzionali e delle procedure legislative, per tentare di sciogliere, in un dibattito più serrato, i nodi politici che sono presenti in relazione a questo problema.

In particolare, il nostro gruppo ha sempre sostenuto la improponibilità, sul piano politico-parlamentare, di una iniziativa indiscriminata per il voto all'estero, subito e in tutti i paesi del mondo. Ciò sia per considerazioni di ordine politico (conosciamo tutti le condizioni che renderebbero impossibile l'esercizio di tale diritto in alcuni paesi, per esempio dell'America Latina), sia per ovvie difficoltà di ordine costituzionale che, da sole, renderebbero poco credibili le crociate, velleitarie e referendarie, di cui leggiamo sulle pagine dei giornali conservatori, i più lontani, tra l'altro, dall'aver prestato, in questi anni, una reale attenzione ai problemi del mondo dell'emigrazione.

Ecco perché il problema, è stato sempre posto in modo realistico dal nostro gruppo, in correlazione alla questione delle elezioni per il Parlamento europeo. A questa consultazione elettorale non può mancare la partecipazione dei milioni di emigrati italiani, i quali attendono di verificare in concreto la disponibilità, non solo del Governo italiano ma di tutti i Governi della Comunità e delle forze politiche, a riconoscere loro l'effettivo esercizio del diritto di espressione politica.

Il collega Giadresco, del gruppo comunista, ha avuto la cortesia di ricordare l'iniziativa del partito socialista italiano nel convegno tenuto a Bruxelles, agli inizi di quest'anno, al quale hanno partecipato, oltre allo stesso collega Giadresco, il senatore Moser, per il partito comunista, rappresentanti della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL, rappresentanti dei sindacati tedeschi (a livello di massimi dirigenti), di sindacati francesi, e belgi, nonché delle associazioni degli emigrati italiani, di tutte le correnti ed ispirazioni politiche. In quel dibattito, che fu ampio e permise di rilevare alcuni dati politicamente significativi, emersi e ricordati anche nella relazione dell'onorevole Bassetti, la convergenza di tutte le forze politiche, di ispirazione socialista, comunista e democratica, si realizzò nel senso di avviare

un serio confronto politico, a livello nazionale ed europeo, per dare una risposta non equivoca alla richiesta specifica, crescente, di partecipazione dei nostri lavoratori in Europa; cioè, alla domanda relativa al modo di realizzazione, in concreto, dell'esercizio del diritto di voto, almeno per la tappa relativa alla prima elezione del Parlamento europeo. Fu ribadito anche da parte dei rappresentanti di partiti e sindacati di altri paesi europei, in quella circostanza, che non vi era alcuna ostilità, né di principio né pratica, da parte delle forze politiche, molte delle quali partecipano al Governo dei paesi che hanno preso parte alla conferenza in questione, che non vi era alcuna ostilità — ripeto — a fare riconoscere dai loro Governi e Parlamenti detta esigenza e detta necessità, posta dai nostri emigrati in Europa.

Oggi, quindi, è per lo meno azzardato continuare ad attribuire ai Governi ed alle forze politiche europee, in particolare a quelle di ispirazione socialista, una indisponibilità a ricercare soluzioni valide al problema della partecipazione, quale si dovrà realizzare nella prima elezione del Parlamento europeo.

Negli sviluppi successivi della polemica e del dibattito, specie con i compagni comunisti, i quali hanno posto — come hanno riconfermato anche in questa occasione — l'accento sia sui rischi politici dell'estensione indiscriminata del diritto di voto all'estero (e questo ci trova d'accordo), sia sulle difficoltà di ordine costituzionale, qualcuno ha voluto, invece, assegnare al partito socialista una velleitaria proposta politica di attribuzione immediata e meccanica del diritto di voto, che prima si vorrebbe riconoscere nell'ambito dei paesi della Comunità per le elezioni del Parlamento europeo, poi si dovrebbe estendere all'elezione del Parlamento nazionale, in un primo tempo per i cittadini italiani residenti all'interno della Comunità, poi per quelli residenti in tutti i paesi del mondo. Ripeto che il problema di cui ci dobbiamo occupare in questa sede ed in Commissione, per risolverlo in concreto, positivamente e senza velleitarismi, è quello di assicurare, intanto, il voto ai nostri emigrati che lavorano in Europa per la prima elezione del Parlamento europeo.

È certo che tale occasione, cioè quella dell'elezione del primo Parlamento europeo a suffragio diretto, accentua la richiesta, accentua le agitazioni e le proteste dei nostri

emigranti, che giustamente temono che le discussioni in sede di Parlamento nazionale possano impedire il riconoscimento di questo diritto. Ritenere, come molti fanno, che si possa continuare nella politica delle agevolazioni ferroviarie per gli emigrati che tornano a votare in patria è del tutto illusorio, tanto più che tutti sappiamo che solo il 14 per cento dei lavoratori emigrati dei paesi comunitari è tornato in patria, in occasione delle elezioni per il Parlamento nazionale, per prendere parte alle votazioni.

In tutte le occasioni in incontro, fino ad oggi, esterne al Parlamento, con i lavoratori emigrati è stata anche affacciata un'ipotesi di partecipazione al voto subordinata a quella principale, sulla quale oggi si discute. Alcuni, come ad esempio i dirigenti dei sindacati tedeschi, proprio nell'occasione già ricordata dal collega Giadresco hanno adombrato la possibilità che, ove difficoltà di ordine costituzionale e politico impediscano di votare *in loco* per liste nazionali, si possa esprimere il voto per il Parlamento europeo, già da queste elezioni, per liste europee, proposte da forze politiche omogenee. Questa ipotesi credo non possa essere scartata *a priori*, così come deve essere valutata la proposta di far votare i lavoratori emigrati per le liste politiche del paese in cui normalmente risiedono. Riteniamo, al contrario, di dover scartare l'ipotesi del voto per corrispondenza.

Facciamo riferimento a queste e ad altre proposte politiche solo per sottolineare che il tema del voto all'estero è assai più complesso ed articolato di quanto non si voglia far apparire. Dagli altri partiti, dalla democrazia cristiana e dal partito comunista in particolare, è stato accolto positivamente l'invito ad un confronto più serrato ed impegnativo su questo problema. Diamo atto al Governo italiano di aver preso alcune importanti iniziative, come quella, affidata all'ambasciatore Guazzaroni, di sondare l'opinione dei paesi della Comunità europea: credo che questo sondaggio abbia dato risultati positivi.

Le questioni che ho qui riassunto sono state, d'altra parte, da parte del gruppo socialista tradotte in una proposta di legge che è stata in questi giorni consegnata alla Presidenza della Camera, proposta che io ho avuto l'onore di sottoscrivere, insieme ad altri colleghi, e che reca come primo firmatario l'onorevole Lauricella.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si possa dire che noi, almeno in questa sede, dobbiamo lasciare ai paladini dell'ultima ora della nostra emigrazione il gusto sterile di fare chiasso e di inventare crociate, con o senza l'associazione degli alpini; mentre dobbiamo portare avanti, e seriamente, un confronto costruttivo ed unitario tra i partiti democratici, le forze sociali e le associazioni degli emigrati, per poi tendere, in Commissione, ad un risultato il più possibile equo ed unitario. Dobbiamo cioè dare alle migliaia e migliaia di emigrati italiani la prova della nostra solidarietà reale e realistica. In concreto dobbiamo loro risposte chiare e non elusive sul diritto di voto, una verifica immediata e positiva delle difficoltà di ordine costituzionale, in modo da permettere l'esercizio del diritto di voto, oggi per il Parlamento europeo, domani per il Parlamento nazionale nei paesi comunitari, dove essi vivono per 365 giorni all'anno.

Su queste basi e con questi orientamenti intendiamo continuare il confronto in Commissione, accogliendo la proposta del relatore, onorevole Bassetti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armella. Ne ha facoltà.

ARMELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il dibattito odierno ha posto in luce notevoli differenziazioni di posizioni, che vanno al di là delle nostre aspettative. Debbo ringraziare l'onorevole relatore per la vasta disamina che ha compiuto, per l'atteggiamento obiettivo e sgombro da ogni posizione pregiudiziale di cui ha dato prova nell'esame delle singole proposte sul piano tecnico, ed anche e soprattutto per aver riconosciuto l'utilità dell'iniziativa di portare in aula il discorso sul problema del voto degli italiani all'estero.

Per altro, l'opportunità dell'iniziativa è confermata dalla constatazione che invano si sono affollate proposte di legge (ci fa piacere che oggi ne sia stata annunciata un'altra del gruppo socialista e ricordiamo che il gruppo socialista in passato, al Senato, aveva presentato in materia un progetto di legge), senza che si riuscissero a trovare accordi a livello di Presidenza della Commissione per iniziare la discussione e persino per iscrivere all'ordine del gior-

no l'esame dei progetti di legge su questo argomento.

Quando abbiamo preso l'iniziativa di chiedere l'applicazione dell'articolo 81 del regolamento, lo abbiamo fatto proprio perché, come tutti sottolineano, l'argomento è troppo importante. A distanza di trent'anni dalla seduta della Costituente in cui si discusse del voto degli italiani all'estero, si è oggi tornati a riesaminare questo problema che coinvolge il carattere democratico della nostra Repubblica.

Abbiamo oggi ascoltato strane interpretazioni sulle intenzioni dei costituenti espresse in quella lontana seduta in cui si esaminò l'articolo 45, divenuto poi articolo 48 nel testo definitivo, come a voler lasciare intendere che allora si vollero escludere dal voto tutti gli italiani residenti all'estero. Ciò non è vero, è falso.

CORGHI. Infatti in questi trent'anni gli italiani all'estero non hanno votato.

ARMELLA. Quando si dice che alla Costituente si volle escludere dal voto il popolo italiano all'estero, si dice una cosa non vera; infatti basta leggere il resoconto della seduta del 20 maggio 1947. In tale seduta vi furono due interventi appassionati dell'onorevole Piemonte e dell'onorevole Schiavetti che a nome di un gruppo cospicuo di deputati costituenti, tra cui l'insigne costituzionalista Paolo Rossi, attualmente presidente della Corte costituzionale, chiesero che fosse esplicitamente sancito nella Costituzione che il voto potesse essere esercitato anche all'estero.

A questa richiesta il partito socialista rispose, per bocca dell'onorevole Costantini, ribadendo che il testo redatto dalla Commissione non lasciava dubbi a che tutti i cittadini avessero diritto al voto e che nessuno mai avrebbe potuto affermare — invece purtroppo qualcuno lo ha poi affermato — che gli italiani all'estero non avessero diritto di voto come i residenti nel territorio nazionale. Lo stesso deputato aggiungeva che era compito della legge elettorale stabilire il modo di esercitare il voto per coloro che risiedevano all'estero. Si doveva tener conto allora delle difficoltà logistiche cui il relatore ha fatto riferimento, difficoltà che oggi possono essere più facilmente superate. Gli italiani all'estero hanno il diritto al voto che è un diritto già sancito dalla Costituzione.

In quella occasione, alla Costituente il relatore su questa parte del progetto della Costituzione, il democristiano Merlin, rispondeva che solo alcune difficoltà, prevalentemente logistiche, impedivano di seguire la « legge del nostro cuore ». Nessuno, quindi, diede motivo per far credere ad alcuno, a distanza di tanto tempo, che l'Assemblea Costituente avesse escluso un diritto che invece era stato confermato e ribadito, pur rimettendone la regolamentazione al legislatore ordinario, regolamentazione che, purtroppo, fino a questo momento non vi è stata.

Il fatto di portare all'esame dell'Assemblea l'argomento ci fa constatare come vi siano posizioni e atteggiamenti diversi. Vi è quello, per esempio, del relatore, il quale afferma che esiste questo diritto, che va riconosciuto — perché lo riconosce già la nostra Costituzione — trovando però il modo di poterlo effettivamente esercitare.

Di fronte alla diversità delle proposte, occorre ricercare le migliori, le meno onerose, quelle che presentano minori difficoltà di soluzione.

Il riconoscere un diritto civile e costituzionale — il primo dei diritti costituzionali qual è quello del voto — può comportare l'attenuazione di altri diritti che costituzionali non sono (non è neppure il caso di fare una questione di prevalenza, perché i termini non sono confrontabili). Certo, non si potrà pretendere che all'estero si eserciti il voto nello stesso modo con cui lo si esercita in Italia; certo, non si potrà pretendere che le condizioni del paese in cui il voto si esercita siano tutte uguali: certamente esistono delle condizioni oggettive diverse, ma queste esistono anche tra gli stessi cittadini italiani che pure esercitano o possono esercitare — se lo ritengono — il diritto di voto.

Ma questo è un atteggiamento positivo da parte di chi sa che esistono degli ostacoli e si pone nello stato d'animo di chi questi ostacoli deve superare per riconoscere un diritto che i suoi concittadini hanno. Vi è poi un atteggiamento diverso, quello di chi vede gli ostacoli (per un alibi nei confronti della propria coscienza, o peggio per calcolo elettorale) immaginandoli isormontabili, non superabili, per cui le questioni concernenti le difficoltà pratiche, il diritto, eccetera, diventano o si vogliono fare diventare di una tale difficoltà da fare concludere che è necessario esa-

minare, parlare, ma che, in sostanza, questa cosa non può essere fatta.

Noi ci auguriamo che questo atteggiamento possa essere ancora modificato. È vero, il pericolo che all'estero si possa votare « male » può esistere, come può esistere in Italia, e a questo proposito, vorrei rileggere quanto ebbe a dire in sede di Assemblea Costituente l'onorevole Piemonte a proposito del timore di un voto prevalentemente monarchico o fascista. « Questi vani spettri monarchici e fascisti (diceva, con linguaggio molto immaginoso) di Coblenza o del Cairo o di Lisbona o dell'America del sud o del nord svaniranno, come svaniscono al canto del gallo, annunziatore della luce, tutti gli spiriti maligni delle tenebre ».

In effetti, questo timore ricompare di tanto in tanto, ma non può non suonare offesa prospettare che l'impreparazione dei nostri connazionali all'estero sia tale da non consentire una valutazione analoga se non addirittura migliore di quella degli italiani in patria in merito alle scelte ritenute migliori per il paese.

Noi riteniamo pertanto che questo voto possa e debba essere esercitato, e non intendiamo ripetere quanto già così bene e diffusamente ha detto il relatore onorevole Bassetti in merito agli aspetti tecnici della questione.

Voglio soltanto dire che condivido la necessità di mantenere l'iscrizione degli emigranti nelle liste elettorali, senza procedere alla cancellazione disposta dall'articolo 11 del testo unico sull'elettorato attivo del 1967, che contiene a questo proposito una norma assurda, contraddetta nello stesso articolo, laddove si concede la possibilità, a domanda, di essere reinscritti o di evitare la cancellazione.

Riteniamo anche che l'iscrizione debba essere mantenuta nel comune di origine, onde evitare la tenuta di una anagrafe nazionale che sarebbe giustificata solo nel caso si volesse accogliere la proposta della creazione di un collegio nazionale degli italiani all'estero. A nostro avviso, una tale soluzione creerebbe tra italiani all'estero e italiani residenti nel territorio nazionale una contrapposizione inutile e dannosa, che tra l'altro porterebbe alla elezione in Parlamento di rappresentanti di diverso tipo: alcuni espressione di tutti i cittadini residenti in un certo territorio, altri rappresentanti, in pratica, di una diversa categoria. Noi invece vogliamo rag-

giungere una assoluta uguaglianza del voto senza introdurre una discriminazione di questo genere.

Per quanto riguarda le modalità del voto, al termine di un esame vasto e approfondito (e confortati anche da quanto attuato in altri paesi) riteniamo che la preferenza debba essere data al voto per corrispondenza e che quindi la Camera debba porre soprattutto la propria attenzione sulle garanzie da attuare per rendere operativo tale sistema. Altri hanno fatto proposte diverse, rispettabili, ma che ci pare necessario rapportare a quelle che sono le esigenze e le strutture del nostro paese.

Quanto alla utilizzazione del voto, ci pare opportuno — come già è stato detto — che il voto possa e debba essere utilizzato senza creare posizioni diverse fra cittadini che votano all'estero e cittadini che votano in Italia. Proprio per questo, noi riteniamo, sulla scia della medesima esigenza, che non vi possano e non vi debbano essere discriminazioni tra coloro che risiedono in Europa e coloro che risiedono fuori dell'Europa, fra quelli che sono al di là della cortina, fra quelli che sono nelle Americhe e quelli che sono in Australia. Dobbiamo considerare soltanto la condizione del cittadino che, come tale, ha il diritto di esercitare il voto, sol che lo voglia, senza distinzione e senza essere dall'Italia separato da una linea di confine o da un oceano. È possibile che, di fatto, nel tempo si voti prima per il Parlamento europeo e poi per il Parlamento nazionale. Ma quello della rappresentanza degli organismi sovranazionali è un problema — lo ha detto anche l'onorevole Caldoro — che è ben distinto dal problema della rappresentanza nazionale. Sono problemi diversi e non possono, se non per le identiche questioni che possono naturalmente presentarsi, essere esaminati se non con diversi progetti di legge e separate discussioni. Questa è la strada che noi intenderemo battere.

C'è una richiesta, sulla quale dobbiamo pronunciarci, relativa al mezzo tecnico da usare per pervenire alla positiva conclusione del nostro dibattito odierno. Tale mezzo tecnico viene indicato nel rinvio in Commissione. Il Presidente mi consentirà di rilevare che si tratta di un rinvio *sui generis*. Se il rinvio è disposto al fine di redigere un testo, poiché le proposte sono ormai all'ordine del giorno dell'Assemblea,

ed è stato riconosciuto che ciò è un bene, esso è un mezzo tecnico non diverso da quello di fare ricorso ad una Commissione redigente o ad un Comitato nominato *ad hoc*; è un mezzo che serve a raggiungere lo scopo di concludere la discussione con un voto su un testo articolato. Se invece si trattasse di un rinvio come espediente per non concludere l'esame dei provvedimenti; se qualcuno — come ci è parso — potesse pensare questo, sarebbe subito il caso di dire che non si tratterebbe di proposta conforme al regolamento. Anzi, si tratterebbe di proposta contraria al regolamento, in quanto quest'ultimo dispone che, quando ciò venga richiesto, un progetto di legge che non sia stato esaminato entro un certo termine dalla Commissione in sede referente o per il quale la Commissione non abbia concluso i propri lavori in sede referente, sia iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, che lo discute nel testo dei proponenti. L'Assemblea non può non discutere questo testo. Comprendiamo però che siamo già al 22 luglio e questi ultimi giorni del mese dovranno essere dedicati a scadenze ben precise. Ci rammarichiamo, per altro, di aver perso tanti giorni nei due mesi precedenti. Per una settimana intera, addirittura, l'Assemblea non ha lavorato...

TREMAGLIA. È stato per una riflessione...

ARMELLA. Bisogna risolvere questo problema, ormai è passato troppo tempo...

CORGHI. Con maggioranze tutte democristiane.

ARMELLA. Noi abbiamo presentato delle proposte di legge, voi no, quindi non ritenevate di risolvere questo problema, non ve ne siete preoccupati affatto.

A questo punto è necessario dare attuazione al regolamento ed addivenire pertanto ad una conclusione. Abbiamo diritto di discutere su un testo e su questo preghiamo la Presidenza di porre la dovuta e necessaria attenzione. Se mancassimo a questo dovere faremmo qualcosa a danno dei singoli parlamentari proponenti e di tutti i parlamentari, che hanno il diritto che venga presa una decisione sulle loro

proposte, affinché la vita parlamentare non scada in una commedia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo espresso la nostra opinione. Lasciamo alla valutazione dell'Assemblea l'opportunità di rinviare tali proposte di legge alla I Commissione, o di trovare altri mezzi perché al più presto si arrivi ad un voto. È importante, però, che a questo voto si giunga in tempi brevi, ribadendo per altro che il rinvio alla Commissione è soltanto un mezzo tecnico che non deve costituire un espediente diretto ad allungare i tempi oltre il necessario e ad eludere così le attese della nostra comunità all'estero, la quale attende che il Parlamento dica finalmente come debba essere esercitato il diritto di voto degli italiani all'estero nei luoghi di loro residenza. È venuto il momento che il Parlamento plachi le inquietudini che vi sono a tale proposito e che in definitiva faccia il proprio dovere. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, questa seduta dovrebbe essere considerata certamente eccezionale, atteso che per la prima volta nel Parlamento italiano si inizia a discutere una legge sull'esercizio del diritto di voto dei nostri connazionali all'estero.

Sono passati moltissimi anni e nulla è stato fatto (lo ricordo perché rivendico questa priorità, non soltanto di carattere politico, al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale) e fu proprio nella seconda legislatura - il 22 ottobre del 1955 - che nell'altro ramo del Parlamento, per iniziativa del senatore Ferretti e degli altri componenti il gruppo - venne presentato il primo progetto in materia.

Dopo tanti anni finalmente siamo giunti all'esame di questi progetti; e non possiamo non sottolineare che quanto è avvenuto in tutti questi anni è veramente assurdo, antidemocratico e frutto di precise posizioni contrarie alla Costituzione e - ancora e peggio - di precise scelte di emarginazione.

Si tratta, senza dubbio, di una situazione antidemocratica ed antipopolare, poiché ci siamo trovati di fronte, per vent'anni, alla volontà negativa e deteriore di chi stava al Governo ed aveva la maggioranza e non presentava progetti di legge in que-

sta materia, pur avendo di fronte più di cinque milioni di cittadini italiani che avrebbero dovuto avere la pienezza dei loro diritti e che, comunque, rappresentavano il nostro paese in termini di operatività, di lavoro e di iniziativa e che costituivano nel mondo la nostra punta avanzata di rispetto e di prestigio.

Ho parlato di situazione antidemocratica ed antipopolare, ma indubbiamente si tratta di una situazione anche anticostituzionale. Più volte è stata ricordata, questa mattina, la prima parte del secondo comma dell'articolo 48 della Costituzione, quando il relatore, diligentemente, si è soffermato a ricordare che il voto viene definito personale, uguale, libero e segreto; ma forse non è stato ricordato sufficientemente il secondo inciso di quel comma dell'articolo 48, il quale afferma che « Il suo esercizio è dovere civico ». Si dice inoltre, al terzo comma di quell'articolo, che « Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ».

Quelli che si affannano a ricercare cavilli nelle parole della Costituzione, vogliono dimenticare, in mala fede, ciò che essa prescrive, per cui, di conseguenza, per questi trent'anni, le forze di Governo ed i partiti dell'« arco costituzionale » si erano convinti che più di cinque milioni di cittadini italiani all'estero fossero incapaci civilmente, equiparati a criminali o indegni moralmente. Queste purtroppo, sono le amare conclusioni di quella che non è una interpretazione personale, ma la lettura del dettato costituzionale! Ma c'è stato di peggio, perché non solo si è verificata la situazione antidemocratica, antipopolare e anticostituzionale che ho testé descritto, ma si è giunti persino alla emarginazione per legge: per una legge incostituzionale e certamente immorale qual è la legge n. 223 del 1967, che prescrive la cancellazione dei cittadini italiani all'estero dalle liste elettorali. Non era certamente, questo, un caso previsto dall'articolo 48 della Costituzione; ma nonostante ciò si è decretata la morte civile, ad opera di questa strana democrazia, di questi cittadini italiani residenti all'estero e si è addirittura falciato un numero enorme di cittadini italiani: più di quattro milioni e mezzo (cosa che credo mai e poi mai sia capitata in un paese civile), tanto è vero che oggi vi sono

poco più di 800 mila iscritti nelle liste elettorali, su una popolazione di emigrati che supera nettamente i cinque milioni!

Qualcuno ha detto che siamo ad una svolta democratica perché siamo arrivati all'esame di questo provvedimento in aula. Ma non è che siamo arrivati in aula per una volontà specifica del Governo o della maggioranza parlamentare: è esattamente il contrario. Siamo arrivati in aula per inattività delle Commissioni, se è vero che queste proposte di legge sono state poste all'ordine dei lavori dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, del regolamento, che prescrive che, scaduti i termini fissati per l'esame in Commissione, un progetto di legge è iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea, se così viene richiesto.

Se, dunque, va così sottolineato un gravissimo e per noi sempre presente problema, non possiamo nemmeno ignorare che, anche dopo che vi è stata l'iscrizione di questi progetti all'ordine del giorno dell'Assemblea secondo la procedura che ho testé citato, non se voleva ancora parlare. Cioè, non è che automaticamente, una volta posti all'ordine del giorno, di questi progetti si volesse discutere, ma è stata necessaria la nostra pressione in tal senso, in contrapposizione alle pretese esigenze di dover continuare a riflettere manifestate da altri gruppi. Onorevole relatore, questa non è polemica, ma pura constatazione: una riflessione che è durata trent'anni e si è ripetuta in questi ultimi mesi, perché l'onorevole Bassetti si è lamentato che in questi due o tre mesi non si sia fatto quello che si doveva fare. Evidentemente, stava guardandosi allo specchio! Ricordo infatti tutte le proteste elevate dai rappresentanti del nostro gruppo in Commissione, quelle elevate dal nostro capogruppo onorevole Pazzaglia nella Conferenza dei presidenti di gruppo ed infine reiterate da tutti noi, diverse volte, in aula. Di fronte a queste proteste c'è stata, ogni volta, la contrapposizione della democrazia cristiana, che diceva che occorreva ancora qualche giorno di riflessione.

Noi speriamo che a questo punto la riflessione sia finita, anche se ho ascoltato attentamente il collega della democrazia cristiana che poco fa diceva che in questo momento ci sono preoccupazioni, perplessità e nuovi e più gravi motivi di riflessione (o pericoli di insabbiamento).

È bene, affrontando il problema, sgombrare il terreno una volta per tutte delle tesi propugnate per anni dal partito comunista, anche se ogni tanto vi è il tentativo di confondere le acque; alludo in particolare alla tesi secondo cui effettivamente si poteva, anzi si doveva, portare gli emigranti in Italia, e cioè farli votare in Italia. Questa è la politica del rientro, non tanto per tornare nelle terre da dove erano stati cacciati o da dove per forza se ne erano andati, ma per le elezioni.

È importante, affinché il discorso sia posto in termini obiettivi e non di parte, ricordare qualche dato relativo alle elezioni politiche, che sono poi quelle che più ci interessano, per sgombrare il campo da questa tesi.

Nel 1963 furono compilati 974.245 certificati elettorali e ne furono ritirati 135.645; nel 1968, su 1.088.451, ne furono ritirati 197.605; nel 1972, ne furono ritirati solo 188.609 su 1.203.384; infine, nelle elezioni politiche del 20 giugno 1976, si è verificata una vera e propria falciatura nella partecipazione elettorale: su 894.000 certificati elettorali, ne furono ritirati solo 127.970: 120.000 da emigrati dai paesi europei e 7.000 da quelli extraeuropei.

Se dovessimo considerare i dati relativi ai paesi della Comunità, dovremmo rilevare che, su 1.700.000 nostri emigranti, soltanto 49.000 sono venuti a votare.

Considerando questi dati, si possono fare le seguenti osservazioni per tentare un discorso serio e definitivo. In primo luogo, vi è un immenso e spaventoso numero di italiani che non risultano più iscritti nelle liste elettorali. Se consideriamo, infatti, che il numero dei certificati elettorali delle ultime elezioni è stato pari a 894.000, risulta che 4 milioni e mezzo di cittadini italiani all'estero sono stati cancellati dalle liste elettorali e quindi dalla nostra vita associata in termini di parità di diritti.

In secondo luogo, appare sempre più grave l'impossibilità pratica di votare venendo in Italia, anche per ragioni di spesa, di tempo, di lavoro. La flessione delle percentuali di voto dimostrano la totale inesistenza di partecipazione alle nostre elezioni politiche.

In terzo luogo, ricordiamoci che nel 1972 vi fu una richiesta specifica da parte sindacale alle autorità italiane per facilitare il rientro dei nostri connazionali nonché una esplicita presa di posizione comunista,

poi fallita, che chiedeva il viaggio gratuito e la diaria per mancato guadagno.

Per la sola Europa, calcolando per forte difetto il numero degli elettori in 1 milione 200 mila, le spese di viaggio (dal luogo di residenza al nostro confine) mediamente in 20 mila lire e la diaria giornaliera in 10 mila lire per 4 giorni, l'esborso finanziario per ogni elezione politica risulterebbe pari a 72 miliardi di lire per facilitare meno della metà di tutti gli emigrati italiani, quelli più vicini alla madre patria.

Lo Stato italiano ha speso circa 41 miliardi per le elezioni politiche del 1972 e 70 miliardi circa per quelle del 1976. Se anche, però, si potessero trovare 200 miliardi per agevolare la partecipazione elettorale degli italiani all'estero, non dimentichiamoci che il bilancio dello Stato prevede per l'emigrazione uno stanziamento inferiore a 20 miliardi.

Progetti di legge del genere non possono essere presi seriamente in considerazione, dal momento che non modificano le cause che sono all'origine della scarsa partecipazione attuale, e che possono essere individuate, oltre che nella spesa di viaggio, nella impossibilità di abbandonare tutti contemporaneamente i posti di lavoro all'estero, pena la chiusura di intere aziende e la paralisi di interi settori produttivi dei paesi di accogliimento (pensiamo alla *Volkswagen* in Germania, alla ricettività turistico-alberghiera di Londra, eccetera), alla impossibilità per gli elettori con famiglia di abbandonare i figli per la durata del viaggio e del soggiorno in Italia.

Vi è poi l'impossibilità di trasportare contemporaneamente in Italia da tutti i paesi del mondo milioni di elettori, sia pure pensando alla poco realizzabile ipotesi della requisizione di ogni mezzo di trasporto esistente. Ma, per essere sinceri fino in fondo, resta da aggiungere che vi è l'impossibilità per lo Stato italiano di addossarsi le spese di viaggio e di soggiorno ed i rimborsi della perduta retribuzione dei lavoratori dipendenti, per agevolare il rientro degli italiani sparsi in tutte le nazioni del mondo.

Occorre, quindi, stabilire l'effettiva volontà di fronte a questa situazione. Occorre eliminare nuove preoccupazioni, che sono andate via via aumentando in questi ultimi mesi: che vi possa cioè essere una discriminazione nella discriminazione, con il nascere di un elemento di distinzione che

potrebbe favorire un discorso di compromesso, ma che costituirebbe veramente una pesante ingiustizia, certamente inaccettabile. Si è parlato di un baratto politico, che noi abbiamo già denunciato: in via sperimentale, si è detto da più parti (anche da qualche settore della democrazia cristiana), che si potrebbe cominciare a far votare per il Parlamento europeo i cittadini residenti nei paesi della Comunità.

Noi respingiamo tale impostazione, assurda e paradossale; chiediamo la solidarietà della stampa non ancora allineata, di tutti i gruppi indipendenti, delle associazioni (con in testa quella degli alpini, che si è fatta parte diligente attraverso una sottoscrizione popolare); ci appelliamo alla responsabilità di tutti i deputati che intendono sostenere la battaglia per l'esercizio del voto, affinché non si commetta un altro delitto in termini costituzionali ed in termini di giustizia.

In caso contrario, ci troveremmo di fronte ad una situazione abnorme e senza senso: il cittadino italiano residente a Tunisi non può votare; mentre il cittadino che risiede a Stoccarda può esercitare tale diritto. Ora non stiamo parlando di cittadini europei; non esiste la qualificazione di cittadini europei che votano per il Parlamento europeo! In base alla legge che abbiamo approvato, ogni Stato si dà le proprie norme elettorali per far votare i cittadini residenti all'estero. Voi ora rischiate di introdurre una discriminazione del genere, dopo aver affermato che anche i cittadini italiani all'estero, nel nome dei sacri testi della Costituzione o di altri principi, hanno stessa parità e dignità!

A questo punto, per mene politiche, dovremmo andare incontro ad un'altra paradossale emarginazione; ma noi mobilitaremo i nostri emigrati, quelli al di là dell'Oceano, perché questo non avvenga; adiremo anche tutte le possibili vie internazionali di giustizia, perché non si commetta un altro misfatto, dopo che per trent'anni si sono disconosciuti i diritti della nostra gente.

Abbiamo ascoltato la relazione seria e approfondita dell'onorevole Bassetti, il quale ci ha messo dinanzi alle varie proposte: quella di voto presso le ambasciate e i consolati e quella di voto per corrispondenza, manifestando una propensione per quest'ultima. Come è noto noi abbiamo avanzato una proposta del genere — il nostro progetto prevede, infatti, il voto per

corrispondenza — anche se per anni e per varie legislature avevamo sostenuto la possibilità, da un punto di vista anche tecnico, del voto presso le ambasciate e le nostre rappresentanze diplomatiche.

Dichiaro subito espressamente, a nome del mio gruppo, che noi siamo disponibili a tutti gli emendamenti possibili, a condizione, però, che si arrivi al risultato di stabilire una volta per sempre il riconoscimento, a tutti gli italiani che risiedono all'estero e che sono in possesso del passaporto, di esercitare all'estero il diritto di voto per le elezioni politiche in Italia. Da tutte queste cose già si evince una nostra presa di posizione, perché noi abbiamo fretta, perché vi è la necessità di arrivare ad un atto di riparazione immediato.

Noi, però, abbiamo sostenuto qualcosa di più che non è in contraddizione con quanto finora affermato. Abbiamo cioè espresso la necessità di affrontare il discorso dell'elettorato attivo e della titolarità del diritto di voto ma, contemporaneamente, abbiamo sostenuto la necessità imprescindibile di arrivare nel più breve tempo possibile a stabilire che devono essere reiscritti nelle liste elettorali tutti coloro che sono stati cancellati.

Non vorrei addentrarmi nell'esame tecnico delle proposte al nostro esame, perché avremo occasione, indubbiamente, di rivedere le formulazioni esatte, sia per quel che riguarda la procedura di determinazione e riconoscimento di coloro che hanno diritto di votare, sia per quel che riguarda le modalità dell'esercizio del voto; è chiaro, comunque, che ad affermazioni che non siano soltanto di principio, ma di diritto positivo, si debba in ogni caso arrivare.

Il relatore, poco fa, ha avanzato la proposta della sospensione dell'esame di questi progetti di legge e del loro rinvio in Commissione. Vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera sul disposto dell'articolo 81 del regolamento per fare un richiamo ad esso. Non ritengo, infatti, che possa essere proponibile un rinvio in Commissione, perché noi stiamo lavorando, trattando e discutendo in base all'articolo 81, quarto comma, in cui è scritto testualmente: «...il progetto di legge, su richiesta del proponente... è iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea e discusso nel testo presentato». Giustamente è stato fatto rilevare che ormai l'Assemblea si è appropriata di queste proposte, per cui nello stesso articolo 81 si afferma: «salvo

che l'Assemblea, su richiesta della Commissione» (ma io non conosco alcuna richiesta della Commissione) «non fissi un termine ulteriore non più ampio di quello ultimo assegnato e non più prorogabile».

Il mio richiamo al regolamento vuole appunto significare che non si può rinviare una proposta di legge in Commissione se non vi è una proposta specifica e formale da parte della stessa Commissione, cosa questa di cui non sono assolutamente a conoscenza. Il mio richiamo al regolamento vuole anche significare, in linea prioritaria, che bisogna respingere, perché non proponibile, la richiesta formulata dal relatore e, in linea subordinata, che questo rinvio deve prevedere — cosa che non ho sentito dal relatore — la fissazione di un termine, così come esplicitamente affermato dall'articolo 81 del regolamento. Dico anche che, siccome mi è parso di sentire dalle più diverse parti politiche un riferimento specifico al nostro progetto di legge n. 1122 che non dà luogo, onorevole relatore, a problemi complessi, potremmo adottare la soluzione che proporrò di qui a poco. Non esistono — ho affermato — problemi complessi; non possono esservi quando si afferma, con riferimento al dettato costituzionale, che non possiamo cancellare dalle liste elettorali alcuni cittadini italiani e che, ove ciò sia accaduto, questi ultimi debbono essere reiscritti d'ufficio. Sono diritti costituzionali, onorevoli colleghi! È stato osservato che possono essere intervenuti decessi o trasferimenti. Questi sono, per altro, dati amministrativi di minor conto, che non implicano davvero disposizioni di carattere legislativo.

Ove, dunque, non venisse accolta la mia proposta di continuare nel dibattito dei progetti di legge all'ordine del giorno, chiediamo che, in via subordinata, venga scorporato dagli stessi la proposta di legge n. 1122, sulla quale potremmo continuare a discutere.

Ho sentito questa mattina riprendere una polemica antica ma ormai superata e che non ha più alcuna ragione d'essere, in ordine alla conoscenza dei dati, ai risultati di una certa Commissione, agli studi ancora da effettuare, agli accertamenti che non sarebbero stati compiuti, alla situazione esistente in taluni paesi, alla propaganda, e così via; problemi che indubbiamente hanno una loro validità, ma che sono stati anche affrontati.

Dieci giorni fa l'onorevole sottosegretario per gli affari esteri ha fatto, in sede di Commissione, un rapporto sulla situazione esistente nei vari Stati europei, nella materia in discussione, con dati altamente significativi, positivi e completi, sia in ordine alla presa di posizione degli Stati in questione, sia per quanto attiene alle questioni relative alle campagne elettorali ed alla possibilità di effettuare propaganda politica. Tutto ciò è stato chiarito, mentre non è stata detta una cosa intorno alla quale vorrei precisazioni dall'onorevole Foschi, proprio nell'intento di sgomberare definitivamente il campo da ogni tentativo « alibistico » per non giungere a soluzioni positive. Faccio riferimento alla necessità di sapere se anche altri paesi extra-europei siano su questo stesso piano.

Dicevo, poc'anzi, che il nostro Parlamento deve compiere un atto di riparazione. Non dimentichiamo che altre leggi elettorali sono state discusse ed approvate con celerità assoluta (penso a quella relativa al voto dei detenuti). In materia, dopo trent'anni, parliamo ancora di Costituzione — una Costituzione rimasta assente perché qualcuno è dormiente —; della necessità di rispettare i principi in essa contenuti. Chi è garante ed interprete della Costituzione non si è, evidentemente, accorto che la stessa non veniva applicata e che era costantemente violata. I vari Presidenti dei due rami del Parlamento hanno lasciato per vent'anni senza trattazione (ritengo che ciò non sia mai accaduto, in alcun paese del mondo!) una proposta che da altrettanto tempo giace davanti alle Camere. Mi si dica se questo non è insabbiamento, se non è volontà contraria ai desideri di milioni e milioni di italiani, anche se improvvisamente, sulla via di Damasco, qualcuno è stato folgorato da amore per i nostri emigranti! Quelli cui ho accennato sono, per altro, dati reali che nessuno può contestare!

Via, dunque, tutte le furbizie, via tutte le possibili *combines* delle ultime settimane! Se, onorevoli colleghi, vi riflettete un istante, dovete convenire che fino ad oggi si sono commesse solo follie giuridiche ed ingiustizie di ogni specie nei confronti degli italiani all'estero.

Forse, per buona parte, questi milioni di italiani sono colpevoli di non essere comunisti; sono rimasti per troppi anni cittadini di seconda categoria! Non dobbia-

mo, poi, dimenticare che una vera politica sul piano internazionale non può e non deve prescindere dalla vita, dalla sicurezza, dai diritti della nostra gente, che opera, con altissima capacità, in tutto il mondo. Ma questi milioni di italiani di seconda categoria, trascurati e ignorati, questi milioni di italiani che hanno difeso il loro passaporto in momenti difficilissimi, non sono stati neppure censiti. Il nostro paese non li ha voluti neppure contare. Sono italiani di seconda categoria, non hanno parità di diritti con gli altri cittadini italiani: sapete che non tutti dispongono di un alloggio, sapete che non hanno spesso la possibilità di mandare a scuola i propri figli. Sono di seconda categoria perché vengono spediti via o se ne vanno per le strade del mondo, troppo spesso, senza una qualificazione professionale, ad ingrossare una manovalanza sempre più sfruttata dagli stranieri, un'emigrazione cosiddetta assistita che dovrebbe farci vergognare quando leggiamo le statistiche che appaiono nei bilanci ministeriali. Sono di seconda categoria in quanto spesso, per carenza di convenzioni o di accordi internazionali, non hanno ancora conseguito la reciprocità del trattamento previdenziale, non hanno diritto all'indennità di disoccupazione ed alla pensione sociale, a differenza dei connazionali che in Italia, in eguali condizioni, ne usufruiscono.

Queste cose vanno dette, e non le dobbiamo considerare retoriche. È forse retorico affermare che questa gente ha sempre considerato l'Italia come la madrepatria, nonostante mille difficoltà? Eppure queste persone non hanno quasi più neppure le loro case in Italia, le istituzioni di cultura come la Dante Alighieri sono ridotte al lumicino, così come i programmi e le trasmissioni radiofoniche destinate a questi nostri connazionali. Questi italiani sono di seconda categoria perché sottoposti anche alla speculazione sciacallesca sulle rimesse che, per centinaia di miliardi, vengono effettuate verso il nostro paese: soltanto per questo è stata loro riconosciuta, in questi trent'anni, una funzione utile!

In questa realtà, così pesante, gli italiani all'estero sono i grandi emarginati, gli emarginati dalla democrazia italiana, salvo diventare, in occasione di visite all'estero di capi di Stato o di Presidenti del Consiglio, gli ambasciatori del lavoro

italiano, i primi della classe: poi vengono subito dimenticati, poi cadono troppo spesso nel ghetto.

Per noi le cose stanno diversamente. Lo abbiamo dimostrato in tutti questi anni, insistendo con tenacia sulla strada della verità e della giustizia. Abbiamo costantemente, e quasi sempre da soli, protestato e contestato. Abbiamo sempre considerato realmente questi milioni di italiani come ambasciatori del nostro paese, perché riteniamo che essientino nel mondo: non dimentichiamo che dal loro comportamento spesso viene giudicato il nostro paese all'estero.

L'approvazione delle proposte di legge in esame che noi vogliamo immediata, diviene per noi espressione anche di un riconoscimento, pur se molto tardivo, per tutti i nostri connazionali che in America, in Africa, nel medio oriente, in Australia, in tutti i paesi europei, hanno reso testimonianza, per più di un secolo, con il loro sacrificio e con il lavoro di trenta milioni di emigrati, delle capacità del nostro popolo, ed hanno contribuito, nell'ininterrotta fedeltà agli ideali della patria, al civile progresso di ogni paese del mondo. Per i loro sentimenti, per le prestigiose opere ovunque realizzate, per gli interessi morali e materiali che rappresentano, per le rimesse di centinaia di miliardi che ogni anno inviano in Italia, i nostri emigrati costituiscono, come già altre volte abbiamo rilevato, un punto di riferimento necessario ed influente per la nostra politica estera. Essi sono e rimangono componenti vive della compagine nazionale e come tali debbono essere considerati dallo Stato italiano, che ha il dovere di intervenire per la difesa della loro libertà, della loro sicurezza, dei loro diritti. Attendiamo il Parlamento alla definitiva prova dei fatti, e sarebbe finalmente ora (*Applausi dei deputati del gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo innanzitutto il compiacimento nel vedere allineate tutte le forze politiche per portare a soluzione questo annoso problema. Fa piacere vedere allineato il partito di maggioranza relativa, che per tanti anni non dico abbia dimostrato indifferenza, non dico abbia osteg-

giato la proposta di legge presentata dalla destra politica in più legislature, ma forse si è sentito sopraffatto dalle difficoltà che obiettivamente, va riconosciuto, il problema presenta. Fa anche piacere vedere allineato il partito comunista; poc'anzi abbiamo ascoltato che soltanto nove mesi fa questo partito ha avvertito l'esigenza di tale problema, mentre per trent'anni — non voglio fare alcuna polemica — ha disatteso tale questione.

Fatta questa dichiarazione di sincero compiacimento, che può far sperare che questo annoso problema venga risolto, a titolo personale, quale firmatario di una delle proposte di legge in esame, e a nome della mia parte politica, non posso che dare la nostra piena adesione e assicurare l'incondizionata collaborazione perché il problema stesso venga portato a soluzione.

Tale questione riveste carattere di urgenza, ma è ovvio che l'urgenza non può far dimenticare le difficoltà messe in evidenza dal relatore onorevole Bassetti. Vi sono difficoltà obiettive che sarebbe sciocco nascondere, difficoltà che impegnano le forze politiche nel confronto diretto, difficoltà che purtroppo obbligano a rimandare alla I Commissione affari costituzionali le proposte di legge al fine di elaborare un testo unico sul quale poi discutere con la massima sollecitudine possibile in relazione anche al voto che dovrà essere espresso in sede europea.

Non entro nel merito dei provvedimenti oggi al nostro esame, in quanto essi saranno oggetto di discussione in sede di Commissione; certo sorgeranno delle difficoltà, che ci impegneranno in termini veramente concreti. Sono difficoltà quelle della reiscrizione nelle liste anagrafiche, sono difficoltà quelle relative all'elettorato attivo e passivo, sono difficoltà quelle relative alla scelta del metodo per poter consentire ai nostri connazionali all'estero di esprimere il loro voto. Escludendo il voto per procura, perché non garante della segretezza e della personalità del voto stesso, non resta, a mio avviso, che puntare la nostra attenzione su uno dei due altri metodi a disposizione (se ne uscirà un terzo, tanto di guadagnato, ma ritengo che da questi due non potremo allontanarci).

O i nostri connazionali all'estero voteranno presso gli uffici istituiti nelle nostre rappresentanze consolari, oppure voteranno per corrispondenza. Certo sia l'uno che

l'altro metodo presentano difficoltà non lievi. Basti pensare all'istituzione dei seggi elettorali all'estero; basti pensare a quelle nazioni ove risiedono centinaia di migliaia di nostri connazionali. Mi riferisco, ad esempio, alla Svizzera, all'Argentina, dove risiede circa 1 milione di italiani: anche ipotizzando che votino per ogni seggio 800-1000 persone, avremmo dinanzi a noi difficoltà di carattere organizzativo veramente impressionanti, in quanto dovrebbero essere istituiti centinaia di seggi elettorali con la ricerca dei rispettivi presidenti e scrutatori. Effettivamente, si tratta di difficoltà di carattere organizzativo, che sarebbe veramente semplicistico ignorare o ritenere che possano essere facilmente superate.

L'onorevole Bassetti ha dimostrato una preferenza per l'altro sistema; sono d'accordo sul fatto che forse ci orienteremo proprio sul voto per corrispondenza, ma anche questo sistema — a parte la considerazione che chi eserciterà il diritto di voto sarà obbligato a diverse formalità, come la doppia busta e l'invio di queste certo non lo stesso giorno in cui si voterà in Italia ma prima, proprio per far giungere in tempo l'espressione del proprio voto — comporta il problema della segretezza.

Ho voluto accennare, molto superficialmente, onorevoli colleghi, a quelle che sono le concrete difficoltà che presenta la soluzione di un problema di questo genere; purtroppo, ormai esso non può essere rinviato e non possiamo più non riconoscere ai nostri connazionali questo loro sacrosanto diritto.

Ritengo, avviandomi alla conclusione (perché mi limito soltanto ad esprimere il pensiero della mia parte politica in questa fase preliminare della discussione), che concorrano diverse ragioni per le quali non possiamo sottrarci a questo nostro dovere di dare una soluzione a questo problema. Esiste, innanzi tutto, il dettato dell'articolo 48 della Costituzione che prevede il diritto di voto con quelle limitazioni derivanti da norme particolari in campo penale, e che stabilisce che il voto è un dovere civico. Esiste poi il nostro dovere di riconoscere finalmente ai nostri connazionali all'estero, che da anni desiderano esprimere il loro voto senza muoversi dai luoghi di residenza, un loro diritto fondamentale. Esiste, infine — mi sia consentito dirlo — anche una ragione di moralità politica. Non voglio ipotecare alcuna « sacca » di voti per questo o quel partito, anche perché non sa-

rebbe serio per alcuna parte politica ventilare l'ipotesi di un maggior numero di voti nell'eventualità del riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero; però non dobbiamo trascurare che sottrarre ai risultati elettorali 5 milioni di voti può significare lo stravolgimento dei risultati elettorali stessi. Anche questa costituisce una delle ragioni per le quali dobbiamo ricercare una soluzione a questo problema.

La nostra parte politica concorda sul fatto che esiste l'urgenza per l'approvazione di un provvedimento in questo senso, ma ritiene che esistano anche delle obiettive difficoltà per cui le proposte di legge debbono ritornare in Commissione.

Siamo meno favorevoli, invece, alla proposta formulata dal relatore circa la necessità di puntare contestualmente alla legge delega. Riteniamo che la discussione possa avvenire sulla base delle proposte di legge che sono state presentate; spetterà poi all'esecutivo esaminare la possibilità di presentare un proprio provvedimento, confortato dai risultati della indagine svolta per conto del Ministero presso i vari Stati dove risiede il maggior numero dei nostri concittadini emigrati, in modo che la I Commissione affari costituzionali, o il Comitato ristretto che in essa potrà essere costituito, possano esaminarlo insieme agli altri, al fine di conoscere anche il parere del Governo su questo problema così importante.

Per queste ragioni, la mia parte politica si dichiara favorevole a che le proposte di legge in esame siano rimesse alla I Commissione affari costituzionali, sottolineando a tutti — e in primo luogo a se stessa — l'urgenza di avviare a soluzione questo problema.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Informo la Camera che è stata presentata la seguente proposta di rinvio alla Commissione competente dell'esame delle proposte di legge nn. 792, 33, 711, 1037 e 1122:

« La Camera,

concordando sulla necessità di addivenire ad una sollecita, positiva soluzione del problema concernente l'effettivo esercizio

del diritto di voto da parte dei cittadini italiani all'estero,

rinvia alla I Commissione l'esame dei progetti di legge nn. 792, 33, 711, 1037 e 1122, impegnandola a riferire all'Assemblea entro il 30 ottobre del corrente anno ».

« BORRI, FUSARO, SQUERI ».

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Credo che in questa fase il Governo non possa far altro che esprimere il proprio apprezzamento per la relazione svolta dall'onorevole Bassetti e per il dibattito che ad essa è seguito e che ha consentito alle varie forze politiche di manifestare il loro orientamento su un tema così importante.

L'esigenza di assicurare la partecipazione dei nostri connazionali residenti all'estero alla determinazione delle istanze fondamentali della vita politica italiana, attraverso l'esercizio del diritto di voto, quale garantito dalla Costituzione, costituisce oggetto di attenta considerazione da parte del Governo, che non solo ha attentamente esaminato i progetti di legge che sono stati presentati, ma ha anche posto tutto il suo impegno nel promuovere la ricerca delle soluzioni possibili e più idonee.

Per quanto concerne il successivo iter del dibattito, il Governo non può ovviamente che rimettersi alle decisioni della Camera, assicurando che continuerà a dare, nelle sedi opportune, il suo fattivo apporto di proposte e di analisi al perfezionamento del testo legislativo.

PRESIDENTE. In riferimento alle osservazioni dell'onorevole Tremaglia, faccio presente che, se è vero che queste proposte di legge sono state iscritte all'ordine del giorno per scadenza dei termini, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, è anche vero che il rinvio in Commissione ora richiesto costituisce una autonoma procedura, alla quale l'Assemblea, come ampiamente dimostra la prassi (ricordo, a questo proposito, la decisione dell'Assemblea del 15 marzo 1976 sulla proposta Lettieri in merito alla condizione del parlamentare; nonché la decisione della

Assemblea del 28 gennaio 1975 per le proposte di legge in tema di affitti agrari), può sempre ricorrere in ogni momento e in ogni fase della discussione.

In particolare, data l'esistenza di più testi concorrenti, allo stadio attuale risulterebbe tra l'altro inapplicabile alla lettera il disposto del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, che sembra riferirsi ad un unico testo presentato che debba costituire la base della discussione in Assemblea.

Ritengo pertanto pienamente ammissibile l'eventuale decisione della Camera di rinviare le proposte di legge in questione in Commissione, con la fissazione di un termine per riferire.

Naturalmente, ove la proposta (che per altro — faccio presente all'onorevole Tremaglia — prevede quel termine di scadenza del 30 ottobre al quale, in via subordinata, lo stesso collega si riferiva) non fosse approvata, l'Assemblea dovrebbe successivamente procedere alla scelta del testo base per poter proseguire la discussione.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la proposta di rinvio delle proposte di legge in Commissione presentata dagli onorevoli Borri, Fusaro e Squeri.

(E approvata).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

Discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (secondo provvedimento) (1596).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (secondo provvedimento).

Come la Camera ricorda, nella seduta del 20 luglio 1977 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Bassi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BASSI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario; sono stato autorizzato a riferire oralmente alla Camera su questa seconda nota di variazioni al bilancio dell'esercizio in corso; nota di variazioni che indubbiamente è di minor rilievo quantitativo rispetto a quella precedentemente approvata, ma che non è meno significativa per il suo contenuto.

Con la prima nota di variazioni, infatti, abbiamo previsto un maggior gettito tributario, in conseguenza — anche allora — di nuove imposizioni, di circa 6 mila miliardi, destinati per oltre la metà, ad un contenimento del disavanzo finanziario dello Stato e, per meno della metà, alla copertura di nuove e maggiori spese che si erano nel frattempo rese necessarie.

Il provvedimento che è oggi al nostro esame accerta, in base al risultato dei primi quattro mesi del gettito di alcuni tributi, maggiori entrate per 1.600 miliardi, che destinati in parte alla copertura di nuove spese e, per la parte più consistente alla copertura del decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali, che a suo tempo era stata disposta fino al 30 giugno ed alla quale vengono destinati, per il secondo semestre di quest'anno, 970 miliardi di queste maggiori entrate.

Le maggiori entrate dimostrano indubbiamente, specie per quanto riguarda il settore dell'IVA, ove sono previsti 1.000 miliardi di maggiori entrate, che l'azione intrapresa dall'amministrazione finanziaria per ridurre l'area delle evasioni sta producendo i suoi primi effetti.

Gli altri 600 miliardi di maggiori entrate sono previsti nella misura di 350 miliardi come introiti dell'IRPEF e di 250 miliardi come trattenute sugli interessi bancari e postali corrisposti ai risparmiatori. L'andamento di questa imposta conferma come oggi persista la tendenza tra i nostri risparmiatori al risparmio liquido.

I 1.600 miliardi di maggiori entrate tributarie (oltre a 446 milioni di entrate extra-tributarie) sono totalmente destinate alla copertura di nuove e maggiori spese. Ho già citato la principale, e cioè i 970 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Mi limiterò ad indicare le voci più consistenti: 270 miliardi per interessi su buoni ordinari del tesoro; 56 miliardi per adeguare le occorrenze per l'attuazione dell'ordinamento regionale e per i programmi regionali di sviluppo, mentre viene creato

un nuovo accantonamento dei fondi globali per provvedimenti legislativi in corso per 97 miliardi e 500 milioni.

La Commissione bilancio ha dato parere unanime all'approvazione di questo provvedimento. Debbo per altro rilevare che abbiamo esaminato in ritardo un rilievo formulato dalla Commissione lavori pubblici per quanto riguarda la creazione, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, del capitolo 7788, che prevede uno stanziamento di 57 miliardi per la sistemazione delle passività della disciolta SARA. In effetti, il decreto-legge che ha soppresso la SARA e ha trasferito le sue attività e passività all'ANAS, aveva previsto uno stanziamento non di 57, ma di 55 miliardi al fondo interbancario di garanzia. Per altro la legge poneva obbligo all'ANAS, sciolta la SARA, di provvedere alla liquidazione della rata di mutuo in sofferenza.

La variazione di bilancio consente questo pagamento che è scaduto alla data del 30 giugno e che fa carico all'ANAS. Non era possibile operare attraverso il fondo di garanzia in quanto, soppressa la SARA, le società per azioni potevano rivolgersi solo al fondo interbancario di garanzia e non anche l'ANAS, che è un ente statale.

La Commissione bilancio pertanto, per accogliere la raccomandazione della Commissione lavori pubblici, propone un ordine del giorno, firmato, a suo nome, dai colleghi La Loggia e Gambolati, che invita il Governo a tener conto del suindicato stanziamento nel quadro di tale organica sistemazione.

L'ordine del giorno è formulato in questi termini:

« La Camera,

preso atto che nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro viene istituito il capitolo 7788 con uno stanziamento di 57 miliardi per la sistemazione delle passività della disciolta SARA;

considerato che il decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, modificato dalla legge 6 aprile 1977, n. 106, impegnava il Governo alla predisposizione di un organico provvedimento di regolarizzazione della materia;

invita il Governo

a tener conto del suindicato stanziamento nel quadro di tale organica sistemazione.

Con queste precisazioni, la Commissione bilancio invita la Camera ad approvare il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare poche osservazioni relativamente alle entrate. È vero che queste vengono ad aumentare con i due provvedimenti di variazione, ma è anche vero che l'aumento è in ragione della diminuzione del valore della moneta.

In secondo luogo devo osservare che anche nella relazione, per quanto riguarda gli aumenti dell'IRPEF, si fa solo riferimento all'aumento del gettito derivante dai redditi di lavoro dipendente, il che lascia impregiudicato il problema fondamentale, quello cioè di far pagare le tasse anche ai cittadini che hanno un lavoro autonomo.

Mi sembra che il sistema non sia migliorato, ma che ci troviamo ancora al punto in cui eravamo prima della riforma tributaria. Da un certo punto di vista le cose mi sembrano anzi peggiorate, poiché non si riesce a far funzionare decentemente il nuovo sistema.

Voglio anche dire che l'aumento della previsione di gettito dell'IVA a cento miliardi può essere considerata positiva da un certo punto di vista; per altro non si può negare che le possibilità di aumento dell'IVA — data la larghissima fascia di evasioni — siano assai maggiori. Si può dire che l'IVA aumenta come gettito in gran parte perché diminuisce il valore della moneta.

Il mio giudizio complessivo circa questo miglioramento della situazione delle entrate non può essere molto positivo, in quanto non rimango fermo solamente alle cifre che ci vengono indicate: non sono certamente uno di quelli che prendono sul serio le balle infantili di certi sindacalisti che parlano di decine di migliaia di miliardi di evasioni fiscali, non avendo nemmeno la più pallida nozione della si-

tuazione del reddito nazionale. Anche se sono tra i primi a rigettare queste dichiarazioni demagogiche, dovute più che altro a misconoscenza dei problemi, debbo notare che l'aumento delle entrate non dimostra un grande miglioramento nell'apparato tributario, per quanto riguarda la persecuzione delle evasioni.

Non dico altro poiché capisco che, a quest'ora, non riuscirei molto gradito ai colleghi, i quali spero saranno soddisfatti del fatto che io non mi sia prolungato in questo mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

MACCIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, già il relatore, onorevole Bassi, ha sottolineato come questa seconda nota di variazioni abbia una dimensione assai più limitata rispetto alla prima e possa anche apparire una semplice registrazione burografico-contabile di maggiori entrate, per altro previste nella prima nota di variazioni, e di maggiori uscite già scontate. Mi riferisco alla maggiore uscita per coprire la spesa necessarie per i provvedimenti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sullo scioglimento della SARA e sull'emissione dei buoni ordinari del tesoro.

In realtà, però, non è proprio così: intanto continuiamo ad osservare come, nella parte relativa alle entrate, ancora una volta il loro maggiore incremento sia in gran parte dovuto alle solite poste, mentre non appare evidente un impegno nella lotta all'evasione, come ha già sottolineato l'oratore che mi ha preceduto.

Per quanto riguarda le uscite, vi sono almeno due osservazioni da fare. La prima riguarda un'uscita singolare: quella prevista nel capitolo 6 n. 7788, dei servizi centrali del tesoro. Essa è singolare per due motivi: per l'entità e per la destinazione. Quanto al primo punto, si tratta di 57 miliardi, mentre il decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 39, era stato modificato dalla legge di conversione, per quanto riguarda la spesa, che era stata ridotta a 55 miliardi, e quanto alla destinazione, perché nell'articolo 15 del decreto-legge, come modificato appunto dalla legge di conversione, il destinatario dello stanziamento era stato modificato: non era più l'ANAS ma era il fondo interbancario di garanzia per le autostrade.

Certo, non ci sfugge che una lettura del combinato disposto degli articoli 2 e 15 del decreto-legge, come modificato dalla legge di conversione, può portare ad una interpretazione che non solo riduce, ma anzi raddoppia quasi lo stanziamento e la spesa; ma questa interpretazione può essere messa fortemente in dubbio da una contestuale lettura dell'articolo 13 del decreto-legge, così come era nel testo proposto dal Governo. Il Governo infatti già autorizzava il fondo di garanzia ad intervenire per quanto riguarda i mutui contratti con la Banca europea degli investimenti (e questo quindi giustificava la riduzione da 57 a 55 miliardi a favore del fondo di garanzia) e quantificava in modo preciso, a noi pare, la spesa complessiva. D'altra parte, che questo fosse l'intendimento del Governo e del Parlamento nel momento di approvazione del decreto risulta anche chiaro dalla discussione che è avvenuta in Commissione, nella quale il Governo si era riservato di presentare un disegno di legge nel quale fosse regolata, organicamente, tutta la complessa materia delle autostrade, e quindi evidentemente anche la questione della disciolta SARA.

Il disegno di legge è stato presentato, ma pare che in esso non si tenga conto del precedente iter legislativo del procedimento di soppressione della SARA, né delle note di variazioni che ci accingiamo a votare. Con l'ordine del giorno che è stato concordato in Commissione noi intendiamo segnalare l'esigenza che questo provvedimento organico, che l'articolo 15 del decreto-legge n. 39 espressamente richiedeva, regoli tutti gli impegni in relazione a questa complessa materia.

La seconda osservazione che noi vogliamo fare riguarda alcune singolari discordanze che esistono tra i dati complessivi della prima nota di variazioni, i dati risultanti dagli impegni del Fondo monetario internazionale, dal bilancio di cassa trasmesso alla fine del primo trimestre del 1977 e da questa seconda nota di variazione.

Non una sola cifra dei totali complessivi di questi quattro documenti ufficiali del Governo concorda: non concordano le voci delle entrate previste, non concordano le voci delle uscite, non concordano le singole poste delle entrate e delle uscite. Voglio soffermarmi soltanto su una voce, sul totale delle spese di competenza previste.

Nella lettera del Fondo monetario internazionale erano previsti, come spese di competenza, 55 mila miliardi; e questa stessa voce risultava come la previsione di competenza nel bilancio di cassa trimestrale che abbiamo discusso qualche mese fa con il ministro del tesoro. Nella seconda nota di variazioni noi troviamo invece una spesa di competenza pari a 52.194 miliardi, con uno scarto di ben 2.800 miliardi. Sembrerebbe, onorevole rappresentante del Governo, un rispetto per eccesso delle condizioni del Fondo monetario internazionale, un segno quindi di risanamento della nostra bilancia pubblica di cui compiacersi. In realtà, invece, è il sintomo ulteriore di un bilancio non veritiero. Che il bilancio non sia veritiero e che siano invece più realistiche le previsioni più pessimistiche, quelle della lettera del Fondo monetario e quelle del bilancio di cassa, che — come, d'altra parte, noi abbiamo avuto modo di far rilevare al ministro Stamatì — sono in realtà anch'esse ottimistiche, lo dimostra un fatto che è pure ufficialmente rilevante in questa Camera: il fatto cioè che proprio nei giorni scorsi noi abbiamo dato parere favorevole alla copertura di un deficit del fondo ospedaliero per gli anni 1975 e 1976 per una cifra complessiva di 1.600 miliardi. Ecco, sarebbe bastato inserire a fondo globale tra i provvedimenti legislativi in corso in modo più corretto questa voce, perché questa differenza di 2.800 miliardi risultasse largamente ridotta.

Probabilmente, se fossimo andati a fare un inventario un po' più corretto dei provvedimenti legislativi in corso e dei relativi impegni di spesa, avremmo scoperto che la differenza non era di 2.800 miliardi in meno, nel senso del risanamento, ma di qualche centinaio di miliardi in più nel senso di una più realistica individuazione del disavanzo.

Noi abbiamo salutato con favore, nella discussione che c'è stata in Commissione finanze e tesoro, le relazioni di cassa, ritenendole un documento più facilmente leggibile e quindi più utile per fare chiarezza sullo stato della nostra finanza pubblica. Il giudizio da noi dato in quella occasione mette in evidenza l'inutilità di un simile modo burocratico di concepire il bilancio di competenza.

Nel formulare queste considerazioni non siamo mossi da una semplice pignoleria

contabile per registrare in modo puntuale il dare e l'avere, ma dalla consapevolezza che la chiarezza dei conti pubblici e la conseguente chiarezza della drammaticità del disavanzo può contribuire a quella eccezionale mobilitazione delle energie e delle risorse che noi riteniamo condizione essenziale per uscire dalla crisi.

La convinzione che questo bilancio non contribuisca al lavoro di chiarimento politico, che è per noi indispensabile, ci porta a non esprimere parere favorevole su questa nota di variazioni e quindi ad astenerci ancora una volta dal voto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BASSI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto già detto nella relazione introduttiva.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario al tesoro.

ABIS, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi all'esame della Camera modifica per la seconda volta le previsioni di bilancio approvate dal Parlamento per l'anno finanziario per l'anno 1977 per soddisfare una particolare esigenza sorta con la fiscalizzazione degli oneri sociali, la cui copertura, con il primo provvedimento di variazioni, era stata assicurata fino al 30 giugno 1977. Con l'ulteriore stanziamento di 970 miliardi tale copertura viene assicurata anche per il secondo semestre dell'anno e ciò secondo il disegno che venne a suo tempo illustrato in quest'aula.

Questo è senz'altro l'intervento di maggior rilievo che si rinviene nel provvedimento, ma non lo esaurisce; il disegno di legge, infatti, reca maggiori spese per 1.600 miliardi, perfettamente compensati — come vedremo — da altrettante maggiori entrate.

All'onere della fiscalizzazione vengono ad aggiungersi infatti altre esigenze, tra cui quella per maggiori interessi sui buoni ordinari del tesoro, quella connessa alla attuazione dell'ordinamento regionale, quella intesa a coordinare appositi accantonamenti sui fondi globali per i provvedi-

menti legislativi in corso (tra cui il provvedimento per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica) nonché quella mirante a dotare l'ANAS dei mezzi necessari per consentire all'ente di far fronte agli impegni che ad essa sono stati accollati a seguito della proclamata decadenza della società autostradale SARA.

Mi sembra doveroso, a questo punto, fornire qualche cenno illustrativo alla Camera su questo argomento. Ricordo innanzitutto che il decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, ha disposto — tra l'altro — all'articolo 2 la successione dell'ANAS in tutti i rapporti (attivi e passivi) in corso costituiti dalla concessionaria SARA, ivi compresi quelli relativi alle obbligazioni e ai mutui di cui all'articolo 3 della legge 24 luglio 1961, n. 729; e all'articolo 11 l'autorizzazione all'ANAS ad assumere mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche per far fronte agli oneri conseguenti al subingresso, nei rapporti obbligatori in corso, della SARA, compresi i pagamenti per le rate di ammortamento dei mutui scaduti il 31 dicembre 1976.

In questa visione, pur tenendo conto di quanto previsto dall'articolo 15 dello stesso decreto-legge, così come richiamato dall'onorevole Macciotta, il Governo ritiene che, non potendo far ricorso l'ANAS al fondo generale di garanzia previsto per le autostrade, sia necessario prevedere in bilancio la copertura dell'onere che l'ANAS ha ricevuto a seguito di una legge votata dal Parlamento, in quanto l'ANAS succede completamente alla SARA e quindi deve avere i fondi da parte dello Stato, per far fronte agli impegni che derivano dalla legge.

Riteniamo corretta la procedura adottata per far fronte a queste esigenze, pur rendendoci conto della necessità di provvedere anche alla sistemazione delle partite ancora in sospeso in connessione al problema generale delle autostrade. In tal senso, il Governo accoglie l'ordine del giorno, che è stato presentato dal relatore a nome della Commissione.

Vi sarebbe una serie di chiarimenti da fornire all'onorevole Macciotta, a proposito della veridicità dei dati di bilancio; ma poiché avremo occasione di esaminare una ulteriore previsione di cassa, che presenteremo a giorni al Parlamento, in quella sede potremo analizzare a fondo, in sede di Commissione o in Assemblea, le ci-

fre che sono state indicate, sperando di riuscire a dimostrare che le cifre del bilancio corrispondono esattamente agli impegni assunti dal Governo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge e delle tabelle allegate. Se ne dia lettura.

MORINI, *Segretario*, legge: (*Vedi stampato n. 1596*).

(La Camera approva successivamente gli articoli da 1 a 8 e le annesse tabelle del disegno di legge, nel testo della Commissione ai quali non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

MORINI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

preso atto che nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, viene istituito il capitolo n. 7788, con uno stanziamento di 57 miliardi per la sistemazione delle passività della disciolta SARA;

considerato che il decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, viene modificato dalla legge 6 aprile 1977, n. 106 impegnava il Governo alla predisposizione di un organico provvedimento di regolarizzazione della materia,

invita il Governo

a tener conto del suindicato stanziamento nel quadro di tale organica sistemazione.

9/1596/1

La Loggia, Gambolato.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

ABIS, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori dell'ordine del giorno se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che esso sia posto in votazione.

LA LOGGIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La XII Commissione (Industria) nella riunione di ieri, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee (73/23/CEE) relativa alle garanzie di sicurezza che deve possedere il materiale elettrico destinato ad essere utilizzato entro alcuni limiti di tensione » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1489), *con modificazioni*;

« Contributo straordinario all'ente autonomo "Mostra mercato nazionale dell'artigianato" di Firenze per il completamento della nuova sede » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (1572);

« Applicazione del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito con modificazioni nella legge 7 aprile 1977, n. 102, alle imprese commerciali di esportazione, alle imprese alberghiere ed a pubblici esercizi » (*approvato dal Senato*) (1591).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350, concernente la proroga al 31 dicembre 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti (*approvato dal Senato*) (1651).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350, concernente la proroga al 31 dicembre 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Poiché nel prosieguo della seduta sono previste votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Il relatore, onorevole Citterio, ha facilità di svolgere la sua relazione.

CITTERIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'aliquota IVA sui fertilizzanti, com'è noto, fu stabilita al 6 per cento nel decreto legislativo istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto (decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633); successivamente, venne ridotta con il decreto-legge 13 agosto 1975, n. 377, convertito nella legge 16 ottobre 1975, n. 493, rispettivamente al 3 e all'1 per cento, con efficacia temporanea fino al 30 giugno 1976,

L'aliquota agevolata dell'1 per cento sui fertilizzanti venne confermata con decreto-legge 3 luglio 1976, n. 452, convertito in legge 19 agosto 1976, n. 590, fino al 30 giugno 1977. Il disegno di legge n. 1651, al nostro esame dopo l'approvazione del Senato, converte in legge il decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350, e reca un'ulteriore proroga della riduzione dell'aliquota IVA sui fertilizzanti a tutto il 31 dicembre 1977. Questo decreto-legge è, come gli analoghi precedenti, un provvedimento a carattere prevalentemente tributario che contribuisce — certo non in forma decisiva, poiché ben altri interventi sarebbero richiesti in tema di agricoltura e di produzione di fertilizzanti — al contenimento della lievitazione dei prezzi ed al conseguente opportuno stimolo al consumo di questi fondamentali mezzi di sviluppo della produttività agricola.

Infatti nelle ultime annate si è verificata un'evidente positiva tendenza all'aumento dei consumi di fertilizzanti, come risulta dalla relazione governativa che accompagna il disegno di legge in esame.

Pertanto, sia le condizioni generali dell'agricoltura sia, e specialmente, l'andamento non certo favorevole dell'annata in corso, come anche gli ultimi dati confermano, giustificano pienamente l'esigenza di questo provvedimento, sia pure limitato e parziale, in ordine ai problemi dei prezzi agricoli e dei prezzi dei prodotti industriali per l'agricoltura.

La proroga si rivela parziale anche in ordine alla riconosciuta esigenza di dare una organica regolamentazione alle aliquote IVA, riducendone il ventaglio, conformemente ai principi istitutivi del tributo ed agli impegni internazionali.

Tale riduzione favorirebbe una benefica tendenza alla semplificazione, che è sicura-

mente un modo per porsi concretamente lo obiettivo della lotta alla evasione. In riferimento a questa seconda esigenza, la coincidenza con la simultanea scadenza al 31 dicembre 1977 di alcune aliquote disposte transitoriamente rende più pressante l'impegno per una definitiva sistemazione della complessa materia e dà ragione della proroga al 31 dicembre 1977.

Il ministro Pandolfi, nel suo intervento al Senato, ha espresso problematicamente tale esigenza, richiamando però opportunamente la contrapposta esigenza di evitare sussulti e riflessi negativi nel delicato sistema dei prezzi e riaffermando anche solennemente l'impegno del Governo a presentare tempestive proposte organiche.

Comunque, pur essendo lo spazio specifico del decreto-legge limitato sia nel contenuto che si propone, sia nei termini, come prima chiarito, non sembra inopportuno ricordare, come avvenuto in Commissione, al Governo e al Parlamento che i problemi della nostra agricoltura e della produzione industriale dei fertilizzanti siano ben più ampi e di natura strutturale.

Nel merito specifico della bontà e necessità del provvedimento al nostro esame, c'è una unanime valutazione positiva ed un giudizio favorevole delle varie forze politiche. Semmai, si discute se la agevolazione debba essere tenuta in forma « congiunturale » o non debba essere sancita in via definitiva e stabile, stante la debolezza strutturale della nostra agricoltura; o si discute, addirittura, se non si debba integralmente sopprimere il tributo IVA sui fertilizzanti. Ma anche questo esame deve essere approfondito in occasione del dibattito sulle preannunciate proposte organiche del Governo.

Invece l'urgenza del provvedimento, come emerge anche da quanto sopra esposto, si lega alle accentuate e accresciute difficoltà, da attribuire ad una pessima stagione atmosferica di produzione nel settore agricolo che, pertanto, in questo momento non avrebbe certo bisogno di elementi ulteriori di turbamento.

In relazione, infine, al problema — sollevato anche nel dibattito in Commissione — della copertura di bilancio a causa del minor gettito per differenza di aliquote (stimato sul secondo semestre 1977 intorno a 12,5 miliardi), sembra utile per un verso riconoscere che l'elevazione dell'aliquota comporterebbe una diminuzione del consumo, con una conseguente perdita di

gettito, e, per altro verso, ricordare come in analoga situazione, in occasione della proroga precedente, il Ministero del tesoro abbia fondatamente — ed in questo senso si era favorevolmente espressa la Commissione bilancio del Senato — dichiarato che tale minore entrata sarebbe già stata scontata nella valutazione preventiva degli introiti del comparto IVA per il medesimo esercizio finanziario.

Per queste molteplici ragioni, la Commissione raccomanda pertanto l'approvazione del disegno di legge di conversione al nostro esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo comunista, sia pure accompagnato da alcune considerazioni di carattere critico. Come ha già detto il relatore — voglio ribadirlo —, non si può continuare all'infinito con le proroghe ad una serie di aliquote IVA agevolate, e quindi con la sola manovra fiscale, per cercare di dare ossigeno ad un comparto essenziale della nostra economia, quale è l'agricoltura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

BELLOCCHIO. La seconda osservazione è legata alla necessità di sciogliere il nodo del rapporto tra agricoltura ed industria, « a monte » ed « a valle » del processo produttivo. Tutto questo perché per i fertilizzanti, nonostante le cifre contenute nella relazione governativa, una buona parte dei 3.600 miliardi di *deficit* della bilancia agricolo-alimentare, registrato in Italia nel 1976, va attribuita ai bassi indici di consumo dei fertilizzanti nel nostro paese, che, secondo le statistiche ufficiali, era all'ultimo posto in Europa sino al 1973-1974. Infatti, il consumo è diminuito del 5,1 per

cento nel 1974 e dell'8 per cento nel 1975, nei confronti del 1973.

Altra osservazione è quella relativa alla necessità che in Italia una politica dei fertilizzanti non prescindere da una « lettura », su scala mondiale, delle condizioni di mercato riguardanti la materie prime utilizzate nei composti con caratteristiche fertilizzanti, nonché delle probabili linee di tendenza espresse dai gruppi monopolistici.

Inoltre, occorre considerare che i vincoli protezionistici della Comunità economica europea ed il doppio mercato in Italia, favorito dalla massiccia introduzione del fosfato biammonico e di un altro fertilizzante complesso, venduto in *dumping* sotto costo dalle grandi aziende statunitensi che, in tal modo, riducono gli stoccaggi e gli interessi passivi, sono a nostro avviso le cause del pesante squilibrio, registrato dal settore in Italia in misura maggiore che negli altri paesi europei.

A questa serie di stimoli negativi non ha risposto in modo adeguato la Montedison, né — ci sia consentito di dirlo soltanto per inciso — la nomina del nuovo presidente rappresenta una garanzia di inversione di tendenza. Dicevo che Montedison, con gli impianti di Porto Marghera e di Priolo, in Sicilia, sarebbe in grado di condizionare e di indirizzare la politica del settore nel nostro paese. Tanto per fare un esempio, 18 mesi fa la Montedison, con la chiusura di un impianto (quello per la produzione di azotati di Porto Marghera) ha dimezzato la sua produzione di fertilizzanti fosfatici, aprendo, quindi, il fianco all'incontrollato monopolio statunitense.

Come dicevo all'inizio, non basta, dunque, la sola manovra fiscale dell'IVA. Occorre, a nostro avviso, partire da una analisi accurata delle condizioni delle industrie produttrici e della distribuzione, al fine di individuare le diseconomie da superare, con un piano organico di ristrutturazione. Trattasi di esigenza da tempo affermatata.

Nella relazione sul programma di promozione dell'industria chimica, presentata alla Commissione bilancio, si leggeva testualmente, per quanto riguarda il settore dei fertilizzanti, che « il programma delineerà due direzioni di intervento: razionalizzazione degli impianti e rafforzamento dei canali commerciali di assistenza tecnica all'agricoltura ». Riteniamo, quindi, che, attraverso gli incontri e l'impegno a suo tempo assunto dall'onorevole Donat-Cattin, allorché la Montedison cedette le sue in-

dustrie produttrici alla Federconsorzi, di affrontare in modo organico, di concerto con gli altri Ministeri interessati, con le organizzazioni sindacali e con quelle professionali, l'intero problema dei fertilizzanti, sia possibile finalmente giungere a programmare l'attività del settore, secondo gli interessi dell'industria e della agricoltura.

Con queste considerazioni, il gruppo comunista annuncia il suo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la mia parte politica voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 350, che proroga al 31 dicembre del corrente anno la riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti. Non desidero, in questa sede, ricordare le travagliate vicende attraverso le quali è passata l'aliquota in questione sui fertilizzanti, con le successive riduzioni della sua misura dal 6, al 3 e, infine, all'1 per cento. Questa misura, in vigore fino al 30 giugno 1977, è, con il provvedimento al nostro esame, prorogata al 31 dicembre 1977. Detta proroga è stata proposta dal Governo poiché persistono quei motivi di carattere tecnico ed economico che avevano giustificato, per il passato, la adozione dei precedenti provvedimenti a favore dell'agricoltura.

Debbo, per altro, a questo punto domandare se il Governo sia veramente convinto che la sola riduzione dell'aliquota IVA sui fertilizzanti costituisca un valido aiuto per il rilancio della nostra agricoltura. Se questo è il convincimento del Governo, perché non si provvede ad emanare una norma che fissi definitivamente l'aliquota IVA, senza fare ricorso, ad ogni scadenza, a proroghe con altrettanti decreti-legge?

Nel mio intervento di ieri, sulla conversione in legge del decreto-legge n. 313 del 17 giugno 1977, recante la proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia, avevo affermato la validità e la costituzionalità del comportamento dell'esecutivo, perché, nella fattispecie, ricorrevano gli estremi per la utilizzazione del-

lo strumento della decretazione d'urgenza. Nel caso in esame non sussistono, a mio modesto avviso, tali requisiti, perché il problema dell'aliquota IVA sui fertilizzanti è un problema vecchio. Avremmo preferito che la questione fosse stata risolta in via definitiva con un organico disegno di legge. Meglio questa provvidenza, comunque, che niente; ci corre però l'obbligo di invitare il Governo ad occuparsi a fondo del settore agricolo, che tanta importanza ha nella economia del nostro paese.

Il provvedimento in esame, anche se rappresenta un beneficio per gli agricoltori, non è un provvedimento taumaturgico, che possa risolvere la crisi in cui versa l'agricoltura italiana: è vero invece che i problemi sono tanti e che non possono essere risolti contemporaneamente. Dovranno operarsi delle scelte prioritarie. Ebbene, cominciamo ad elencare questi problemi, esaminiamoli, indichiamo modi e tempi per la loro soluzione!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, forse sto dando a questo mio intervento, che in sostanza vuol essere soprattutto una semplice dichiarazione di voto, un taglio ed un'ampiezza diverse da quelle propostemi. Ma quando tocchiamo questi temi non possiamo non preoccuparci della grave situazione agricolo-alimentare del nostro paese, della condizione di tutti i coloni, mezzadri, coltivatori diretti e degli altri lavoratori della terra. Che dire della scarsa redditività del lavoro agricolo?

Non desidero sottrarre altro tempo all'Assemblea, però debbo fare un'ultima osservazione, che è anche una domanda che rivolgo al Governo e, per esso, al titolare del dicastero dell'agricoltura. Si riduce la aliquota IVA sui fertilizzanti per offrire un contributo ed un aiuto agli agricoltori. Se l'intenzione è questa, e considerato che i fertilizzanti per l'agricoltura vengono prodotti per la massima parte — mi si dice quasi per il 90 per cento — da aziende a partecipazione statale, perché non si valuta la possibilità e l'opportunità di ridurre il prezzo di questi fertilizzanti, e non si studia un mezzo di distribuzione che valga a ridurre le maggiorazioni di prezzo conseguenti all'intermediazione per la vendita dei prodotti? A questo riguardo, gradiremmo conoscere il pensiero del Governo.

Concludo, riaffermando che i socialisti democratici voteranno a favore di questo provvedimento perché sono convinti della

necessità di dare agli agricoltori tutti gli aiuti necessari per il rilancio e la ripresa dell'economia agricola.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, desidero sottolineare che il presente decreto-legge è indubbiamente idoneo a perseguire i fini che si prefigge. Esso però, ancora una volta, « fotografa » la situazione di frammentarietà e — mi si consenta di dirlo — anche di contraddittorietà che da molto tempo contraddistingue la politica del Governo in ordine al rilancio dell'agricoltura.

Debbo preliminarmente osservare che questo provvedimento giunge, come al solito, « in zona Cesarini ». L'agevolazione stabilita dal precedente provvedimento è infatti scaduta il 30 giugno scorso, per cui si è fatto ricorso al consueto strumento del decreto-legge, non per l'urgenza delle misure da adottare, ma per la negligenza con cui si sono fatti trascorrere i termini stabiliti. Si tratta della concessione di una proroga di altri sei mesi per la suddetta agevolazione, e in questo quadro tutto resta nel precario e nel vago.

Noi ci saremmo aspettati un passo più coraggioso da parte del Governo, il quale, avendo ridotto l'aliquota originariamente prevista per i prodotti in questione dal 6 al 3 e poi all'1 per cento, avrebbe potuto addirittura ridurla allo zero per cento, introducendo la cosiddetta aliquota olandese, che del resto è già presente nel nostro sistema tributario: tanto per fare un esempio, i giornali quotidiani sono assoggettati proprio alla aliquota dello zero per cento. Abbiamo chiesto ieri in Commissione al rappresentante del Governo di compiere l'ultimo passo e di applicare in questo settore l'aliquota olandese. In questo modo si sarebbero create le condizioni per rivedere tutta la materia con maggiore puntualità e precisione; se del caso anche con l'introduzione di altre procedure tributarie, anche perché — e questo è un punto di cui ho parlato in Commissione — questa benedetta IVA la stiamo sottoponendo a delle docce scozzesi che contraddicono alla natura del tributo, il quale dovrebbe avere una funzione neutrale nei confronti del fisco, mentre invece tutta la proliferazione di aliquote IVA, che finora abbiamo creato,

ha effetti sconvolgenti per la natura stessa del tributo e determina soltanto manovre fiscali di dubbia efficacia. Ci permettiamo quindi di insistere perché si provveda al più presto possibile, in questa materia, ad una revisione organica e razionale delle aliquote.

Ritornando al provvedimento in esame, siamo convinti che questa proroga di sei mesi non potrà determinare grossi benefici per l'agricoltura perché, se è vero che ci sarà qualche piccolo vantaggio per la produzione dei fertilizzanti, è altrettanto vero che questo vantaggio sarà pressoché vanificato dalla situazione di crisi in cui si versa in questo campo, malgrado l'euforiche asserzioni che nella relazione governativa sono state scritte per dimostrare che, più che un calo, c'è un aumento della produzione dei fertilizzanti.

A tal proposito desidererei far presente che la situazione della Montedison, ed in modo particolare dello stabilimento di Priolo, in provincia di Siracusa, non è delle più brillanti. Bisogna anche considerare che l'elezione dell'attuale presidente, senatore Medici, è stata contrastata da alcune forze politiche, quasi che il senatore Medici fosse un personaggio da esorcizzare. Occorre valutare a fondo alcune prospettive che potrebbero emergere dal tentativo di sostituire un personaggio molto vistoso e molto importante, quale era il dottor Cefis, che aveva finito per dare una guida del tutto personale alla Montedison. Senza voler entrare nel merito della nomina del senatore Medici a presidente della Montedison, nella prospettiva che un giudizio più ponderato possa essere dato alla prova dei fatti, e soprattutto dopo che il nuovo presidente abbia dimostrato le sue qualità riordinando a fondo tutto questo organismo, devo sottolineare l'opportunità di provvedere alla riorganizzazione ed al potenziamento dello stabilimento di Priolo. Occorre far ciò tenendo presenti gli obiettivi di una politica agricola che tenda ad esaminare approfonditamente l'importante materia dei fertilizzanti provvedendo non con manovre fiscali molto limitate, ma con interventi adeguati.

Sotto il profilo del merito, non credo che questo provvedimento risolva il problema di fondo. Sotto l'aspetto rigorosamente tecnico, rimane un punto interrogativo — come ho avuto già occasione di dire in Commissione finanze e tesoro — riguardante il problema della copertura. Non credo

che le giustificazioni fornite nell'altro ramo del Parlamento dal senatore Tarabini e in questo ramo dal relatore, onorevole Citterio, possano considerarsi del tutto convincenti, per la semplice ragione che questo provvedimento provoca un *deficit* di circa 12,5 miliardi per il bilancio dello Stato, se è vero che per l'intero anno la previsione di entrata era di 25 miliardi.

A mio giudizio, quindi, si inserisce un problema costituzionalmente rilevante, quello cioè che si riferisce alla copertura di questa mancata entrata. Nulla, in proposito, è previsto dal decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge; e ritengo che questo non sia un buon sistema, perché non viene rispettato il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, che esige la specificazione della copertura per eventuali minori entrate. Se è vero che si ipotizza una copertura generica, nell'ambito dell'intero comparto IVA, debbo dire che non mi sembra questo il sistema più ortodosso per ovviare all'inconveniente che ho avuto l'onore di sottoporre all'esame dell'Assemblea.

Con queste riserve, che — ripeto — vogliono essere soltanto un preannunzio del discorso di fondo che saremo chiamati a fare sui problemi dell'agricoltura, sulla delicatissima questione dei fertilizzanti e su tutta la materia dell'IVA, e considerando anche la natura congiunturale del provvedimento che deve servire in questo momento a dare una « boccata di ossigeno » ad un settore che si trova in grave difficoltà, dichiariamo il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Citterio.

CITTERIO, Relatore. Penso di aver detto abbastanza chiaramente nella mia relazione introduttiva che questo non voleva — e non vuole — essere un provvedimento di politica agraria, e che quindi in questo senso deve essere svolto il nostro dibattito.

È stato detto che vi sono bassi indici di consumo dei fertilizzanti rispetto agli altri paesi europei (lo ha ricordato l'onorevole Bellocchio); ma è altresì vero, come risulta dalla relazione del Governo, che comunque una tendenza alla espansione,

che noi pensiamo derivi anche da provvedimenti di questo tipo, si sta sviluppando in Italia.

Certo sarebbe interessante, sotto il profilo del dibattito politico, allargare il discorso a tutta la politica agraria, ma ciò esula dal nostro specifico problema. Se ci poniamo il problema dei costi agricoli, ci accorgiamo che in Italia siamo di fronte ad aziende meno economiche in confronto a quelle degli altri paesi europei. D'altra parte, sappiamo che i costi dei fertilizzanti in Italia sono mediamente più bassi di quelli che vengono applicati sui mercati europei, e sappiamo anche che la produzione soggiace ad un certo meccanismo di prezzi per cui la mancata resa in questo settore si trasferisce sul meccanismo della spesa pubblica. Dico questo per fare solo un accenno ad un tema che è indiscutibilmente molto ampio e che non può quindi essere approfondito in questa sede.

Anche gli onorevoli Scovacricchi e Santagati hanno allargato il discorso ad un problema che è più vasto di quello oggetto del provvedimento in discussione. Ad essi vorrei subito dire che il problema della riduzione definitiva (o addirittura, come diceva l'onorevole Santagati, della abolizione) dell'IVA sui fertilizzanti è tuttora aperto, in quanto in questa sede parliamo di una riduzione che possiamo definire semplicemente congiunturale. Potremo riaprire il discorso (come è stato più volte detto anche dal Governo) in occasione della riforma globale delle aliquote IVA, che dovrebbe essere realizzata entro il 31 dicembre di quest'anno.

L'onorevole Santagati ha anche prospettato — se non ho capito male — la possibilità di sopprimere questo tributo per garantirne la neutralità. Faccio presente che si può parlare di neutralità dell'IVA soltanto in relazione alla singola impresa, ma non certo in relazione al complesso del sistema fiscale o a quelli che sono i riflessi che tale tributo ha sul sistema dei prezzi.

Non può, quindi, essere questa l'argomentazione giusta: semmai, si può parlare di abolizione in riferimento alla necessità di attuare un ulteriore intervento in favore dell'agricoltura, anche se è evidente — come ho già detto — che non è attraverso questa sola strada che si può pensare di risolvere i problemi del settore.

Devo anche ricordare che in questa materia esiste una direttiva comunitaria (vincolante per le legislazioni nazionali) secon-

do la quale le aliquote ridotte devono essere tali da non comportare, di regola, situazioni strutturali di credito di imposta. Lo ricordo in particolare all'onorevole Santagati, visto che si tratta di un dato del quale dovremo tener conto quando affronteremo il problema nel suo complesso.

Sempre all'onorevole Santagati vorrei dire, circa il problema da lui sollevato in merito alla copertura che bisognerebbe indicare per far fronte al minor gettito provocato da questo provvedimento, che — come ho già accennato in sede di relazione — il problema è più formale che sostanziale. Prima di tutto perché un eventuale aumento metterebbe in moto un meccanismo di aumento dei prezzi, e quindi di riduzione dei consumi, che finirebbe per far diminuire il gettito tributario. In secondo luogo perché, come ho già detto, la Commissione bilancio del Senato ha ritenuto esauriente la risposta in merito del Ministero del tesoro, secondo il quale questo dato è già compreso nel comparto IVA. D'altra parte, badando all'aspetto sostanziale del problema, ci troviamo comunque di fronte ad uno sviluppo complessivo delle entrate, anche in materia di IVA.

Fatte queste considerazioni, ribadisco il mio invito alla Camera a convertire in legge il decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Citterio per la sua relazione e per quanto ha voluto aggiungere in sede di replica.

Vorrei quindi far notare all'onorevole Bellocchio, secondo il quale lo scorso anno il consumo dei fertilizzanti non sarebbe aumentato, che nella campagna 1975-1976 si sono registrati, rispetto a quelle precedenti, incrementi percentuali delle unità fertilizzanti di azoto, fosforo e potassio rispettivamente pari al 7,70, al 33 e al 19 per cento; il che significa che la politica di riduzione dell'IVA ha in qualche modo contribuito all'incentivazione del consumo dei fertilizzanti nel nostro paese.

Come ha ricordato lo stesso relatore — e ciò vale come risposta ai colleghi Scovacricchi e Santagati —, il provvedimento

non ha alcuna pretesa di risolvere i problemi dell'agricoltura. Si tratta di un provvedimento che si sarebbe dovuto emanare — come è stato ricordato — con maggiore tempestività, e non con il ricorso al decreto-legge all'ultimo momento. La verità è che il 31 dicembre di quest'anno scade il termine per tutte le aliquote agevolate. In quella sede, il Governo si ripromette di affrontare, insieme a quello delle altre aliquote ridotte, il problema dei fertilizzanti.

Del resto, il voto favorevole che il provvedimento ha già avuto in Senato ed il preannunciato voto favorevole di tutti i gruppi in questa Assemblea dimostrano che il provvedimento meritava di essere predisposto nell'interesse dell'agricoltura e per stimolare il consumo dei fertilizzanti.

Nel corso della discussione sono stati introdotti altri elementi, che riguardano i problemi dell'organizzazione e della politica dell'industria chimica in connessione con l'agricoltura. In modo particolare, l'onorevole Bellocchio si è intrattenuto sull'argomento. Indubbiamente questi problemi esistono e sono valutati dal Governo nelle competenti sedi, specialmente presso il CIPE ed il CIP, sulla base delle proposte del Ministero dell'agricoltura e del Ministero dell'industria.

Non mi sembra siano state fatte altre osservazioni. Pertanto il Governo, nel ringraziare il relatore e gli intervenuti, assicurando che per la scadenza del 31 dicembre sarà predisposto un ampio provvedimento, che riguarderà tutta la revisione della materia dell'IVA agevolata per i diversi settori e per i diversi prodotti, raccomanda alla Camera la conversione in legge del decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato.

MORINI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350, concernente la proroga al 31 dicembre 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

**Votazione segreta
di progetti di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge nn. 407-526-625, 1592, 1613, 1625, 1614 e 1627.

Procederemo altresì alla votazione segreta dei disegni di legge nn. 1596 e 1651, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1596.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

«Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle aziende autonome per l'anno finanziario 1977 (secondo provvedimento)» (1596):

Presenti	358
Votanti	171
Astenuti	187
Maggioranza	86
Voti favorevoli	143
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1651.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 350, concernente la proroga al 31 dicembre 1977 della riduzione

all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti» *(approvata dal Senato)* (1651):

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Voti favorevoli	323
Voti contrari	23

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato del disegno di legge n. 407 e delle proposte di legge nn. 526 e 625.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

«Norme di principio sulla disciplina militare» *(testo unificato del disegno di legge n. 407 e delle proposte di legge nn. 526 e 625)*:

Presenti	359
Votanti	341
Astenuti	18
Maggioranza	171
Voti favorevoli	293
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1592.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1977, n. 351, recante esonero dalle sanzioni per le dichiarazioni dei redditi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

presentate entro il 15 luglio 1977 e norme per il funzionamento di alcuni uffici distrettuali delle imposte dirette » (1592):

Presenti	357
Votanti	170
Astenuti	187
Maggioranza	86
Voti favorevoli	146
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1613.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 313, recante proroga dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche domiciliate in alcuni comuni del Friuli-Venezia Giulia » (approvato dal Senato) (1613):

Presenti	356
Votanti	354
Astenuti	2
Maggioranza	178
Voti favorevoli	329
Voti contrari	25

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1625.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1977, n. 375, concernente conferimento di fondi al Mediocredito centrale » (1625):

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Voti favorevoli	328
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1614.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 312, recante la modifica dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni di latte non direttamente destinato al consumo alimentare » (approvato dal Senato) (1614):

Presenti e votanti	354
Maggioranza	178
Voti favorevoli	331
Voti contrari	23

(La Camera approva).

Dichiaro pertanto assorbita la proposta di legge n. 1311.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1627.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 17 giugno 1977, n. 325, concernente proroga della durata in carica delle Commissioni regionali e provinciali per l'artigianato (*approvato dal Senato*) (1627):

Presenti	357
Votanti	170
Astenuti	187
Maggioranza	86
Voti favorevoli	146
Voti contrari	24

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bertani Eletta
Accame	Bertoli
Adamo	Biamonte
Aiardi	Bianchi Beretta
Alborghetti	Romana
Aliverti	Bianco
Allegra	Bini
Amabile	Bisignani
Amalfitano	Bocchi
Amarante	Bolognari
Andreoni	Bonalumi
Angelini	Bonifazi
Armato	Borri
Armella	Borromeo D'Adda
Ascari Raccagni	Borruso
Bacchi	Bosi Maramotti
Baldassari	Giovanna
Balzamo	Bolta
Bandiera	Bova
Baracetti	Bozzi
Barbera	Branciforti Ros-
Bardelli	sana
Bartolini	Bressani
Bassetti	Brini
Bassi	Broccoli
Belardi Merlo	Brusca
Belci	Buro Maria Luigia
Bellocchio	Cacciari
Belussi Ernestina	Caiati
Bernardi	Calabrò
Bernardini	Calaminici
Bernini	Cantelmi
Bernini Lavezzo	Cappelloni
Ivana	Carandini

Cardia	Cravedi
Carloni Andreucci	Cuminetti
Maria Teresa	D'Alema
Carlotto	D'Alessio
Carmeno	Danesi
Caroli	Da Prato
Carrà	D'Aquino
Carta	De Carneri
Caruso Antonio	De Caro
Caruso Ignazio	De Cinque
Casadei Amelia	De Cosmo
Casalino	De Gregorio
Casapieri Qua-	Del Castillo
gliotti Carmen	Del Duca
Casati	Dell'Andro
Castellina Luciana	De Michelis
Castellucci	De Poi
Castoldi	Di Giulio
Cattanei	Dulbecco
Cavaliere	Esposto
Cavigliasso Paola	Fabbri Seroni
Cecchi	Adriana
Cerrina Feroni	Facchini
Chiarante	Faenzi
Chiovini Cecilia	Fantaci
Ciai Trivelli Anna	Fanti
Maria	Federico
Ciannamea	Felicetti
Ciccardini	Ferrari Marte
Cicchitto	Ferrari Silvestro
Cirasino	Ferri
Citaristi	Fioret
Citterio	Flamigni
Ciuffini	Formica
Coccia	Fornasari
Cocco Maria	Forni
Codrignani Gian-	Forte
carla	Fortuna
Colomba	Fortunato
Colonna	Fracanzani
Colucci	Fracchia
Colurcio	Franchi
Conchiglia Calasso	Furia
Cristina	Fusaro
Conte	Galli
Conti	Gambolato
Corallo	Gamper
Corghi	Garbi
Corradi Nadia	Gargani
Corvisieri	Gargano
Costamagna	Gasco

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

Gaspari	Marabini	Pavone	Santuz
Gatto	Marchi Dascola	Pazzaglia	Sanza
Gava	Enza	Pecchia Tornati	Sarri Trabujo
Giadresco	Margheri	Maria Augusta	Milena
Giannantoni	Marocco	Pellegatta Maria	Sarti
Giannini	Maroli	Agostina	Savino
Giglia	Marraffini	Pellizzari	Sbriziolo De Felice
Giordano	Martini Maria	Perrone	Eirene
Giovagnoli Angela	Eletta	Petrella	Scalfaro
Giuliari	Martino	Pezzati	Scalia
Giura Longo	Marton	Picchioni	Scovacricchi
Goria	Martorelli	Piccinelli	Sedati
Granati Caruso	Marzano	Pisicchio	Segre
Maria Teresa	Marzotto Caotorta	Pisoni	Servadei
Granelli	Masiello	Pochetti	Servello
Grassi Bertazzi	Mastella	Portatadino	Sicolo
Gualandi	Matarrese	Postal	Signorile
Guarra	Matrone	Pratesi	Sinesio
Guasso	Mazzola	Preli	Sobrero
Ianni	Meucci	Pucci	Spataro
Ianniello	Miana	Pucciarini	Spaventa
Iotti Leonilde	Miceli Vincenzo	Pumilia	Sposetti
Iozzelli	Miceli Vito	Quarenghi Vittoria	Squeri
Labriola	Milani Eliseo	Quieti	Stella
Laforgia	Millet	Raffaelli	Tamburini
Lamorte	Mirate	Raicich	Tamini
La Penna	Monteleone	Rauti	Tanassi
La Rocca	Morazzoni	Ricci	Tani
La Torre	Morini	Riga Grazia	Tantalo
Lattanzio	Moro Aldo	Robaldo	Tassone
Lima	Moro Paolo Enrico	Romita	Tedeschi
Lobianco	Moschini	Romualdi	Tesi
Lodolini Francesca	Napolitano	Rosati	Tesini Aristide
Lombardi	Natta	Rosolen Angela	Tessari Alessandro
Lombardo	Nespolo Carla	Maria	Tessari Giangiacomo
Longo Pietro	Federica	Rossi di Montelera	
Lucchesi	Niccoli	Rossino	Tiraboschi
Lussignoli	Nicolazzi	Rubbi Antonio	Tocco
Macciotta	Nicosia	Rubbi Emilio	Todros
Maggioni	Noberasco	Rumor	Tombesi
Magnani Noya	Novellini	Russo Ferdinando	Toni
Maria	Olivi	Russo Vincenzo	Torri
Malvestio	Orlando	Sabbatini	Tortorella
Mancini Vincenzo	Orsini Bruno	Saladino	Tozzetti
Mancuso	Orsini Gianfranco	Salomone	Trabucchi
Manfredi Giuseppe	Ottaviano	Salvatore	Tremaglia
Manfredi Manfredo	Pagliai Morena	Salvi	Triva
Mannino	Amabile	Sandomenico	Trombadori
Mannuzzu	Palopoli	Sanese	Usellini
Mantella	Papa De Santis	Sangalli	Vaccaro Melucco
	Cristina	Santagati	Alessandra

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

Vagli Maura	Zambon	Conte	Mancuso
Valensise	Zaniboni	Conti	Manfredi Giuseppe
Vecchiarelli	Zarro	Corallo	Mannuzzu
Vecchietti	Zavagnin	Corghi	Marchi Dascola
Venegoni	Zolla	Corradi Nadia	Enza
Venturini	Zoppetti	Cravedi	Margheri
Vernola	Zoppi	D'Alema	Marraffini
Vetere	Zoso	Da Prato	Martino
Villa	Zucconi	De Carneri	Martorelli
Villari	Zuech	De Caro	Marzano
Vincenzi	Zurlo	De Gregorio	Masiello

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1596:

Abbiati Dolores	Brusca	Fabbri Seroni Adriana	Millet
Accame	Cacciari	Facchini	Mirate
Adamo	Calaminici	Faenzi	Monteleone
Alborghetti	Cantelmi	Fantaci	Moschini
Allegra	Cappelloni	Fanti	Napolitano
Amarante	Carandini	Felicetti	Natta
Angelini	Cardia	Ferrari Marte	Nespolo Carla
Bacchi	Carloni Andreucci Maria Teresa	Ferri	Niccoli
Baldassari	Carmeno	Flamigni	Noberasco
Baracetti	Carrà	Formica	Novellini
Barbera	Caruso Antonio	Forte	Olivi
Bardelli	Casalino	Fortunato	Orlando
Bartolini	Casapieri Quagliotti Carmen	Fracchia	Ottaviano
Belardi Merlo	Castoldi	Furia	Pagliai Amabile Morena
Bellocchio	Cecchi	Gambolato	Palopoli
Bernardini	Cerrina Feroni	Garbi	Papa De Santis Cristina
Bernini	Chiarante	Gatto	Pecchia Tornati
Bernini Lavezzo Ivana	Chiovini Cecilia	Giadresco	Maria Augusta
Bertani Eletta	Ciai Trivelli Anna Maria	Giannantoni	Pellegatta Maria
Bertoli	Cicchitto	Giannini	Agostina
Biamonte	Cirasino	Giovagnoli Angela	Petrella
Bianchi Beretta Romana	Ciuffini	Giura Longo	Pochetti
Bini	Coccia	Granati Caruso M. Teresa	Pratesi
Bisignani	Cocco Maria	Gualandi	Pucciarini
Bocchi	Codrignani Giancarla	Guasso	Raffaelli
Bolognari	Colomba	Ianni	Raicich
Bonifazi	Colonna	Iotti Leonilde	Ricci
Bosi Maramotti Giovanna	Colucci	Labriola	Riga Grazia
Branciforti Rosana	Colurcio	La Torre	Rosolen Angela Maria
Brini	Conchiglia Calasso Cristina	Lodolini Francesca	Rossino
Broccoli		Lombardi	Rubbi Antonio
		Macciotta	Saladino
		Magnani Noya Maria	Salvatore

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

Sandomenico	Tiraboschi	Baldassari	Cicchitto
Sarri Trabujo	Tocco	Balzamo	Cirasino
Milena	Todros	Baracetti	Ciuffini
Sarti	Toni	Barbera	Coccia
Sbriziolo De Fe-	Torri	Bardelli	Cocco Maria
lice Eirene	Tortorella	Bartolini	Codrignani Gian-
Segre	Tozzetti	Belardi Merlo	carla
Servadei	Triva	Bellocchio	Colomba
Sicolo	Trombadori	Bernardini	Colonna
Signorile	Vaccaro Melucco	Bernini	Colucci
Spataro	Alessandra	Bernini Lavezzo	Colurcio
Spaventa	Vagli Maura	Ivana	Conchiglia Ca-
Tamburini	Vecchietti	Bertani Eletta	lasso Cristina
Tamini	Venegoni	Bertoli	Conte
Tani	Venturini	Biamonte	Conti
Tesi	Vetere	Bianchi Beretta	Corallo
Tessari Alessandro	Villari	Romana	Corghi
Tessari Giangia-	Zavagnin	Bini	Corradi Nadia
como	Zoppetti	Bisignani	Cravedi
		Bocchi	D'Alema
		Bolognari	D'Alessio
		Bonifazi	Da Prato
		Bosi Maramotti	De Carneri
		Giovanna	De Caro
		Branciforti Ros-	De Gregorio
		sana	Di Giulio
		Brini	Dulbecco
		Broccoli	Esposito
		Brusca	Fabbri Seroni
		Cacciari	Adriana
		Calaminici	Facchini
		Cantelmi	Faenzi
		Cappelloni	Fantaci
		Carandini	Fanti
		Cardia	Felicetti
		Carloni Andreucci	Ferrari Marte
		Maria Teresa	Ferri
		Carmeno	Flamigni
		Carrà	Formica
		Caruso Antonio	Forte
		Casalino	Fortuna
		Casapieri Qua-	Fortunato
		gliotti Carmen	Fracchia
		Castoldi	Furia
		Cecchi	Gambolato
		Cerrina Feroni	Garbi
		Chiarante	Gatto
		Chiovini Cecilia	Giadresco
		Ciai Trivelli Anna	Giannantoni
		Maria	Giannini

Si è astenuto sul disegno di legge n. 1651:

Lombardi

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 407:

Accame	Magnani Noya
Cicchitto	Maria
Colucci	Novellini
Ferrari Marte	Saladino
Ferri	Salvatore
Fortuna	Servadei
Gatto	Signorile
Labriola	Tiraboschi
Lombardi	Tocco
	Venturini

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1592:

Abbiati Dolores	Allegra
Accame	Amarante
Adamo	Angelini
Alborghetti	Bacchi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

Dulbecco
 Esposto
 Fabbri Seroni
 Adriana
 Facchini
 Faenzi
 Fantaci
 Fanti
 Felicetti
 Ferrari Marte
 Ferri
 Flamigni
 Formica
 Forte
 Fortuna
 Fortunato
 Fracchia
 Furia
 Gambolato
 Garbi
 Gatto
 Giadresco
 Giannantoni
 Giannini
 Giovagnoli Angela
 Giura Longo
 Granati Caruso
 Maria Teresa
 Gualandi
 Guasso
 Ianni
 Iotti Leonilde
 Labriola
 La Torre
 Lodolini Francesca
 Lombardi
 Macciotta
 Magnani Noya
 Maria
 Mancuso
 Manfredi Giuseppe
 Mannuzzu
 Marchi Dascola
 Enza
 Margheri
 Marraffini
 Martino
 Martorelli
 Marzano
 Masiello

Matrone
 Miana
 Miceli Vincenzo
 Millet
 Monteleone
 Moschini
 Napolitano
 Natta
 Nespolo Carla
 Niccoli
 Noberasco
 Novellini
 Olivi
 Orlando
 Ottaviano
 Pagliai Amabile
 Morena
 Palopoli
 Papa De Santis
 Cristina
 Pecchia Tornati
 Maria Augusta
 Pellegatta Maria
 Agostina
 Petrella
 Pochetti
 Pratesi
 Pucciarini
 Raffaelli
 Raicich
 Ricci
 Riga Grazia
 Romita
 Rosolen Angela
 Maria
 Rossino
 Rubbi Antonio
 Saladino
 Salvatore
 Sandomenico
 Sarri Trabujo
 Milena
 Sarti
 Sbriziolo De Fe-
 lice Eirene
 Segre
 Servadei
 Sicolo
 Signorile
 Spataro

Spaventa
 Tamburini
 Tamini
 Tani
 Tesi
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangia-
 como
 Tiraboschi
 Tocco
 Todros
 Toni
 Torri
 Tortorella

Tozzetti
 Triva
 Trombadori
 Vaccaro Melucco
 Alessandra
 Vagli Maura
 Vecchietti
 Venegoni
 Venturini
 Vetere
 Villari
 Zavagnin
 Zoppetti

Sono in missione:

Cassanmagnago
 Gerretti M. Luisa
 Colombo
 Corà
 Degan

Evangelisti
 Libertini
 Martinelli
 Mazzarino
 Pani

Trasmissione dal Senato di disegni di legge, loro assegnazione a Commissioni in sede referente e autorizzazioni di relazioni orali.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso che, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, sono fin d'ora deferiti alle sottocitate Commissioni in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 307, recante proroga dei termini di scadenza di alcune agevolazioni a favore dei contribuenti delle zone della Regione Friuli-Venezia Giulia colpite dal terremoto nel maggio 1976, nonché dei termini di prescrizione e decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari » (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1551-B) (*con parere della V Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1977, n. 291,

concernente provvidenze in favore dei lavoratori nelle aree dei territori meridionali» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1534-B) (con parere della V Commissione);

Commissione speciale per il Friuli:

« Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1479-B).

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che le Commissioni siano autorizzate a riferire oralmente alla Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla costruzione di un incrociatore « tutto ponte ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della difesa ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce la urgenza: « I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere se rispondono a verità le informazioni pubblicate a pagina 2 della nuova edizione (1976-1977) recentemente uscita dello autorevole Almanacco dei sistemi d'arma *James Weapon System* secondo cui risulterebbe prevista la costruzione presso i Cantieri navali del Tirreno di un incrociatore " tutto ponte " denominato " *Sea Control and Assault Ship* " della stazza di 17.000 tonnellate, di cui è riportata anche la *silhouette*, per conoscere in particolare se siano previsti per questa unità compiti di assalto anfibo e con quale tipo di aeromobili imbarcati;

per conoscere infine:

a) se sono state prese determinazioni singole o congiunte da parte degli stati maggiori interessati; in particolare per quanto inerisce l'impiego di aerei imbarcati e di aerei basati a terra;

b) se sono state avanzate trattative di gara per la commessa ai Cantieri del Tirreno come recentemente affermato sul quotidiano *La Nazione*;

c) se sono stati fatti dei preventivi di spesa per la costruzione di questa nave e degli aeromobili imbarcati e se rientrano nei limiti fissati dalle leggi promozionali;

d) se gli aeromobili saranno a carico del bilancio della marina militare o di quello dell'aeronautica militare.
(3-00958) « ACCAME, ANIASI, DI VAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa per sapere — premesso che la legge navale prevede di dare in dotazione alla marina italiana un incrociatore leggero antisom portaelicotteri, dotato, come si precisa nel " libro bianco della difesa ", di tutte le attrezzature di scoperta e di comunicazione idonee a consentire il coordinamento delle attività delle forze operanti, per la cui costruzione sono in corso accordi con l'Italcantieri, e che per la marina militare, come risulta dalle dichiarazioni fatte il 20 aprile 1977 alla Fiera di Milano dal ministro Lattanzio, sono già stati impegnati 630 miliardi di lire dei 1.000 previsti in programma —:

1) quale sia la spesa necessaria prevista per la costruzione della nave tuttoponte e per dotarla dei previsti 24 elicotteri *SH-3D*;

2) se tale spesa sia compatibile con la somma stanziata per la citata legge navale;

3) se sia prevista in futuro la collocazione a bordo dell'incrociatore definito portaelicotteri, di aerei *V/STOL* (prove di aerei a decollo verticale vennero eseguite già sul *Doria* nel 1967) e quali problemi si aprirebbero in tal caso sia sul piano tecnico, sia su quello della spesa;

4) se la scelta compiuta con la costruzione di una nave tuttoponte corrisponda alle effettive e conclamate esigenze di difesa del nostro paese, per la protezione delle vie di rifornimento e delle frontiere marittime.

« Gli interroganti desiderano infine conoscere quale ruolo sarà chiamata a svolgere la nostra marina militare nel Mediterraneo nel prossimo futuro, nel quadro degli im-

pegni atlantici, in considerazione del fatto che la marina britannica sta smantellando le proprie basi a Cipro e a Malta, e che cosa si intenda - secondo quanto si afferma in un documento dello stato maggiore della marina - " per una funzione stabilizzatrice di previsione e di dissuasione, particolarmente importante in tempo di pace e di tensione ".

(3-01406) « GARBI, D'ALESSIO, BALDASSI, ANGELINI, BARACETTI, VENEGONI, TESI, MARTORELLI, CORALLO, MATRONE, CRAVEDI, CERRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa, della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere se siano a conoscenza della grave crisi che investe l'Italcantieri di Monfalcone e della pressante richiesta del consiglio di fabbrica in ordine alla urgente messa in esecuzione della costruzione della nave " tutto ponte " nell'ambito del piano di rinnovamento della marina militare.

« Per sapere comunque quali urgenti decisioni siano in programma su tale questione.

(3-01417) « FORTUNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se - di fronte alla grave crisi cantieristica italiana che rischia di colpire in modo particolare il principale stabilimento di costruzioni dell'Italcantieri, quello di Monfalcone, con gravi conseguenze sull'occupazione effettiva - intenda dare sollecito corso alle necessarie iniziative perché la marina militare possa provvedere alla ordinazione al cantiere di Monfalcone della nave portaelicotteri prevista dal piano di potenziamento della legge navale, risultando già predisposti tutti gli atti necessari per una sollecita definizione della questione.

« Gli interroganti sottolineano come l'ordinazione di tale commessa, unitamente agli interventi legislativi già preannunciati e a quelli economici e amministrativi connessi con l'attuazione del piano FINMARE, eviterebbe a Monfalcone massicci collocamenti in cassa di integrazione da parte delle maestranze dello stabilimento.

(3-01463) « MAROCCO, BELCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa per essere informato sullo stato di attuazione della legge navale ed in particolare sul progetto relativo alla costruzione di un incrociatore " tutto ponte " ».

(3-01471) « BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa per conoscere notizie sulla costruzione di un incrociatore portaelicotteri ».

(3-01487) « PAZZAGLIA, MICELI VITO, ROMUALDI ».

L'onorevole ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Desidero rispondere collettivamente a tutte le varie interrogazioni presentate su un argomento che ritengo estremamente interessante. La Presidenza vorrà quindi consentirmi di essere meno breve nella risposta di quanto non sia normale.

Le interrogazioni presentate, al di là del fatto dal quale hanno preso le mosse, mi offrono la possibilità di intrattenere, come d'altronde esplicitamente richiesto in molte di esse, un discorso più ampio su temi generali che ritengo specie in questo momento di particolare interesse.

Mi sia consentito preliminarmente ricordare brevemente i precedenti del cosiddetto incrociatore *antisom* portaelicotteri.

L'acquisizione di questa unità è stata, come molti degli onorevoli parlamentari ricorderanno, il frutto di un lungo e meditato processo decisionale. Fin dal novembre 1973 nel documento noto come « Libro bianco » della marina, lo stato maggiore di questa forza armata, nell'elencare le esigenze di naviglio da costruire nel decennio per mantenere le forze navali al livello attuale di circa 105 mila tonnellate, aveva incluso, nel quadro delle navi con compiti di scorta e protezione del traffico marittimo, una unità orientativamente concepita come incrociatore tutto-ponte destinato a sostituire gli incrociatori Doria e Duilio verso la metà degli anni ottanta.

Studi approfonditi e accurate ricerche condotte negli anni seguenti hanno portato a configurare una unità portaelicotteri il cui progetto, comprendente concezioni nuove ed originali per la nostra cantieristica, ha subito successivi affinamenti e modifiche

nel corso della sua elaborazione, come d'altronde è normale che avvenga nella progettazione delle navi man mano che si definiscono nel dettaglio i parametri determinanti.

Questo incrociatore portaelicotteri venne inserito nel programma navale associato alla legge 29 marzo 1975, n. 57 (la cosiddetta legge navale) che fu puntualmente trasmesso ai Presidenti della Camera e del Senato in ossequio all'articolo 1 di detta legge.

L'acquisizione di questa unità è stata lungamente discussa e concordata a larghissima maggioranza nell'ambito della marina, nonché confermata all'unanimità dal comitato dei capi di stato maggiore in sede di approvazione degli studi sulla determinazione della componente operativa delle tre forze armate, in cui appunto vengono definite ed armonizzate in un quadro interforze la struttura e la consistenza che le componenti operative delle tre armi devono conseguire per il periodo 1976-1985.

Sul piano tecnico industriale, durante lo scorso anno, è stata esperita un'indagine di mercato condotta con tutte le garanzie tecnico-amministrative di una vera e propria gara tra tutti i cantieri idonei, in base alla quale è stata individuata l'offerta che presentava il più qualificante compromesso tra prestazioni e costi. Inoltre è stata condotta la trattativa per stipulare il relativo contratto con la Italcantieri di Monfalcone.

La questione è, quindi, pienamente matura, per essere sottoposta, secondo quanto previsto dalla legge navale, al comitato tecnico amministrativo, istituito con l'articolo 2 di tale legge. Si tratta di un adempimento al quale il Governo è tenuto sia per ragioni giuridiche sia per non venire meno alle finalità di promozione industriale che la legge vuole perseguire e sulle quali particolarmente si insistette, anche in sede parlamentare, quando il provvedimento fu impostato e discusso. Invero, l'annullare o anche il rinviare, senza più che fondati motivi, la costruzione della nave significherebbe sconvolgere una programmazione in fase assai avanzata, relativa tra l'altro a settori industriali di elevata tecnologia e significherebbe anche disperdere i preziosi risultati cui gli studi sono approdati.

Desidero comunque fornire alcune notizie e dati sull'unità, non solo per rispondere doverosamente ai vari quesiti tecnici posti nell'interrogazione, ma anche per tranquillizzare gli onorevoli interroganti e

la Camera tutta sulla rispondenza della scelta. Sotto il profilo operativo, nel richiamare quanto all'inizio ho già detto circa l'amplissima convergenza di tutti i massimi organi militari, desidero aggiungere che con il progetto in questione si deve pervenire ad una situazione non certo ottimale, ma accettabile, per assicurare, almeno, unitamente all'incrociatore *Vittorio Veneto*, la disponibilità minima di due fulcri, intorno ai quali far operare la parte più significativa della nostra flotta nelle aree di primaria responsabilità, Ionio e Tirreno, e comunque per averne almeno uno sempre pronto.

Sotto il profilo tecnico, per ciò che riguarda il dislocamento, dalle 9.300 tonnellate *standard* previste dalla ipotesi di progetto, si è arrivati, a seguito di più approfondite elaborazioni e modifiche, a circa 10.000 tonnellate *standard*, risultanti dal programma comunicato, che diventano circa 12.800 a pieno carico, dovendo essere aumentato dell'esponente di carico dei combustibili liquidi da imbarcare.

Il sistema d'arma principale dell'incrociatore antisommergibile sarà costituito da 16 elicotteri del tipo pesante, che saranno tratti da quelli dei gruppi già esistenti ed operanti dalle basi terrestri, trasferendoli a bordo in un numero e con le modalità più appropriate alle circostanze; il che consentirà un'utilizzazione più flessibile ed un rendimento operativo molto maggiore delle macchine stesse, soprattutto per quanto attiene al supporto diretto alle forze navali.

In proposito, desidero precisare che la marina già dispone di 24 aeromobili di questo tipo pesante e ha da tempo programmato l'acquisizione, con i fondi del bilancio ordinario, di altri 12 aeromobili. L'iter di questa acquisizione potrebbe anche essere avviato, entro breve tempo, nell'ambito di una commessa interforze per l'industria aeronautica meridionale. Non è invece prevista l'acquisizione di velivoli *STOL*, anche perché la loro utilizzazione non risponderebbe né ai programmi promozionali già discussi e comunicati al Parlamento, né alla politica di difesa perseguita dalle forze armate italiane.

È ben vero, comunque, che il nuovo incrociatore, per la sua particolare struttura, è di per sé idoneo, senza bisogno di apposite predisposizioni, a consentire l'operatività di aeromobili di tecnologia più avanzata che potranno rendersi disponibili nel corso della vita dell'unità, notoriamente

assai più estesa di quella dei sistemi d'arma imbarcati, e proiettata oltre l'anno due-mila. Sarà solo in un arco di tempo, che presumibilmente riguarderà una seconda legge promozionale, che con l'apparire delle future generazioni degli aerei tipo *STOL*, il problema si porrà nuovamente. E appena il caso di dire che se e quando ciò si verificherà, la possibile futura introduzione in servizio di tali veicoli dovrà essere considerata in apposita sede interforze e nel quadro più ampio del supporto aereo alle operazioni navali.

La configurazione del sistema di combattimento e dell'apparato propulsore potrà essere ampiamente illustrata in altra sede, qualora lo si ritenga necessario, a cura anche di competenti rappresentanti della marina. Mi limiterò qui a confermare che l'armamento delle unità, in accordo con le missioni ad essa assegnata, è stato specificamente concepito per garantire le massime capacità di autodifesa dalle varie forme di minaccia, ed è costituito da quanto di più avanzato esista oggi in campo nazionale. Altrettanto accurata è stata la scelta dell'apparato di propulsione, effettuata sulla base di valutazioni tecnico-economiche riferite non solo al costo di acquisizione puro e semplice, ma anche a quello dell'esercizio proiettato per l'intera vita della nave. Sono stati, cioè, tenuti presenti gli oneri relativi al consumo, al personale, alle manutenzioni, ai vantaggi della standardizzazione — e quindi di un più economico ciclo logistico e didattico-addestrativo — con gli appalti a motore delle altre nuove costruzioni; la necessità di progettare e realizzare — nel caso della opzione per un apparato a vapore — un sistema di automazione complesso e di alto costo.

Non è da dimenticare, infine, che la elevata prontezza operativa connessa con il prescelto sistema a turbina a gas è requisito essenziale per mezzi che, essendo dichiaratamente difensivi, non hanno la facoltà della iniziativa e devono quindi disporre di ridottissimi tempi di approntamento.

La spesa complessiva, prevista tra i 160 e i 170 miliardi, rientra nei limiti fissati dalla legge navale. Infatti, a valere su tale legge, seguendo l'ordine di precedenza per l'attuazione del programma stabilito fin dall'inizio, in aderenza a necessità di carattere tecnico-operativo, sono stati impegnati circa 630 miliardi per due sommer-

gibili, sei aliscafi, una nave rifornitrice di squadra, una nave di salvataggio, sei fregate e 27 elicotteri leggeri (*AB.212*) a cui occorre sommare gli oneri connessi per il completamento dei vari sistemi d'arma, apparecchiature e pezzi di rispetto, preventivati in circa 130 miliardi.

Sull'impiego dei fondi della legge navale verrà in ogni caso riferito in modo organico e dettagliato nella sede prevista dalla legge stessa, cioè in occasione dell'annuale relazione di bilancio. Posso tuttavia già anticipare che l'incremento dei costi ed il processo inflazionistico non possono non aver provocato in questo, come in tutti gli analoghi settori, difficoltà che renderanno necessario — per la marina come per le altre due forze armate — condurre un ulteriore approfondito studio inteso a verificare nuovamente le esigenze prioritarie, i tempi di realizzazione e le configurazioni di progetto; i risultati delle indagini verranno presentati a tempo debito al vaglio del Parlamento, che potrà così individuare i tempi e i modi più opportuni per completare la realizzazione del programma, dopo che questo sarà stato — in sede tecnica — opportunamente messo a punto.

Posso invece precisare che, oltre ad alcune unità di minor costo, con il bilancio ordinario si pensa di completare gli ammodernamenti in corso, ma soprattutto di provvedere alle esigenze connesse con il miglioramento ed il potenziamento a terra delle infrastrutture logistiche per il personale.

Concludendo quanto sin qui detto sull'incrociatore, desidero infine rammentare che, nel contesto dell'intero programma navale, la sua costruzione presenta anche aspetti ben definiti, di natura sociale. Essa, infatti, oltre che specifica fonte di lavoro per un complesso industriale che impegna più di 5.000 dipendenti, in un momento in cui la situazione cantieristica italiana presenta aspetti alquanto critici (come posto in evidenza anche dagli onorevoli Marocco, Belci e Fortuna, nelle loro interrogazioni) costituisce esempio di preminente qualificazione per tutto il settore navale della nostra industria che, dall'epoca dell'impostazione del programma, ha già accolto — non lo si dimentichi — un complesso di commesse per circa 800 miliardi, quasi pari, cioè, all'intero stanziamento.

È, infatti, noto che il nostro progetto ha attirato, come già avvenne per le fregate *Lupo* che sono finanziate dal bilancio ordinario, vivo e diffuso interesse che, tuttavia, ben difficilmente potrebbe completarsi se non sulla scia di una precisa commessa nazionale, cui la nostra industria navale guarda con giustificata aspettativa.

Posta così la questione nei suoi esatti limiti, confido che gli onorevoli interroganti vorranno convenire che l'impresa si inserisce in buona sostanza nella logica di una naturale evoluzione tecnica dello strumento navale, conseguente alla sostituzione di navi antiquate.

Venendo ora ai temi più generali ai quali in principio ho accennato, desidero brevemente intrattenermi su un aspetto che considero prevalente ed in un certo senso peculiare della funzione della marina.

Per tale funzione, infatti, la marina assume caratterizzazioni specifiche, dato il particolare ambiente in cui opera, ambiente come quello marino che rappresenta una area indivisa tra le nazioni, la cui utilizzazione in gran parte non è ancora sottoposta a regole da tutti accettate.

Il Mediterraneo, al quale il nostro interesse è prevalentemente se non esclusivamente rivolto, costituisce una zona focale nella quale l'incontro e lo scontro di posizioni ed interessi contrastanti, in cui sono spesso coinvolti anche paesi non mediterranei, raggiunge a volte toni drammatici. Ebbene, in questo ambiente oggettivamente così difficile l'Italia, grazie ad una politica ispirata sempre ad una coerente azione mediatrice e conciliatrice, ha ottenuto un risultato del quale vorrei sottolineare l'importanza: quello di essere l'unica nazione al mondo a mantenere rapporti di amicizia e collaborazione con tutti i paesi rivieraschi, nessuno escluso, ciò senza che fossero sacrificati in alcun modo gli interessi nazionali.

Ma torniamo alla marina che rappresenta un veicolo di primaria importanza a sostegno e concorso dell'azione politica nazionale.

L'azione da essa svolta si configura fondamentalmente in due aspetti, solo apparentemente distinti: il primo, quello di ricercare, cogliere e valorizzare occasioni di contatto e spunti di cooperazione con tutte le nazioni rivierasche, instaurando e rinsaldando con esse legami di cordialità ed amicizia (mi sia consentito dire che, per questo, le nostre navi ed i nostri marinai

sono insostituibili ambasciatori); il secondo quello di svolgere quella « funzione stabilizzatrice di prevenzione e di dissuasione », citata appunto da una delle interrogazioni presentate.

È funzione, quest'ultima, che la marina svolge a tutela degli interessi e dei diritti della comunità nazionale sulle acque internazionali, sulle piattaforme continentali, sui diritti di pesca, sul libero uso delle vie di comunicazione marittime ove si sviluppano gli scambi commerciali e le relazioni di cui il paese vive. È appena il caso che ricordi che ben il 90 per cento dell'interscambio commerciale italiano avviene via mare.

Si tratta di una funzione che la marina è chiamata a svolgere da sempre come compito di istituto, a prescindere da qualsiasi alleanza o da avvenimenti contingenti quale può essere l'abbandono del Mediterraneo da parte della marina inglese.

Tale azione si configura anzitutto e principalmente in una azione di presenza che, dimostrando la nostra volontà e capacità di salvaguardare i nostri interessi, costituisce, di per se stessa, un efficace elemento dissuasivo nei confronti di chi pensasse di potersi abbandonare senza rischio ad ingiustificate prevaricazioni.

I marinai che affiancano, ventiquattr'ore su ventiquattro, i nostri pescatori nel loro quotidiano lavoro in acque lontane dalle nostre coste, condividendo con loro disagi e veglie, costituiscono un tipico esempio dell'azione « stabilizzatrice », cui accenna il documento dello stato maggiore della marina richiamato nell'interrogazione dell'onorevole Garbi; così come si è verificato in occasione della presenza continua di una unità italiana a fianco della piattaforma di trivellazione subacquea *Scarabeo IV*. Laggiù, in mezzo al Mediterraneo, cinquanta marinai italiani, per circa tre mesi, hanno vigilato sulla sicurezza dei nostri connazionali che, impegnati in una pacifica impresa, potevano essere coinvolti in una controversia tra due nazioni rivierasche alla quale il nostro paese è del tutto estraneo. Quei nostri cinquanta marinai, con la sola loro presenza, priva di qualsiasi velleità o di qualsiasi atteggiamento minaccioso, hanno indirettamente cooperato a far evolvere pacificamente contrasti giuridici, sino al raggiungimento di una possibilità di composizione o di disimpegno dei più diretti interessi nazionali.

Ma perché l'azione svolta dalla marina possa risultare efficace per scoraggiare sul nascere qualsiasi tentazione bellicosa, è necessario che la marina stessa esista in una configurazione moderna, flessibile ed armonica, ben proporzionata nelle sue componenti ed in una dimensione che le assicuri un minimo di credibilità. Ed in questo quadro, onorevoli colleghi, ben si colloca la costruzione dell'unità portaelicotteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACCAME. Nel prendere la parola, signor Presidente, non le nascondo le mie perplessità per quanto è stato ieri sera affermato in quest'aula da un collega, secondo il quale un presidente di Commissione non avrebbe la libertà di parlare in Assemblea. Mentre mi riservo di leggere il resoconto stenografico della seduta, non essendo stato presente in aula nel momento in cui tale dichiarazione è stata resa, mi permetto di formulare fin d'ora questa mia viva preoccupazione.

Nel replicare alle spiegazioni ora fornite dall'onorevole ministro della difesa, non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta, per numerosissimi motivi che è molto difficile elencare nei pochi minuti che mi sono concessi. Il primo punto, però, che mi interessa, è l'aver appreso finalmente che il tonnellaggio della nave cui si riferisce la mia interrogazione (tonnellaggio a pieno carico, registrato nel nostro almanacco navale) è pari a 12.800 tonnellate, cioè circa il doppio dei tipi *Doria* e *Duilio* che la nave stessa dovrebbe sostituire.

Sotto il profilo politico, debbo dire che una simile unità che, come è stato da me già precedentemente asserito, si presenta con compiti di attacco ed è dotata di aerei di attacco, come risulta dal « Libro bianco » del Ministero della difesa (anche se questo aspetto non è stato ricordato nella risposta dell'onorevole ministro), non appare molto in linea con la politica di difesa del nostro paese. Penso quindi che un ripensamento sulla funzione, di questo tipo di unità, sia necessario, tenendo presenti le affermazioni contenute nel « Libro bianco » nel quale si afferma che l'unità probabilmente sarà dotata di aerei a decollo verticale e che l'unità stessa potrà operare anche in acque lontane. Può quindi far ope-

rare i suoi aerei sia in fase tattica che di difesa. Con questo mi sembra di poter rispondere ad una delle osservazioni mosse dal ministro con le parole stesse del « Libro bianco » della marina che non sono state smentite.

Quanto agli aspetti strategici vorrei osservare che una nave difficilmente può sostituirne due: una nave infatti può operare solo in una zona di mare. Vorrei dire, a questo proposito, che l'assimilazione dell'incrociatore *Vittorio Veneto* con questa unità non mi sembra pertinente in quanto l'incrociatore *Vittorio Veneto* non è una nave di controllo; si tratta quindi di due unità disomogenee tali da non poter essere considerate intercambiabili. Inoltre l'affermazione secondo la quale gli aerei verrebbero imbarcati solo quando una nave debba compiere una missione è assolutamente paradossale. Sarebbe veramente tragica la situazione in cui si verrebbe a trovare un incrociatore che operando in acque lontane, per esempio in missione come scorta convoglio a Gibilterra, fosse privo dei 16 aereomobili, non voglio qui specificare se aerei od elicotteri, considerando anche il fatto che le basi di terra, dove tali aerei dovrebbero operare, rimarrebbero senz'altro sguanrate.

Se un'unità di questo genere dovesse poi operare senza gli aerei a decollo verticale sarebbe certamente un bersaglio vagante estremamente semplice da distruggere in quanto dotato di insufficiente protezione aerea. Mandare in giro una nave di questo genere senza aerei a decollo verticale sarebbe un'operazione suicida e la stessa Gran Bretagna, sui cui modelli ci siamo ispirati, ha unità di questo tipo dotate di aerei a decollo verticali oltre che di elicotteri.

Vorrei fare qualche osservazione in relazione al fatto che una vera e propria gara non è stata indetta. Ritengo che il Parlamento debba essere informato di tutte le iniziative rivolte a tale proposito; probabilmente si sarebbe potuto risparmiare qualcosa. Per quanto riguarda i prezzi, devo dire che la stima di 160 miliardi è del tutto inferiore alla realtà che è di 300 miliardi, e quindi non credo che questa nave, completa della sua dotazione di aerei, possa rientrare nei mille miliardi stanziati dalla legge navale.

Ritengo che occorra un ripensamento dell'intero programma ed il Parlamento dovrebbe essere edotto dell'ammontare rea-

le della spesa che si renderà necessaria per completare il programma in questione, e penso che la cancellazione di qualche unità dovrà essere preventivamente approvata dal Parlamento. Quanto al problema della occupazione nei cantieri navali, ritengo che esso non sia pertinente in questo caso in quanto non è detto che i cantieri debbano costruire proprio questo tipo di unità: possono costruire delle navi minori quali cacciatorpedinieri e fregate.

Vorrei anche fare un'osservazione riguardante la gestione di unità di questo genere. La marina militare ha sofferto, per le unità maggiori, una crisi gravissima di gestione. Come potremo affrontare con il personale a disposizione la gestione di una unità di questo genere? Questa è una grave preoccupazione. La marina militare è entrata già in crisi proprio per gestire navi troppo grandi; basti pensare che la marina militare della Germania federale, in una situazione che riproduce la nostra (Baltico e mar del Nord - Adriatico e Mediterraneo) è dotata solo di piccole unità al comando di un capitano di vascello. Un ridimensionamento in tal senso della nostra marina penso che sarebbe auspicabile in quanto permetterebbe una maggiore presenza lungo le nostre coste rinunciando a qualche operazione in acque lontane e, nello stesso tempo, semplificherebbe la gestione delle unità navali.

Prima di concludere, vorrei tornare un momento sul problema finanziario e chiedere: quanto si prevede di spendere per questo programma? Quali unità possono essere costruite, tenendo presenti anche i risultati raggiunti fino ad oggi?

Mi riferisco, in modo particolare, al programma degli aliscafi, che ha ottenuto risultati che destano notevoli perplessità: il suo completamento dovrebbe quindi essere sottoposto ad una attenta valutazione preventiva del Parlamento.

Sarei infine curioso di sapere le ragioni della fretta di approvare questa commessa senza una regolare gara, considerando anche che la nave dovrebbe essere pronta entro otto anni, e ne bastano quattro per la realizzazione e uno per l'allestimento.

Questi sono alcuni degli interrogativi cui non è stata data risposta: restano perciò tutti i miei motivi di perplessità.

PRESIDENTE. L'onorevole Garbi ha fatto di dichiarare se sia soddisfatto.

GARBI. Prendo atto della dichiarazione del ministro e non credo sia questo il momento e l'occasione per dichiararsi o meno soddisfatti. Il tema trattato è infatti molto ampio e non può certo qui essere sviluppato nel modo dovuto.

Se ho ben capito, il ministro ci ha detto che dei mille miliardi stanziati ne sono già stati spesi 630 e che 160-170 serviranno per realizzare un incrociatore porta-elicotteri.

Rilevo, in primo luogo, che si conferma in questo modo che si tratterà di una portaelicotteri, anche se poi si aggiunge che in futuro si potrà vedere se dotare questa unità di aerei a decollo verticale o *STOL*, presentando eventualmente al Parlamento un'apposita legge.

Vorrei subito far notare che - come ha detto anche l'onorevole Accame - per la nostra marina non è affatto indifferente essere dotata di un sistema o dell'altro, sia in considerazione delle necessità della difesa nazionale e sia in relazione alla diversità della spesa che il Parlamento sarà, a seconda dei casi, chiamato a decidere e che quindi verrà accollata al paese, con i sacrifici che ne derivano.

Del resto, il « Libro bianco » della marina, nel parlare di questa nave portaelicotteri, dice che si tratta di una unità dotata « di tutte le attrezzature di scoperta e di comunicazione idonee a consentire il coordinamento delle attività delle forze operanti ».

In altre parole, si prefigura una situazione per cui, in una sciagurata ipotesi di operazione bellica, questa nave (una sola) dovrebbe servire, concentrando in sé tutti i mezzi di comunicazione e di scoperta, a coordinare l'attività di altre navi, cioè di un convoglio. L'interrogativo rimane: è possibile pensare ad una difesa del nostro paese (il quale ha 8.000 chilometri di coste che, se si considera tutto il bacino del Mediterraneo, diventano molti di più) basata su un sistema incentrato su un'unica nave che deve avere questo ruolo di coordinamento? Si può certo rispondere che abbiamo bisogno di tre ipotesi. Ma allora non si dice tutto.

D'altra parte, vorrei ricordare al Governo che abbiamo approvato - e questi sono fatti politici nuovi - da pochi mesi la legge sull'aeronautica e sull'esercito. In particolar modo, sulla aeronautica ci siamo sentiti dire che la linea dei cacciabombardieri a bassa quota, la linea cioè degli

MRCA, avrebbe garantito la difesa delle vie di comunicazione del paese soprattutto sul mare, in quanto tali tipi di aerei sono abilitati — se non in maniera ottimale, comunque sono abilitati — alla interdizione navale.

LATTANZIO, *Ministro della difesa*. Qui siamo nel campo dei sommergibili.

GARBI. Sono d'accordo. Siamo nel campo dei sommergibili, siamo nell'ipotesi di minaccia proveniente da sommergibili. Ma gli aerei? Non credo che una minaccia possa venire solo da sommergibili.

Voglio dire questo, non perché io creda che il Parlamento debba avere il potere di discutere i mezzi tecnici per la difesa. Credo che la responsabilità sia degli organismi competenti (stati maggiori e Governo), in quanto però il Parlamento — in veste di legislatore — dia o neghi l'assenso a dei capitoli di spesa.

Credo che sia necessario — ho citato un paio di esempi — una ulteriore discussione, più approfondita e più completa, dal momento che — come dicevo — alcuni fatti nuovi sono avvenuti (mi riferisco alle ultime due leggi promozionali), nel quadro della esigenza di una visione globale della difesa nazionale, per raggiungere l'obiettivo, che anche il Governo ha indicato, di un ben proporzionato equilibrio non solo all'interno di una forza armata, ma all'interno delle forze armate nel loro complesso.

PRESIDENTE. Onorevole Garbi, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

GARBI. Concludo, signor Presidente.

Mi pare che bisogna darci atto che una discussione in merito ancora non è avvenuta. La questione non si può rimandare alla futura discussione del libro bianco. Ritengo che possa essere accolta la proposta avanzata dal mio gruppo che il Governo e lo stato maggiore della difesa vengano nelle Commissioni difesa del Parlamento per un esame più approfondito e più attento di questi aspetti.

Non riteniamo che si possa rispondere ricordando che ci sono i programmi semestrali e che quella sarà l'occasione per discutere l'argomento, ovvero che l'occasione potrà essere fornita dalla discussione sul bilancio. Ci pare che questa discussione

debba avvenire immediatamente dopo la ripresa dei lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'onorevole Fortuna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FORTUNA. La mia interrogazione è stata inserita in un dibattito più vasto, che sfugge alla mia competenza ed alle ragioni per le quali l'interrogazione stessa era stata presentata. Essa è stata presentata a seguito di un telegramma del consiglio di fabbrica della Italcantieri di Monfalcone, preoccupato della crisi della cantieristica e delle possibili ripercussioni di questa crisi nei confronti di uno stabilimento così importante e così carico di storia, e dalla possibilità che questa crisi fosse aggravata dal tipo di programmazione in atto nella Italcantieri.

Il problema se questa portaelicotteri, o nave « tutto-ponte », come viene chiamata, sia o no idonea alla difesa, in questo momento non ci interessa. Il problema è invece di non lasciare languire e semiliquidare i cantieri di Monfalcone. Io non ho capito i tempi nei quali questo tipo di costruzione dovrebbe essere iniziato e portato a termine; comunque se questi sono tali da consentire un mantenimento della occupazione e del ruolo produttivo della Italcantieri, tale elemento va chiarito. Se invece esistono problemi tecnici di difesa, o attinenti a valutazioni diverse che allungassero questi tempi, è importante — questo era il senso della nostra interrogazione — che non il ministro della difesa, ma i ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dell'industria garantiscano commesse precise e puntuali, perché questo grande centro di produzione operaia qualificata nella Venezia Giulia abbia a mantenersi e a svilupparsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Marocco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAROCCO. Nel prendere atto della sua risposta, onorevole ministro, con la quale ha illustrato ampiamente la funzione che dovrebbe svolgere l'incrociatore portaelicotteri, desidero dirle anch'io, come l'onorevole Fortuna poc'anzi, che l'interrogazione presentata assieme al collega Belci muove tra l'altro dalla preoccupazione per i gravi problemi in cui si dibatte il settore navalmecanico.

La recessione economica, iniziata come tutti sanno nel 1973, ha investito pesantemente i traffici marittimi e conseguentemente l'industria cantieristica al punto che si è generata una vera e propria lotta per la sopravvivenza: da una parte i cantieri giapponesi, che offrono condizioni contrattuali eccezionali, a prezzi che risultano inferiori addirittura del 30-40 per cento rispetto a quelli consentiti ai cantieri europei; dall'altra, appunto, i cantieri europei, che richiedono ai propri governi sia misure protettive per impedire che armatori nazionali acquistino all'estero, sia sovvenzioni tali da metterli in condizioni di poter competere sui mercati internazionali. Esempi significativi di politiche del genere risultano già presenti in paesi come la Francia, la Germania federale, la Norvegia, l'Olanda, la Svezia e l'Inghilterra, sotto forme diverse come garanzie su prestiti, contributi a fondo perduto, riduzioni di tassi di interesse, copertura assicurativa degli incrementi di costo che si verificano tra la data del contratto e la data della consegna della nave, eccetera.

Il ministro della marina mercantile, onorevole Ruffini, esponendo recentemente alla Commissione trasporti della Camera le linee di politica marinara che il Governo intende intraprendere, ha espresso l'esigenza che anche l'industria cantieristica nazionale sia messa in condizione di poter ottenere nuove commesse, per garantire un adeguato livello di utilizzazione degli impianti e l'occupazione del personale, e ha annunciato che a tal fine è stato predisposto uno schema di provvedimento attualmente all'esame delle amministrazioni competenti.

Mentre prendiamo atto con soddisfazione di tale iniziativa, dobbiamo anche dire che è urgente la sua approvazione, tenuto conto del forte ritardo esistente rispetto a quelle già poste in essere presso i paesi europei nostri concorrenti. Infatti, l'Italcantieri, nonostante abbia partecipato a tutte le iniziative commerciali che si sono presentate sul mercato nel corso del 1976, non è riuscita ad acquisire alcun ordine.

Mi preme sottolineare inoltre che la situazione di crisi è particolarmente preoccupante per il cantiere di Monfalcone che, con i suoi 5.300 dipendenti, è il più grande oltre che il più funzionale del nostro paese: essendo destinato soprattutto alla costruzione di grandi navi, ha risentito, più di ogni altro cantiere italiano, della crisi

del mercato nautico. Questo cantiere oggi ha un carico di lavoro molto ridotto, costituito da alcune commesse del piano Finmare e dalla costruzione di alcuni sommergibili per la marina militare. Per questo la società, le organizzazioni sindacali e le maestranze sperano che la realizzazione dell'incrociatore « tutto ponte » venga assegnata a quel cantiere per evitare il rischio di un ampio ricorso alla cassa integrazione già nei primi mesi del 1978.

Signor ministro, nell'ascoltare molto attentamente la sua risposta, ho tratto alcune conclusioni. Ella ha affermato che la questione è matura per essere sottoposta alla approvazione del comitato tecnico, come è previsto dalla legge navale, e che sarebbe un grave errore rinviare o sospendere l'iniziativa: da ciò emerge una volontà da parte del Governo di definire quanto prima la questione. Ne prendo atto e, ringraziandola, mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Bandiera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BANDIERA. Non ci resta che prendere atto delle dichiarazioni del ministro con alcune considerazioni.

La più immediata riguarda la situazione di crisi che travaglia la cantieristica italiana ed in particolare il cantiere di Monfalcone. Purtroppo non siamo in condizione, oggi, di poter adottare immediatamente provvedimenti capaci di risolvere questa crisi, né con commesse da parte della marina mercantile, né con l'acquisizione di commesse all'estero. Il problema è estremamente complicato: indubbiamente vi sono state delle insufficienze nella nostra politica militare, che bisognerà fronteggiare; ma vi sono anche questioni immediate, quali quelle riguardanti il lavoro di oltre 5 mila operai e il mantenimento dell'efficienza di uno dei più importanti impianti cantieristici del mondo. È necessario mantenere in piedi tutta l'industria legata all'attività cantieristica. Il problema dell'acquisizione della commessa relativa al nuovo incrociatore si lega a queste esigenze immediate per risolvere un problema occupazionale e di sviluppo industriale; si lega, d'altra parte, anche al fine della promozione industriale.

Un secondo aspetto che deve essere sottolineato per dissipare alcuni dubbi è quello della attuazione della legge navale che ho richiamato nella mia interrogazione. La

legge navale, onorevoli colleghi, consta di due dispositivi: uno quantitativo ed uno finanziario. Dobbiamo tener conto di entrambi questi elementi e dobbiamo soprattutto ricordare che, nel dibattito che ha portato alla elaborazione di quella legge, abbiamo tenuto presente il preciso obiettivo di consentire che la nostra marina militare possa mantenersi entro certi limiti di tonnellaggio, al di sotto dei quali vi è la sua pratica insesistenza operativa. Tali limiti di tonnellaggio sono comunque al di sotto del minimo per avere una marina operativa, capace di coprire le esigenze di difesa delle coste del paese.

L'aspetto della consistenza della nostra marina mercantile deve essere considerato in concomitanza con l'altro aspetto finanziario del problema: quello, cioè, della necessità di coprire le spese per le costruzioni navali.

Non ho gli elementi per replicare all'affermazione del ministro, secondo cui le disponibilità esistenti nei fondi per la legge navale consentiranno la piena realizzazione di questo programma, ma ritengo che il programma debba comunque essere realizzato.

Sulla natura di questo incrociatore « tutto ponte » dobbiamo fare alcune considerazioni. L'incrociatore « tutto ponte » riguarda, come possibilità operativa, gli « anni '80 »; il suo pieno impiego operativo si avrà negli « anni '90 », e la piena utilizzazione copre gli anni duemila. Da queste considerazioni i colleghi si renderanno conto dell'estrema difficoltà di discutere questo problema data la gamma di possibilità e di prospettive che vi sono sui problemi della sicurezza del Mediterraneo, che di giorno in giorno si pongono in maniera differente; bisogna d'altra parte tenere conto anche delle condizioni generali, che fra dieci anni non saranno più quelle di oggi.

Vi è poi un elemento di cui dobbiamo tener conto, e cioè il fatto che noi abbiamo cominciato a discutere dei problemi navali del nostro paese in un certo contesto strategico e in un certo contesto politico che si è enormemente modificato nel giro di pochi anni. C'è stato, come il ministro ha ricordato, il ritiro della flotta inglese; c'è stato il disimpegno ed oggi si presenta, per la marina, la necessità, anche nel quadro delle alleanze, di un controllo marittimo assai più vasto di quello che prima si era svolto.

Ora, se l'obiettivo al quale dobbiamo tendere è quello della pace e della sicurezza nel Mediterraneo (ed in questo quadro noi dobbiamo anche giungere alla riduzione, se non al ritiro, delle flotte che attualmente si trovano nel Mediterraneo, ed in particolare delle flotte americana e sovietica), non vi è dubbio che, anche in presenza dei molti problemi che in questo mare esistono, un paese come il nostro abbia la necessità del controllo del mare e delle vie di navigazione; e che a tal fine debba disporre di uno strumento navale che risponda a queste esigenze.

Noi guardiamo, onorevoli colleghi, in prospettiva, ma abbiamo la responsabilità di operare nell'immediato. Per questo motivo le considerazioni che ho fatto devono guidare le scelte che noi facciamo oggi relativamente alla politica marittima. Non vi è dubbio, pertanto, signor ministro, che di tutto questo occorra discutere, in modo più approfondito di quanto non possiamo fare nei cinque minuti di replica ad una interrogazione, nel quadro di una visione assai più vasta dei problemi strategici che si pongono per il nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia, di cui è cofirmatario.

ROMUALDI. La risposta del ministro Lattanzio è tale da non consentire di dichiararci soddisfatti o meno di fronte a questioni di estrema importanza e di estrema delicatezza, anche perché il Parlamento non è e non può essere assolutamente abilitato a conoscere la realizzazione sul piano tecnico di un programma navale o terrestre, o comunque di un programma di difesa. Non è in condizioni di farlo perché non ha le conoscenze necessarie, anche se vi sono illustri tecnici, come il comandante Accame o come anche altri; ma, nella sua globalità, è molto difficile che possa entrare a discutere, criticare o accettare per valide le affermazioni che si sono testé ascoltate e che indubbiamente provengono da uffici tecnici particolarmente preparati e che noi speriamo siano anche attrezzati — come è doveroso — di fronte a problemi di questo genere.

Il problema per noi — ed è questo il senso della nostra interrogazione — è quindi quello di avere notizie, ricordandoci che il Parlamento ha la vera responsabilità

sulla spesa, e cioè sulla impostazione economica, oltre che politica, del programma. Occorre anche verificare se il Governo si è attenuto agli impegni che aveva preso con il Parlamento nella sua globale responsabilità politica, oppure se il Governo è fuori da questi impegni.

Io non ho dubbi che il Governo sia senz'altro fuori da questi impegni. Non tratterò qui — perché voglio finire tra due minuti — di questa nave, che è indubbiamente anomala rispetto a quelle che sono state fino ad ora le impostazioni del nostro programma navale: è una nave di 12 mila tonnellate, è una nave di ben altra qualità, che richiede, come ha giustamente osservato il collega Accame, un tipo di governo completamente differente da quello della nave che dovrebbe sostituire, la *Vittorio Veneto*, o comunque delle altre navi affidate in questi ultimi tempi alla nostra marina militare.

Il fatto certo, però, è che questa nave costa per lo meno il doppio di quello che era stato programmato. È semplicemente ingenuo pensare che possano bastare i 160 o 170 miliardi previsti; siamo certamente oltre i 300 miliardi. Su questo sono più pessimista del collega Accame.

Siamo cioè di fronte ad una responsabilità che il Parlamento ha il dovere di riesaminare: per questo non possiamo essere soddisfatti. Noi desideriamo irrobustire la difesa di questo sciagurato paese, in mezzo a tanta gente che sta giocando con le armi, mentre si era affermato che ciò non sarebbe più avvenuto nel Mediterraneo. Vediamo tutti, invece, che proprio intorno al Mediterraneo si sta giocando molto, e pericolosamente, con le armi!

Quello che vogliamo sapere è se tutto questo si può inquadrare nella responsabilità generale, politica ed economica, che il Parlamento ha nei confronti del nostro paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sulla costruzione di un incrociatore « tutto ponte ».

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella III Commissione:

« Proroga del contributo ordinario e concessione di un contributo straordinario a favore dell'Associazione italiana del consiglio dei comuni d'Europa (AICCE) » (1668).

Sarà stampato e distribuito.

Sostituzione di commissari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame in sede referente del disegno di legge n. 696, concernente « Istituzione e ordinamento del servizio per la informazione e la sicurezza », il deputato Emma Bonino in sostituzione del deputato Mauro Mellini, dimissionario.

Il Presidente della Camera ha inoltre chiamato a far parte della Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge concernenti la disciplina dei contratti di locazione degli immobili urbani il deputato Aristide Tesini, in sostituzione del deputato Germano De Cinque.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MORINI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Intendo sollecitare lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione riguardanti rispettivamente il « libro bianco » presentato dai radicali sugli incidenti avvenuti il 12 maggio a Roma, durante i quali ha perso la vita la giovane Giordiana Masi, e il pestaggio del detenuto Valerio Minnella nel carcere di Modena.

Colgo l'occasione per denunciare la latitanza di alcuni ministri in quest'aula ed in particolare del ministro dell'interno che, con il suo rifiuto di rispondere alle interrogazioni sull'ordine pubblico, vanifica completamente l'attività ispettiva e di indirizzo del Parlamento, e in particolare dell'opposizione, che è così impedita nell'esercizio di una sua funzione prioritaria.

Questa denuncia del comportamento del ministro Cossiga non emerge soltanto dal numero delle interpellanze ed interrogazioni presentate dal gruppo radicale, dall'inizio della legislatura ad oggi, su episodi centrali della vita del nostro paese, alle quali non è stata data risposta nonostante i nostri continui solleciti. Anche i dati forniti dal centro elettronico della Camera confermano questo nostro giudizio sul ministro dell'interno. Infatti, mentre la media delle risposte alle interpellanze presentate fino al 26 giugno...

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, mi consenta di rilevare che lei sta svolgendo un discorso *a latere* rispetto a quello per il quale aveva chiesto la parola, e cioè la sollecitazione, doverosa da parte sua, perché il ministro venga a rispondere.

FACCIO ADELE. Signor Presidente, stavo appunto chiedendo che l'interpellanza e l'interrogazione prima richiamate siano svolte sollecitamente. Intendevo spiegare perché sollecitavo questo svolgimento e desideravo anche fornirle dei dati per poi presentarle tutta la documentazione in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, le assicuro che la Presidenza ha preso atto della sua richiesta. Per quanto riguarda l'interpellanza, la Presidenza chiederà al Governo di fissare una seduta nella quale rispondere. Se il Governo manifesterà l'intenzione di non rispondere, ella potrà chiedere all'Assemblea, a norma del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, di fissare lo svolgimento nel giorno da lei proposto.

Per quanto riguarda l'interrogazione, ella sa che alla Presidenza compete solamente — cosa che farà doverosamente — di rappresentare la sollecitazione al Governo.

FACCIO ADELE. La ringrazio, signor Presidente, e le preannuncio che il gruppo radicale trasmetterà alla Presidenza una documentazione sulle inadempienze del ministro Cossiga nel rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze da noi presentate.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Faccio.

Annunzio di una risoluzione.

MORINI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 25 luglio 1977, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza (696);

BALZAMO ed altri: Revisione del segreto di Stato (385);

FRACANZANI ed altri: Modifica ai codici penale e di procedura penale in materia di segreto politico militare (1033);

FRANCHI ed altri: Riordinamento del Servizio informazioni difesa (1086);

FRANCHI ed altri: Attività informativa e tutela del segreto nell'interesse della difesa e della sicurezza dello Stato: organizzazione e attribuzioni (1087);

— *Relatori:* Pennacchini, *per la maggioranza;* Miceli Vito, *di minoranza.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore (*modificato dal Senato*) (974-B);

— *Relatori:* La Loggia e Citaristi.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore*: Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore*: Felisetti.

La seduta termina alle 14,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La XII Commissione,

rilevato che la scelta eventuale di costruzione di centrali elettronucleari, così come quelle già fatte, coinvolgono responsabilità, decisioni, interessi generali, ed in primo luogo quelli degli enti locali e dei cittadini delle zone nelle quali dovrebbero essere realizzate, o lo sono state;

rilevato altresì che ovunque, e in Italia, si è aperto un vasto e drammatico dibattito sulle caratteristiche e i pericoli connessi con la scelta energetica elettronucleare;

rifacendosi anche all'esempio degli USA dove, presso la *Public Document Room* sono consultabili dal pubblico tutti gli atti amministrativi e tecnici e relative lettere di trasmissione attinenti alla localizzazione e costruzione di centrali elettronucleari,

impegna il Governo

a rendere accessibili, immediatamente, alla consultazione dei cittadini tutti i rapporti, i progetti generali e particolareggiati, le indagini, le documentazioni, i pareri e gli atti amministrativi previsti dalla legge 2 agosto 1975, n. 393, sulla localizzazione delle centrali elettronucleari, sia quelle elaborate dal CNEN che ogni altra, nonché i progetti dei reattori presi in considerazione e quelli prescelti.

(7-00061) « BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE, MELLINI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RAICICH, CECCHI, CERRINA FERONI, NICCOLI E PAGLIAI MORENA AMABILE.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

premesso che nella notte di giovedì 21 luglio, tre attentati incendiari sono stati compiuti a Firenze contro studi o abita-

zioni di docenti della facoltà di architettura;

che tali attentati rilanciano un clima di tensione che per l'intero anno accademico ha pesato sulla facoltà cercando in ogni modo di ostacolare il prevalere di un serio e maturo movimento di docenti e studenti, che vi è ampiamente presente;

che gli attentati si inseriscono nel tentativo di impedire che si conduca a normale compimento la sessione di esami in corso, contro la volontà della maggioranza di studenti e docenti —

se, considerate quanto sopra, e la particolare delicatezza della situazione, fossero state adottate misure di cautela per assicurare il regolare svolgimento delle attività proprie della facoltà;

se non si ritenga di dover assumere le idonee iniziative per impedire ogni nuovo atto delittuoso e per garantire l'incolumità di docenti e studenti in modo che non venga ulteriormente turbata la sessione di esami in corso. (5-00701)

AMARANTE, BIAMONTE, FORTE, PETRELLA E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è vero che la Commissione provinciale di Salerno per l'assegnazione delle terre incolte o malcoltivate, istituita il 3 marzo 1977, sia stata riunita finora solo una volta e cioè il 28 marzo 1977, e per quale motivo;

se è vero che il presidente di detta commissione sia stato trasferito a nuovo incarico a Bruxelles e non sia stato ancora sostituito;

se sia a conoscenza del fatto che presso la suddetta commissione sono giacenti da mesi numerose richieste avanzate da cooperative ed associazioni di lavoratori agricoli per l'assegnazione di terre incolte o malcoltivate; che alcuni di questi terreni, messi a coltura nei mesi scorsi dai lavoratori, stanno già producendo importanti raccolti; che, tuttavia, in alcuni casi, su iniziativa dei proprietari dei terreni, i lavoratori rischiano di essere estromessi dalle terre da essi messe a coltura;

quali provvedimenti intende adottare per assicurare il regolare funzionamento della suddetta commissione provinciale e la conseguente rapida definizione delle richieste avanzate dai lavoratori agricoli, tenuto

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

conto delle notevoli tensioni esistenti tra i braccianti del salernitano anche a causa del mancato soddisfacimento di una esigenza, quale quella della conquista di un posto di lavoro attraverso la utilizzazione di terre incolte o malcoltivate, esigenza sostenuta da tutte le forze democratiche con precise posizioni anche a livello parlamentare.

(5-00702)

GUNNELLA E LA MALFA GIORGIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se abbia trasmesso direttive agli enti di gestione circa la loro ristrutturazione e circa la organizzazione dei vertici delle società capo-gruppo e delle grandi unità operative; se e in qual modo dette direttive siano state applicate; se non ritenga di fronte ai contrasti emergenti negli enti, sia per problemi di struttura e organizzativi, sia anche per problemi di indirizzo e di gestione, di intervenire per evitare che la stasi dei centri decisionali degli enti e le diversità di posizioni dei vertici ne paralizzi l'attività rendendo quanto mai difficile il processo di ristrutturazione finanziaria, economica e tecnica del sistema, in un momento di profonda crisi dell'apparato industriale.

Gli interroganti chiedono infine che il Ministro riferisca sulla ristrutturazione degli enti, non limitatamente alla collocazione di singoli settori ma al ripristino di condizioni di normalità di gestione, di funzionalità, di mobilità, di massima utilizzazione delle risorse tecniche e imprenditoriali esistenti nel sistema delle partecipazioni statali, per evitare la fuga della dirigenza a tutti i livelli e ridare fiducia, a coloro i quali sono duramente impegnati nello sforzo di riportare le aziende su posizioni di redditività e di competitività a livello interno e internazionale.

(5-00703)

AMARANTE E COCCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

per quale motivo non si sia ancora provveduto alla copertura del posto di giudice del lavoro, già previsto in organico fin dal 1974, presso il tribunale di Sala Consilina;

entro quale periodo potrà avere luogo la copertura di detto posto in organico, tenuto conto del crescente aumento delle controversie di lavoro nella giurisdizione di competenza.

(5-00704)

BRINI, MACCIOTTA, TANI, BERNARDINI, SPAVENTA, FELICETTI E PERANTUONO. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se a norma dell'articolo 15 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, modificato con legge 6 aprile 1977, n. 106, è stato eseguito il versamento di lire 55 miliardi al Fondo di garanzia autostradale per gli interventi a favore dell'ANAS per i debiti ereditati dalla SARA (Società autostrade Roma-Abruzzo) a cui l'ANAS medesima è subentrata;

quali sono i motivi per cui è stato introdotto nella seconda nota di variazione del bilancio 1977 il capitolo n. 7788 per lire 57 miliardi relativo alla copertura di debiti della SARA trasferiti all'ANAS e se tale stanziamento è aggiuntivo rispetto a quello di lire 55 miliardi espressamente previsto dalla legge su citata;

quali sono le risultanze del lavoro sin qui svolto dalla commissione tecnico finanziaria di cui all'articolo 7 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, che dovrebbe riferire al Governo sul pagamento dei crediti alle imprese esecutrici dei lavori di costruzione delle autostrade SARA, verificando la legittimità ed i titoli delle richieste.

(5-00705)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

URSO SALVATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di agitazione, che potrebbe sfociare in pericolose turbative dell'ordine pubblico, in cui versa la zootecnia siciliana ed in particolare gli allevatori delle zone montane dei Nebrodi e delle Madonie che non riescono più a collocare sul mercato il loro bestiame a prezzi remunerativi e non possono neppure usufruire dello stoccaggio AIMA in quanto le categorie di bovini adulti allevati in quelle zone hanno una resa al macello inferiore al 50 per cento.

Per sapere inoltre se non ritenga necessario svolgere opportune sollecitazioni presso la CEE per ottenere l'autorizzazione, in deroga al disposto dell'articolo 6 del Regolamento CEE 805/68, per gli allevatori delle zone dei Nebrodi e delle Madonie a conferire all'ammasso pubblico le carni provenienti dal loro bestiame il cui rendimento è inferiore al 50 per cento. Il provvedimento dovrebbe riguardare 40.000 capi fra vitelloni e manze e 10.000 fattrici a fine carriera.

Per sapere infine se non ritenga opportuno chiedere anche l'autorizzazione ad effettuare le macellazioni presso due macelli dislocati nelle zone in questione pur se detti macelli fossero sprovvisti dei regolari timbri MEC, previsti dall'art. 6 della legge 29 novembre 1971, n. 1073. (4-03110)

FANTACI E BACCHI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che il giorno 8 luglio 1977, a Termini Imerese (Palermo) durante una manifestazione sindacale promossa dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, il comandante della locale tenenza dei carabinieri, dall'interno di un'autovettura scattava numerose fotografie ai lavoratori che partecipavano alla manifestazione.

Se risulta vero che lo stesso ufficiale, invitato da un dirigente sindacale a desistere dallo scattare altre fotografie, con fare intimidatorio imponeva allo stesso di declinare le proprie responsabilità, suscitando tra i numerosi lavoratori presenti indignata

protesta che, solo il senso di responsabilità dei dirigenti sindacali ha evitato che il fatto degenerasse.

Si chiede inoltre di sapere se risulta a verità che la stessa tenenza dei carabinieri di Termini Imerese negli anni scorsi avrebbe fornito, su richiesta della FIAT, informazioni sulle opinioni politiche degli operai da assumere nella locale Azienda.

Se intendono intervenire nei confronti del comandante della tenenza dei carabinieri di Termini Imerese per evitare il ripetersi di simili fatti certamente lesivi delle libertà sindacali e in violazione delle leggi dello Stato. (4-03111)

MALAGODI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con decisione del TAR aquilano si è provveduto a sospendere il decreto di nomina di un Comitato tecnico alla facoltà di scienze politiche dell'Università Gabriele D'Annunzio, d'altra parte inattuato sin dalla sua nomina con rilevante danno per la facoltà stessa — se ritenga opportuno revocare definitivamente il provvedimento istitutivo del Comitato così da consentire alla facoltà di svolgere la sua piena attività a tutti i livelli. (4-03112)

BAGHINO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere se risponde al vero quanto è stato dichiarato durante la tavola rotonda indetta dal Faapac ed apparsa su *24 Ore* del 20 luglio 1977, in merito alla giacenza nei magazzini dell'aeronautica militare di 20 o 25 apparecchiature radar ancora da montare ma che « per intralci burocratici restano inutilizzate con perdite notevoli ». Data l'importanza di una copertura radar in tutto il territorio nazionale al fine di poter controllare adeguatamente la navigazione aerea, l'interrogante chiede se le autorità competenti ritengono di disporre non solo l'urgente rimozione degli intralci burocratici ma anche l'accertamento di eventuali responsabilità. (4-03113)

BAGHINO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, del lavoro e previdenza sociale e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza del vivo allarme diffusi fra i numerosi proprietari di imbarcazioni ormeggiate nel porto di Rapallo, a causa della denuncia disposta a carico di

diversi ormeggiatori, da parte dell'autorità demaniale per installazioni (pontili e gavitelli) ritenute abusive, anche se precedentemente né tecnici del comune, né delegati comunali e di spiaggia, avevano lamentato l'irregolarità ed anche se diversi pontili provengono dalla vendita effettuata dal curatore fallimentare di una ditta da tempo autorizzata a disporre ormeggi e gavitelli.

Inoltre, l'interrogante vorrebbe sapere se sono a conoscenza dell'allarme diffusosi a Santa Margherita dopo la inopinata chiusura del locale mercato del pesce disposta dall'ufficiale sanitario provinciale con l'ordine di eseguire molteplici lavori di pulizia e di restauro. I due provvedimenti oltre ad avere provocato allarme e risentimento, il primo tra i proprietari di barche (circa 150) che, privati improvvisamente dell'ormeggio, non potendo trovare posto in porti vicini, o portano a secco l'imbarcazione e malinconicamente restano a riva, o trasmigrano in altri porti più ospitali, ed il secondo tra i pescatori che affermano di vendere sempre pesce fresco e di garantire sempre l'igiene e che quindi vedono nel provvedimento un senso di disistima e di perdita di lavoro e quindi di profitto, i due fatti hanno dato luogo ad una consistente contrazione del traffico turistico.

Possibile mai, si chiedono le popolazioni del Tigullio che ogni anno i guai capitino sempre tra giugno e luglio, cioè quando l'affluenza turistica sta per esplodere, quando commercianti, albergatori, operatori economici sperano di cominciare ad introitare la prima parte delle spese sostenute nei mesi precedenti per rifornimenti, ammodernamento, propaganda, e così via? Lo scorso anno fu il provvedimento a carico delle bandiere ombra a rendere deserti i porticcioli della zona, quest'anno sono i pontili abusivi e il pesce « surgelato »!

Tutto ciò porta alla spaventosa diminuzione di affari e alla disoccupazione, pertanto l'interrogante chiede quali provvedimenti cautelativi intendano prendere le autorità competenti. (4-03114)

AMARANTE, FORTE E BIAMONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di far eliminare il più rapidamente possibile gli inconvenienti che derivano al traffico ed al lavoro ferroviario, nonché agli utenti delle ferrovie, in conseguenza della collocazione da parte dell'amministrazione comunale di

Pisciotta, in provincia di Salerno, di un immondezzaio nei pressi della locale stazione ferroviaria.

Risulta agli interroganti che il capostazione titolare di Pisciotta-Palinuro abbia più volte segnalato i suddetti inconvenienti facendo riferimento anche al malcontento dei viaggiatori locali, dei turisti, dei ferrovieri che abitano nei pressi della stazione o che lavorano in quello scalo ferroviario e sottolineando il fatto che, particolarmente durante le ore serali, il fumo intenso che si sprigiona dai rifiuti bruciati all'aperto attenua o annulla la luminosità del segnale di partenza lato Reggio Calabria ai treni dispari. Risulta inoltre che l'ufficiale sanitario del suddetto comune avrebbe assicurato, nel 1975, lo spostamento dell'immondezzaio appena l'amministrazione avrebbe reperito altro terreno, ma che finora, come detto innanzi, l'inconveniente permane, pur non dovendo, a giudizio degli interroganti, ritenersi molto difficile reperire nel comune di Pisciotta altra area, più idonea, salvo rimanendo la necessità di provvedere ad attrezzature più moderne per la distruzione dei rifiuti solidi. (4-03115)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che nel periodo estivo i marciapiedi fiancheggianti la strada statale n. 18, nel tratto Salerno-Vietri sul mare, specialmente nei pressi di un noto albergo, vengono letteralmente coperti, per lunghe ore, da auto in sosta e che, nello stesso tratto, auto in sosta coprono, spesso, anche parte della sede stradale;

per sapere — ciò premesso — quali iniziative intende adottare con la urgenza richiesta dalla situazione:

a) per assicurare l'effettivo uso pubblico dei marciapiedi suddetti garantendo la sicurezza dei numerosissimi cittadini costretti talvolta a transitare, con notevoli pericoli, in mezzo al traffico automobilistico;

b) per assicurare l'effettivo uso pubblico della sede stradale e garantire il regolare flusso del traffico automobilistico evitando il ripetersi di gravi ingorghi che comportano il formarsi di lunghe code di autovetture e di automezzi, quasi sempre in curva, con conseguenti manifestazioni di disagio da parte degli automobilisti.

(4-03116)

PRETI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia sicuro che, a norma di legge, un pretore può decidere il sequestro di determinati impianti, macchinari e oggetti corrispondenti a determinati requisiti per tutto il territorio nazionale.

L'interrogante fa riferimento in modo particolare al provvedimento di un pretore di Genova, che ha disposto l'assurdo sequestro di tutte le macchine distributrici di sigarette nel territorio nazionale, nonché alla reazione del pretore di Pordenone, il quale ha stabilito che nel suo territorio questo provvedimento non vale.

A parte il fatto che l'interrogante trova molto più sensata la decisione del pretore di Pordenone, resta il fatto che non può più oltre continuare questa situazione di incertezza e di dubbio nell'applicazione della legge, sicché un chiarimento diventa assolutamente indispensabile. (4-03117)

FIORET, PISONI, MAROCCO, BROCCA e SANTUZ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

premesso che la Presidenza del Consiglio dei ministri, con circolare del 26 maggio 1961, n. 71018/1/3/1, ha dato disposizioni alle amministrazioni centrali dello Stato perché sia attribuito un particolare punteggio ai dipendenti statali operanti nelle zone del Mezzogiorno e delle isole, in conseguenza di un asserito aggravio di lavoro e di non meglio precisate particolari responsabilità nel servizio prestato, con benefici riflessi sulle promozioni alle qualifiche superiori;

constatato che tale prassi è tutt'ora vigente;

considerato che una effettiva situazione di aggravio di lavoro e di assunzioni di particolari responsabilità esiste invece negli uffici statali del nord Italia per una cronica carenza di personale, confermata dal fatto che le amministrazioni statali sono costrette a bandire, da anni, concorsi per posti riservati a sedi dell'alta Italia —

quali provvedimenti la Presidenza del Consiglio intenda adottare per attribuire, anche ai dipendenti dello Stato che hanno prestato servizio, per almeno 5 anni, in sedi dell'alta Italia, un punteggio pari a quello attribuito al personale che presta servizio nelle zone del Mezzogiorno e delle isole, con i relativi benefici, in sanatoria « ora per allora », anche nei ruoli di anzianità

degli interessati e, in ogni caso, se non intenda revocare la citata circolare per non protrarre un'evidente situazione di iniqua parzialità ed ingiustizia, non giustificabile da ragioni oggettive. (4-03118)

CARUSO ANTONIO e NOVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi intendono predisporre per consentire di riparare con urgenza i danni provocati dal tornado eccezionale abbattutosi sulla città e sulla provincia di Mantova nella notte tra il 20 e il 21 luglio correnti e che ha distrutto raccolto e colture, danneggiato civili abitazioni, edifici ed impianti pubblici. (4-03119)

MERLONI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione venutasi a creare nell'aeroporto di Ancona-Falconara a causa dei ritardi e della lentezza che contraddistinguono l'esecuzione dei lavori a suo tempo finanziati in base alle leggi 25 febbraio 1971, n. 111, e 22 dicembre 1973, n. 825.

L'interrogante — premesso:

che l'esecuzione di detti lavori venne affidata, con convenzione del 10 dicembre 1975, con il sistema dell'appalto concessione, ad un consorzio di imprese (ICLAP);

che la consegna delle aree interessate ai lavori è stata effettuata al consorzio medesimo in data 2 febbraio 1976;

che sono trascorsi 18 mesi ed ancora il consorzio non ha dato inizio alle opere fondamentali e più urgenti, quelle cioè della ristrutturazione della striscia di volo;

che il ritardo nell'esecuzione dei lavori causa gravissimo danno alla comunità marchigiana perché impedendo l'acquisizione della piena operatività della pista, non consente di accogliere la pressante domanda degli operatori turistici, i quali vorrebbero poter utilizzare le strutture aeroportuali per i voli *charters* a servizio dei 250 chilometri della costa marchigiana —

chiede che vengano accertate le cause del cennato ritardo e le conseguenti responsabilità.

Si chiede, altresì, al Ministro assicurazione che nei programmi in corso di formulazione siano previsti quegli ulteriori finanziamenti necessari per eseguire tutte le opere previste nel progetto originario che,

a causa del segnalato ritardo, non possono essere completate con i fondi di cui alle succitate leggi nn. 111 e 825. (4-03120)

GASCO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'INAM, con circolari diramate alle proprie sedi provinciali, ha escluso dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, prevista dal decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito nella legge 7 aprile 1977, n. 102, le aziende di pianificazione aventi i locali di vendita annessi ai laboratori di produzione.

Secondo l'interrogante questa interpretazione è da ritenersi profondamente ingiusta e discriminatoria in quanto tutte le aziende di pianificazione sono « imprese manifatturiere », in quanto pongono in essere un tipico processo produttivo, trasformando materie prime, come farine, ingredienti e lieviti, in pane, indipendentemente dal fatto che abbiano o meno annessi dei locali per la vendita diretta del prodotto.

Tenuto conto che per il settore, della pianificazione, che è del tutto particolare, è più che mai importante l'obiettivo della legge che è quello del contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, e che la interpretazione così data di grave pregiudizio per la quasi totalità di queste imprese, l'interrogante chiede ai Ministri se non ritengano opportuno ed urgente dare istruzioni all'INAM facendo rientrare nel provvedimento di fiscalizzazione tutte le imprese di pianificazione senza alcuna esclusione. (4-03121)

GASCO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in relazione a quanto stabilito dall'articolo 10, primo comma, del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito nella legge 7 aprile 1977, n. 102, se sia a conoscenza che gli uffici UTIF, al fine di concedere l'esenzione dall'imposta di consumo di lire 30 per metro cubo del metano, chiedono alle imprese di pianificazione il certificato di iscrizione all'Albo delle imprese artigiane negando quindi la esenzione dall'imposta a quelle che, per assenza di requisiti oggettivi o soggettivi, pur esercitando la pianificazione, tipica attività produttiva e pertanto industriale, non sono iscritti a tale Albo.

L'interrogante ritiene che, ravvisandosi appunto in tali imprese un processo produttivo e tenuto conto della opportunità di evitare aggravii di costi in questo particolare e delicato settore, il metano da esse usato per la pianificazione debba essere necessariamente esentato dalla nuova imposta, indipendentemente dalla loro qualifica o classificazione a fini puramente amministrativi.

Pertanto l'interrogante chiede al Ministro, onde evitare dannose discriminazioni nell'ambito della stessa categoria se non ritenga opportuno che venga concessa a tutte indistintamente le imprese di pianificazione la esenzione dall'imposta in argomento. (4-03122)

PRINCIPE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza dei continui disservizi che si verificano sulla linea Roma-Lamezia e Lamezia-Roma, gestiti dalla compagnia aerea Itavia.

I voli giornalieri in partenza da Lamezia e per Lamezia registrano ritardi intollerabili, determinati dagli arrivi dal nord e da Palermo-Catania.

L'interrogante chiede ancora una volta di conoscere quali provvedimenti radicali intende adottare per consentire ai cittadini della Calabria un servizio aereo, moderno civile e funzionale. (4-03123)

FRANCHI E LO PORTO. — *Ai ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che il signor Sotis Filiberto, già dipendente dell'Azienda speciale consorziale « Le Gronde dei Monti Aurunci » di Itri, non riconfermato, quale agente, con provvedimento del 3 giugno 1968, n. 29, propose impugnazione al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale; che la VI Sezione del Consiglio di Stato con decisione n. 25 del 27 ottobre 1972-30 gennaio 1973 annullò il provvedimento dell'Azienda ordinando all'autorità amministrativa di eseguire la decisione; che con successiva decisione del 28 gennaio-19 aprile 1974 la stessa sezione del Consiglio di Stato ordinò alla già citata Azienda consorziale di confermarsi al giudicato di cui alla precedente decisione n. 25; che, malgrado tutto questo e nonostante il tempo trascorso e le pressioni dell'interessato esercitate al fine di ottenere la riassunzione in servizio, l'Azienda « Le Gronde dei Monti Aurunci » non ha dato seguito alla decisione del Consiglio di Stato;

per conoscere quali provvedimenti immediati i Ministri interrogati intendono prendere al fine di far cessare un arbitrario comportamento, di richiamare gli organi competenti della Regione alla vigilanza, di reintegrare un lavoratore arrogantemente maltrattato nei propri diritti. (4-03124)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se è vero che il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno abbia deciso di sospendere l'approvazione dei progetti nn. 5313, 5314 e 5315 riguardanti il secondo, il terzo ed il quarto lotto della strada a scorrimento veloce in variante della statale n. 18 nella zona cilentana della provincia di Salerno; per conoscere le motivazioni di detta decisione di sospensione;

per sapere se è vero che in ordine ai suddetti progetti sono state sollevate osservazioni e perplessità, sia tecniche che finanziarie, da parte di tutti i componenti del consiglio di amministrazione della Cassa;

per conoscere, in riferimento alla suddetta strada a scorrimento veloce:

a) l'elenco delle opere realizzate, l'entità delle spese preventivate e di quelle effettivamente erogate, nonché le cause dei ritardi nella realizzazione delle opere eseguite,

b) la data di redazione dei progetti nn. 5313, 5314 e 5315 ed i motivi del ritardo nella loro definizione;

c) se al momento della redazione dei progetti e, successivamente, al momento della sospensione della loro approvazione, vi siano state consultazioni con la regione Campania e con l'amministrazione provinciale di Salerno e se, nell'uno e nell'altro momento, vi siano state solo deliberazioni delle rispettive giunte oppure deliberazioni anche dei consigli regionale e provinciale;

per conoscere, ancora, l'entità della spesa prevista al momento della redazione dei progetti nn. 5313, 5314 e 5315 e quella prevedibile oggi, nonché i tempi occorrenti per la effettiva realizzazione e ultimazione dei lavori;

per conoscere, inoltre, l'orientamento del Governo sull'intera questione della strada a scorrimento veloce e su tutto il problema della viabilità nella zona cilentana;

per conoscere, infine, quali interventi, oltre a quelli della viabilità, siano stati finora effettivamente realizzati o siano in corso di realizzazione nella zona cilentana tra quelli previsti dal piano di coordinamento degli interventi della Cassa, piano approvato dal CIR fin dal 1° agosto del 1966.

(3-01483) « AMARANTE, BIAMONTE, FORTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere:

1) se risponde al vero la notizia secondo la quale l'esercizio finanziario dell'Assitalia del Gruppo INA per il 1976 si sarebbe chiuso con una perdita ufficiale di oltre 800 milioni;

2) se non ritiene che tale dato — se confermato — non rappresenti il sintomo più evidente di una gestione dell'Istituto sulla quale hanno gravissimamente pesato sperperi, clientelismo e mancanza di professionalità;

3) quali misure urgenti intende adottare per il più immediato recupero dell'Istituto, che rappresenta un inalienabile patrimonio della collettività, alla sua funzione istituzionale di orientamento e moralizzazione del mercato assicurativo italiano.

(3-01484) « DI GIULIO, FELICETTI, BRINI, NICCOLI, OLIVI, MIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste, per sapere se, dopo la documentata denuncia di notevoli violazioni delle norme del decreto ministeriale 21 marzo 1973 in materia di involucri destinati a contenere generi alimentari presentata alla magistratura dall'Unione nazionale consumatori e prima ancora che la stessa magistratura si sia pronunciata, il Governo non consideri necessario e urgente disporre una più generale indagine, anche per dare certezza all'opinione pubblica di non essere indifferenti a tali e tante palesi violazioni delle norme igienico-sanitarie;

per sapere se il Governo non voglia altresì assicurare la popolazione che — anche al di là dei compiti già svolti dal NAS,

necessariamente limitati dalla scarsità di uomini e di mezzi — ogni altro idoneo organismo dipendente dai relativi ministeri sia impegnato in controlli casuali e periodici dell'osservanza di tutte le norme di tutela del consumatore, sicché le violazioni di esse non debbano continuare a sorprendere l'amministrazione preposta.

(3-01485)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere se risponde a verità che sarebbe stata la concentrazione dei detenuti particolarmente pericolosi (NAP e BR) nelle carceri dell'isola di Favignana, se sono a conoscenza delle giuste proteste delle popolazioni interessate e delle forze politiche e sindacali, che vedono pregiudicata l'ultima possibilità di sviluppo economico dell'isola (il turismo) dopo la perdita di 300 posti di lavoro per la chiusura dell'industria ittico-conserviera. E se non intendono riesaminare la situazione in considerazione anche del fatto che trattasi di edificio vetusto e non idoneo, e che non può essere sempre il Mezzogiorno a pagare per tutti.

(3-01486)

« BASSI, MICELI VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che nella seduta del 13 luglio 1977 della commissione speciale concernente l'istituzione e l'ordinamento del Servizio per la informazione e la sicurezza, relativamente alla questione del segreto di Stato, si è sostenuto che una proposta di iniziativa parlamentare (tendente a condizionare al consenso dei Presidenti delle due Camere, la conferma dell'opposizione del segreto da parte del Presidente del Consiglio nei confronti della magistratura) era costituzionalmente accettabile, anzi "suggestiva", ma non praticabile, attesa la esistenza di vincoli internazionali;

premessi ancora che, se tale affermazione avesse fondamento, l'Italia si troverebbe nella situazione di paese a sovranità limitata, che vedrebbe, tra l'altro, il Parlamento espropriato (anche al massimo livello dei Presidenti delle Camere) della possibilità di svolgere funzioni essenziali per il nostro Stato democratico;

premessi infine che non risulta sia mai stata data notizia al Parlamento della

esistenza di vincoli di questo tipo, palesemente contrastanti con la Carta costituzionale —

se il Governo non ritenga di voler con urgenza dichiarare l'assoluta infondatezza della affermazione su citata anche al fine di consentire al Parlamento una discussione libera in vista della nuova disciplina legislativa sul segreto di Stato.

(3-01488)

« FRACANZANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per essere informati sulle misure adottate per superare la situazione di crisi del gruppo Maraldi; in particolare per sapere cosa è stato fatto per realizzare gli impegni che il Presidente del Consiglio assunse nell'incontro avvenuto a Faenza con le autorità locali, i parlamentari e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali intesi a convincere gli istituti di credito a fornire alle aziende del gruppo i mezzi finanziari per garantire la continuità produttiva e i livelli occupazionali e per assicurare lo svolgimento della campagna saccarifera negli zuccherifici di Maraldi.

(3-01489) « FLAMIGNI, OLIVI, BARACETTI, GUERRINI, GIADRESCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se siano attendibili le notizie di stampa relative alla cessione di aziende siderurgiche facenti capo al gruppo Duina;

per sapere se tale operazione in via di perfezionamento con la lega delle cooperative controllata dal PCI e con la Finsider comporti un impegno di circa 200 miliardi, in un periodo di particolare crisi per la produzione siderurgica;

per sapere, infine, se non ritenga che la conclusione dell'affare possa determinare, tra l'altro, un "incestuoso" intreccio azionario nella Sidercomit (Finsider) con l'acquisizione della Duina amianti e della minoranza della Lega cooperative (PCI) presente nella società del magnate lombardo.

(3-01490) « SERVELLO, ROMUALDI, VALENSI-SE, SANTAGATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per conoscere gli orientamenti del Governo in merito alla

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 LUGLIO 1977

grave protesta che si va diffondendo in alcuni impianti ferroviari di Napoli e di altre città e che causa ritardi rilevanti e disagi notevoli ai viaggiatori che attraversano la penisola in un particolare delicato periodo dell'anno.

« Si chiede di sapere se il Ministro è a conoscenza della situazione di vivissimo malcontento esistente tra i lavoratori delle ferrovie per le remore ed i ritardi con i quali si procede nella definizione degli accordi sindacali per il nuovo contratto generale e per l'aggravarsi dei rapporti interni all'Azienda delle ferrovie dello Stato provocati dalla diffusione di notizie sulle conclusioni della Commissione interparlamentare sulla cosiddetta " giungla salariale " conclusioni che non potendo comportare decisioni pratiche immediate alimentano però oggettivamente la convinzione delle ingiuste sperequazioni che subiscono le mansioni più sacrificate e tecnicamente qualificate dei lavoratori delle ferrovie dello Stato.

« L'interrogante in definitiva chiede di sapere se il Ministro non intenda al più presto assumere l'iniziativa di un risolutivo confronto con le organizzazioni sindacali al fine di giungere a concrete decisioni per il riconoscimento delle caratteristiche particolari e tipiche delle mansioni e del lavoro dei ferrovieri, anche attraverso provvedimenti straordinari.

(3-01491)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa per conoscere lo stato delle indagini relative agli episodi nei quali trovarono la morte l'editore Giangiacomo Feltrinelli ed il commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi. Sono ormai trascorsi cinque anni dalla data di questi eventi e l'opinione pubblica non ha più avuto notizia alcuna in ordine a quanto accertato dalla magistratura sugli autori di quei delitti né della causa degli stessi. Spesso, da varie fonti, è dato di apprendere che alle vicende menzionate, e ad altre, non sarebbero rimasti estranei servizi segreti italiani e stranieri. Tali notizie provocano attese e preoccupazioni nell'opinione pubblica, sempre vanificate dal totale silenzio degli organi responsabili.

(3-01492) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le sue determinazioni in ordine alla iniziativa presa dalla Corte d'Assise di Calanzaro di rivolgersi al Capo del Governo, sulla base della nota sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato parzialmente illegittimi gli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, al fine di ottenere la documentazione esistente presso il SID, il Ministero degli esteri ed altri enti, avente stretta attinenza con l'indagine che quel giudice sta svolgendo per l'accertamento della verità in relazione ai gravi fatti di eversione che culminarono con la strage di Piazza Fontana.

(3-01493) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere, in relazione alle allarmanti notizie apparse sulla stampa circa l'entità delle perdite delle Partecipazioni Statali denotanti un rapido deterioramento dell'equilibrio finanziario del settore, quanto segue:

quale è la reale consistenza delle perdite delle Partecipazioni Statali previste per l'anno in corso e per il prossimo anno suddivise settore per settore;

quali sono le cause che hanno determinato questa esplosione di *deficit* di gestione, così grave e così generalizzata;

quali direttive s'intendano dare per superare l'attuale intollerabile situazione, ciò anche in relazione a quanto previsto nella parte II, lettera i) della mozione approvata dalla Camera dei Deputati il 15 luglio 1977;

se infine non s'intendano bloccare gli aumenti dei fondi di dotazione che deriveranno dalla legge di riconversione industriale sino a quando non saranno elaborati precisi piani di risanamento per i vari settori delle Partecipazioni Statali, ciò al fine di evitare che gli aumenti dei fondi di dotazione siano utilizzati per la copertura di perdite anziché per la realizzazione di nuovi investimenti.

(2-00215)

« ZANONE, BOZZI ».